

397.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 SETTEMBRE 1975

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **BOLDRINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **PERTINI** E DEL VICEPRESIDENTE **LUCIFREDI**

INDICE

	PAG.	PAG.
Missioni	23335	
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa:		
PRESIDENTE	23336, 23337, 23338	
POCHETTI	23336, 23337, 23338	
Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (Articolo 69 del regolamento)	23338	
Disegni di legge:		
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	23408	
<i>(Proposta di assegnazione a Commissioni in sede legislativa)</i>	23335	
<i>(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)</i>	23338	
<i>(Trasmisione dal Senato)</i>	23408	
Disegni di legge (Seguito della discussione):		
Conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 376, concernente provvedimenti per il rilancio dell'economia riguardanti le esportazioni, l'edilizia e le opere pubbliche (3986);		23339
		23339
		23339
		23405
		23343
		23395
		23360
		23366
		23396
		23353
		23399
		23388
		23375
		23383
		23390
Proposte di legge:		
<i>(Annunzio)</i>	23335, 23366	
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	23408	

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1975

	PAG.		PAG.
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	23335	Dimissioni del Vicepresidente della Camera onorevole Benigno Zaccagnini:	
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . .	23336	PRESIDENTE	23366
(Ritiro)	23335	Risoluzione (Annunzio)	23408
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	23335
PRESIDENTE	23408	Ordine del giorno della seduta di domani .	23408
BAGHINO	23408		

La seduta comincia alle 10.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 maggio 1975.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bemporad, Di Giannantonio e Storchi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

NICCOLAI GIUSEPPE ed altri: « Istituzione del Consiglio rappresentativo delle forze armate » (4014);

CABRAS: « Provvidenze in favore di profughi assunti nei ruoli organici dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato in base alle leggi 25 ottobre 1960, n. 1306, 2 aprile 1968, n. 482, e 28 agosto 1970, n. 622 » (4015);

NICCOLAI GIUSEPPE: « Integrazioni delle commissioni superiori ed ordinarie di avanzamento con consiglieri di Stato » (4016).

Saranno stampate e distribuite.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonomi ha chiesto di ritirare, anche a nome degli altri firmatari, la seguente proposta di legge:

« Nomina di rappresentanti di coltivatori diretti e degli agricoltori nei consigli di

amministrazione degli istituti di credito agrario di cui agli articoli 14 e 18 della legge 5 luglio 1928, n. 1760, e seguenti » (3715).

Questa proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che la seguente proposta di legge è deferita alla X Commissione permanente (Trasporti) in sede referente, con il parere della I e della V Commissione;

MASCIADRI e FERRARI: « Estensione al personale della carriera della direzione generale dell'aviazione civile delle norme contenute nell'articolo 10 della legge 17 agosto 1974, n. 396 » (3921).

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge:

alle Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e X (Trasporti):

« Revisione dei ruoli organici della direzione generale della motorizzazione civile e

dei trasporti in concessione» (3927) (*con parere della V Commissione*).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa della seguente proposta di legge, per la quale la IV Commissione permanente (Giustizia), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

Senatori SICA ed altri: « Modifica agli articoli 49 e 51 della legge 16 febbraio 1913, n. 89, sull'ordinamento del notariato e degli archivi notarili » (*approvata dalla II Commissione permanente del Senato*) (3645).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Assegnazione di progetti di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa:

I Commissione (Affari costituzionali):

« Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 21 settembre 1961, n. 1224, concernente lo stato giuridico del personale municipale ex coloniale iscritto nei quadri speciali di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 novembre 1954, n. 1451 » (3971) (*con parere della V Commissione*).

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Signor Presidente, il gruppo comunista si oppone all'assegnazione in sede legislativa di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Risultando l'opposizione dell'onorevole Pochetti appoggiata da un decimo dei componenti della Camera, ai sensi e per gli effetti del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, il disegno di legge n. 3971 s'intende assegnato alla medesima Commissione in sede referente.

Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che la seguente proposta di legge sia deferita alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa:

II Commissione (Interni):

Senatori SALERNO ed altri: « Nomina dei segretari comunali della qualifica iniziale » (*approvata dal Senato*) (3970) (*con parere della I e della V Commissione*).

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Signor Presidente, il gruppo comunista si oppone all'assegnazione in sede legislativa di questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Risultando l'opposizione dell'onorevole Pochetti appoggiata da un decimo dei componenti della Camera, ai sensi e per gli effetti del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, la proposta di legge n. 3970 s'intende assegnata alla medesima Commissione in sede referente.

Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti altri progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

II Commissione (Interni):

« Modifiche alla legge 3 aprile 1958, n. 460, sullo stato giuridico e sul sistema di avanzamento a sottufficiale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (*approvato dalla I Commissione del Senato*) (3981) (*con parere della I, della V e della VII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1975

Senatori CIFARELLI ed altri: «Intervento straordinario a favore delle attività musicali» (approvato dalla VII Commissione del Senato) (3982) (con parere della V, della VI e della VIII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

III Commissione (Esteri):

«Modifica del quarto comma dell'articolo 130 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, così come modificato dall'articolo 51, terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, concernente il personale delle carriere ausiliarie del Ministero degli affari esteri» (3918) (con parere della I Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

«Proroga ed aumento del contributo annuo a favore del fondo internazionale delle Nazioni Unite per l'infanzia (UNICEF) per il quinquennio 1975-1979» (3969) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

«Sistema sanzionatorio delle norme che prevedono contravvenzioni punibili con la ammenda» (approvato dalla II Commissione del Senato) (3976).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

«Segreto professionale dei giornalisti nel processo penale» (3988) (con parere della I e della II Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VI Commissione (Finanze e tesoro):

«Approvazione delle convenzioni stipulate tra l'Ente autonomo per l'esposizione universale di Roma e lo Stato per la con-

cessione in uso ventennale al Ministero della marina mercantile e il successivo passaggio in proprietà al demanio dello Stato di un immobile» (approvato dalla VI Commissione del Senato) (3980) (con parere della V e della X Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VIII Commissione (Istruzione):

«Dichiarazione del carattere di monumentalità per la zona "punta Serauta" della Marmolada nel comune di Rocca Pietore (Belluno)» (già approvato dalla VIII Commissione della Camera e modificato dalla VII Commissione del Senato) (1720-B).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

IX Commissione (Lavori pubblici):

«Cancellazione della linea n. 9 sul fiume Oglio dagli elenchi delle vie navigabili di seconda classe in provincia di Mantova» (3975) (con parere della VI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

X Commissione (Trasporti):

«Provvidenze per lo sviluppo della pesca marittima» (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (3977) (con parere della V e della XIII Commissione).

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Signor Presidente, il gruppo comunista si oppone all'assegnazione in sede legislativa di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Risultando l'opposizione dell'onorevole Pochetti, appoggiata da un decimo dei componenti della Camera, ai sensi e per gli effetti del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, il disegno di legge n. 3977 s'intende assegnato alla medesima Commissione in sede referente.

Ricordo di avere proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma del-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1975

l'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla sottoindicata Commissione permanente, in sede legislativa:

X Commissione (Trasporti):

« Ulteriore integrazione di fondi per il concorso statale nel pagamento degli interessi sui mutui pescherecci » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (3978) (*con parere della V e della VI Commissione*).

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Signor Presidente, il gruppo comunista si oppone all'assegnazione in sede legislativa di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Risultando l'opposizione dell'onorevole Pochetti appoggiata da un decimo dei componenti della Camera, ai sensi e per gli effetti del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, il disegno di legge n. 3978 s'intende assegnato alla medesima Commissione in sede referente.

Ricordo di avere proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

X Commissione (Trasporti):

« Aumento del contributo annuo a favore del Centro internazionale radio-medico (CIRM) » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (3979) (*con parere della V e della XIV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIV (Sanità):

« Disciplina dei prelievi di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico e norme sul prelievo dell'ipofisi da cadavere a scopo di produzione di estratti per uso terapeutico » (*già approvato dalle Commissioni riunite IV e XIV della Camera e modificato dalla XII Commissione del Senato*) (922-B).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Commissioni riunite VIII (Istruzione) e IX (Lavori pubblici):

« Norme per la prosecuzione di opere di edilizia ospedaliera universitaria » (*approvato dalle Commissioni riunite VII e VIII del Senato*) (3957) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di avere comunicato nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del seguente disegno di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

« Miglioramenti al trattamento di quiescenza ed adeguamento delle pensioni a carico della Cassa per le pensioni agli ufficiali giudiziari ed agli aiutanti ufficiali giudiziari » (3646).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Dichiarazione di urgenza di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro dei trasporti, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, ha chiesto la dichiarazione di urgenza per il seguente disegno di legge:

« Revisione dei ruoli organici della direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione » (3927).

Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(*E approvata*).

Seguito della discussione dei disegni di legge: Conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 376, concernente provvedimenti per il rilancio dell'economia riguardanti le esportazioni, l'edilizia e le opere pubbliche (3986); Conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 377, concernente provvedimenti per il rilancio dell'economia riguardanti incentivi a favore delle piccole e medie imprese, agricoltura, interventi per il Mezzogiorno e trasporti (3987).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: Conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 376, concernente provvedimenti per il rilancio dell'economia riguardanti le esportazioni, l'edilizia e le opere pubbliche; Conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 377, concernente provvedimenti per il rilancio della economia riguardanti incentivi a favore delle piccole e medie imprese, agricoltura, interventi per il Mezzogiorno e trasporti.

È iscritto a parlare l'onorevole Anderlini. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il lungo dibattito che ha preceduto la discussione in atto alla Camera ha messo in evidenza, per lo meno stando a quanto i mezzi di informazione hanno riferito, il fatto che su un punto tutte le forze politiche sarebbero sostanzialmente di accordo: sul fatto, cioè, che nella condizione data sarebbe stato molto difficile, e forse anche rischioso, superare il tetto dei 4 mila miliardi circa di impegni di spesa che i due decreti-legge al nostro esame comportano.

Vorrei per un momento soffermarmi su questo dato, e non perché non sia d'accordo con l'opinione espressa da altri autorevoli colleghi sul fatto che i 4 mila miliardi rappresentano un livello assai significativo, ma per chiarire le ragioni che portano me personalmente ed i colleghi del mio gruppo ad accettare, in qualche modo, la logica dei 4 mila miliardi di cui trattasi. In realtà la detta somma sarà spendibile, nel corso del 1975, in misura assai modesta. Un calcolo ottimistico può indurci a pensare che sia possibile arriva-

re a spendere alcune centinaia di miliardi, dei 4 mila stanziati dai provvedimenti cui faccio riferimento, durante il corrente anno. Una iniezione, quindi, di modeste proporzioni nel sistema.

Ma se sono indotto ad accettare il limite di 4 mila miliardi è per altre considerazioni. Mentre ci troviamo di fronte, infatti, ad una richiesta che andrà a finire sul mercato finanziario appunto per il livello di somma che ho detto, siamo contemporaneamente posti davanti ad un bilancio dello Stato che presenta un « buco » di 11 mila miliardi. Vero è che le cifre ufficiali dei bilanci non sempre corrispondono alla realtà effettiva dei bilanci di cassa, agli effettivi movimenti di capitale. Sta di fatto, però, che la pubblica amministrazione, così come è congegnata in Italia, è certamente incapace di realizzare un qualsiasi livello di accumulazione.

Ma di chi sono le responsabilità, gravi, pesanti, di questa situazione? Perché non possiamo andare oltre il tetto dei 4 mila miliardi? Perché esiste un *deficit* di 11 mila miliardi nel bilancio dello Stato relativo al 1975? Perché, addirittura, l'onorevole Colombo non ha neppure trovato la quota da iscrivere nel bilancio di previsione per il 1976 in materia di ammortamento delle prime rate dei mutui da contrarre sulla base dei due decreti-legge in esame? Egli ha dovuto far ricorso all'*escamotage* di un fondo speciale, comportandosi così come colui che fa una cambiale per prorogarne un'altra e per poi contrarre, magari, un debito. Perché tutto questo? Perché questi « buchi » paurosi?

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Credo che ella stia incorrendo in un grosso errore.

ANDERLINI. No, onorevole ministro, sempre che io sappia leggere bene. Ho chiesto al relatore se era in grado di citarci casi di finanziamento di provvedimenti che fossero in qualche modo paragonabili al tipo di finanziamento che si è adottato per i due decreti-legge in esame. Il relatore, nel corso della replica in Commissione, ha taciuto, segno che probabilmente non aveva precedenti significativi da citare; comunque sia, anche a lui sembrava piuttosto strano — « anomalo », si è detto da tutti — il modo con cui è stata finanziata la somma in questione. Ecco il punto che intendevo sottolineare.

Direi che tutto ciò è, caso mai, il segno della gravità e della drammaticità della situazione della finanza pubblica generale. Ma l'aspetto che volevo indicare è un altro: se non ci decidiamo, onorevole ministro, a far pagare le tasse a chi deve pagarle, avremo sempre un « buco » nel bilancio dello Stato e saremo posti sempre di fronte a « tetti » molto bassi da rispettare. E tutta la vicenda drammatica del cunicolo nel quale è andata a cacciarsi la riforma fiscale sta a dimostrarlo.

Ricordo, onorevole Colombo, di aver sentito per la prima volta parlare di anagrafe tributaria in termini operativi nel 1962, all'epoca del primo governo di centro-sinistra presieduto dall'onorevole Fanfani. Se non vado errato, è nel bilancio di quell'anno, o nel bilancio dell'anno immediatamente successivo, che fu stanziata la prima cifra per mettere in moto il meccanismo dell'anagrafe tributaria. A tredici anni di distanza, il ministro delle finanze è costretto a confessarci — e lo fa coraggiosamente, a mio avviso — che tutto quel meccanismo non è in grado di funzionare, che bisogna ricominciare daccapo, mentre la riforma fiscale a nient'altro è servita che a spremere i redditi da lavoro dipendente, i redditi fissi, lasciando pressoché indenni le vastissime aree di evasione fiscale, che sono probabilmente lo scandalo, dal punto di vista morale, dal punto di vista politico, dal punto di vista finanziario, più grave dell'Italia di questi anni.

Ben diversa sarebbe stata, dunque, la situazione anche dal punto di vista congiunturale se avessimo avuto un sistema fiscale degno di un paese civile. Anche perché — e credo di non essere il solo a pensarlo — la stessa manovra congiunturale dovrebbe poter avvalersi della struttura fiscale per comprimere determinati redditi, scremare determinati settori della società italiana particolarmente impinguatisi in virtù di rendite, dell'affarismo dilagante e delle mille e una ragioni che hanno portato a fare dell'Italia il paese che importa il maggior numero di auto *Mercedes* fra tutti i paesi d'Europa. Ora, non siamo in grado di servirci di quella leva perché il ministro delle finanze viene ad avvertirci che oltre il limite da lui indicato non è materialmente possibile andare.

È da questa situazione che si è tratto motivo nel corso del dibattito di ieri (cosa che ha fatto anche il Presidente del Con-

siglio nella sua lettera ai sindacati) per prospettare un quadro della situazione politica generale del paese a fosche tinte; e non sarò certamente io a sostenere che la situazione non sia grave, e che anzi, per alcuni settori, non sia assai grave, gravissima. Solo che non me la sento di condividere il tono con cui certe analisi vengono esposte. Mi sembra, udendole, di rileggere dei passi di alcuni scrittori assai in voga in Italia, e soprattutto in Europa, tra le due guerre, all'epoca della grande crisi, sul tramonto dell'occidente, sulla fine di un certo tipo di civiltà. Lo stesso *Corriere della sera*, qualche giorno fa, in un articolo di fondo non firmato e quindi probabilmente attribuibile al suo direttore, arrivava a proclamare ormai prossimi la fine del capitalismo in Italia, una serie di nazionalizzazioni in senso negativo che la stessa sinistra italiana rifiuterebbe, come di fatto rifiuta, il crollo totale di una situazione.

Ieri sera l'onorevole Preti ci faceva, riprendendo in parte alcuni temi della lettera dell'onorevole Moro ai sindacati, l'elenco dei mali profondi, radicali, strutturali della società italiana; e non solo ci ricordava gli 11 mila miliardi di *deficit* del bilancio, ma l'andamento in perdita delle nostre imprese, la disaffezione all'investimento e all'imprenditorialità, la sfiducia generale, la fuga di capitali, la bassa percentuale della forza di lavoro occupata, il basso livello tecnologico. Non ho il tempo né la possibilità di riprendere ciascuno di questi temi, ma è chiaro che ad ognuna di queste questioni c'è una risposta precisa da dare. È vero, l'Italia ha un basso indice di occupazione della manodopera rispetto al totale della popolazione, ma questo che cosa significa? Significa che in Italia esiste il dramma endemico e permanente che attraversa tutta la nostra storia, da alcuni secoli a questa parte, della disoccupazione di massa; che per un certo periodo è stato risolto attraverso l'emigrazione e adesso sta raggiungendo i livelli che conosciamo e di cui proprio la stampa di ieri riportava le cifre abbastanza drammatiche.

Quando ci si lamenta del basso livello tecnologico, a chi assegnare la responsabilità se non a coloro che per anni hanno resistito alle pressioni esercitate dalla sinistra italiana perché su questo terreno si camminasse il più speditamente possibile? Ricorderò solo l'episodio del CNEN, con tutto quello che è successo attorno ai temi

dell'energia nucleare, per dare un segno del fenomeno.

La realtà è che non è vero che il nostro paese non possa uscire da questa crisi se non attraverso un crollo drammatico, una catastrofe che tocchi il fondo del marasma e della confusione. In realtà esistono in Italia, a mio avviso, le forze capaci di tirare fuori il paese dalla crisi. Esistono nel mondo del lavoro. Esiste per esempio (e questo è un dato che il ministro del tesoro potrà certamente confermare) un significativo incremento dei depositi bancari ed anche dei depositi postali: costatazioni che ci hanno permesso del resto di portare alcuni aggiustamenti ai decreti-legge in esame. Questo significa che non è vero che il popolo italiano sia un popolo di spendaccioni, di gente che consuma tutto ciò che guadagna. Significa che è addirittura un popolo che ha ancora fiducia nel sistema bancario, ha fiducia nel sistema dei buoni postali fruttiferi, che danno, come è noto, un modesto reddito. Ha fiducia, questo popolo, perché porta una parte davvero rilevante dei suoi guadagni nel sistema bancario. Cosicché da noi si verifica il contrario di quello che si riscontra in paesi capitalistici del tipo per esempio degli Stati Uniti d'America, dove le imprese risparmiano (cioè si autofinanziano lautamente), lo Stato tiene il suo bilancio in pareggio e magari le famiglie si indebitano con il pagamento a rate. Da noi lo Stato non riesce a far fronte ai suoi impegni di spesa perché rifiuta di adottare un sistema fiscale adeguato, le imprese non sono in grado di far fronte ai progressi tecnologici come sarebbe necessario per tenersi in piedi (i nostri livelli retributivi non sono superiori a quelli di altri paesi) e le famiglie, invece, risparmiano; il che sta ad indicare che il nostro è un popolo non solamente governabile, ma che può essere seriamente governato. Ripensiamo per un momento ai primi mesi della crisi energetica, in cui si chiese al popolo italiano di non andare in automobile la domenica. Le misure, che pure erano piuttosto severe, furono accettate dalla totalità del popolo italiano senza battere ciglio.

Non è vero, quindi, che il nostro sia un popolo ingovernabile. Ci vuole una diversa politica, ci vogliono diverse forze sociali. Non è vero che manchi l'imprenditorialità in un paese come il nostro. Certo che ci sono degli imprenditori carogne, che sfruttano solamente delle posizioni di rendita; certo che ci sono i saccheggia-

tori dell'economia nazionale, gli esportatori di capitali. Ma ci sono, fortunatamente, in questo paese anche degli imprenditori seri. Io conosco centinaia di piccoli e medi imprenditori che non aspirano ad altro che a tirare avanti la carretta che pesantemente si sono messi sulle spalle; e la vorrebbero tirare avanti, onorevole Colombo, solo che avessero dall'alto il segno di una novità di fondo che vada creandosi nella vita del paese, sol che dall'alto venissero gli esempi in senso positivo e in senso negativo: in senso positivo nel dare determinate indicazioni, nel suggerire determinati obiettivi, nell'assegnare determinate mete da raggiungere; in senso negativo col colpire coloro che si aggrappano alla rendita, allo sfruttamento, alla malversazione e a tutte le pratiche deteriori del sottogoverno.

Non è vero dunque che il nostro popolo non abbia le forze per uscire dalla crisi. Le ha, solo che bisogna dislocare diversamente l'arco delle forze politiche, dare al paese una nuova direzione, avere il coraggio di fare ciò che è necessario fare. Un solo esempio (è sui giornali di stamattina): siamo riusciti a scoprire una delle vie dello esodo dei capitali perché alcuni magistrati stanno indagando sul « riciclaggio » dei denari « sporchi » dei sequestri. Si tratta, a quel che pare, di cifre cospicue e di una pista assai interessante. Mai, però, che si sia riusciti a scoprire per altre strade altre fughe di capitali, probabilmente molto più massicce di quella che i magistrati hanno scoperto in questi giorni per ragioni inerenti ad una serie orrenda di delitti.

Due parole, infine, avviandomi alla conclusione — giacché non voglio rubare troppo tempo ai colleghi — sull'argomento specifico dei decreti-legge al nostro esame. È riaffiorata, nella stesura del testo di tali provvedimenti, la tentazione di rimettere, per così dire, il bavaglio alle regioni. Ad esempio, la disposizione concernente l'edilizia, così come era stata originariamente formulata (e come, in parte, è tuttora formulata), riflette in sostanza il tentativo di tornare indietro rispetto a decisioni già definite, che assegnano alle regioni la responsabilità piena in tale settore. Ma questa impostazione è riaffiorata anche nelle affermazioni di taluni colleghi che sono intervenuti nel dibattito: ad esempio, ieri l'onorevole Preti adoperava il tradizionale linguaggio, in cui si contrappongono « lo Stato » e « le regioni ». Invece, bisogna con-

vincersi che le regioni « sono » lo Stato; le regioni, le province, i comuni fanno parte integrante dello Stato; semmai ad esse si può contrapporre il Governo centrale, l'apparato centrale dello Stato. Lo Stato è la comunità costituita appunto dalle diverse aggregazioni; il nostro è lo Stato delle autonomie, e non possiamo in alcun modo considerare le regioni fuori dello Stato.

Certo, l'onorevole La Malfa, nel corso del dibattito in Commissione, ha svolto una osservazione che, a mio parere, va presa molto sul serio. Egli ha ammonito a non spogliare lo Stato di tutti i suoi poteri di direzione, perché altrimenti la manovra congiunturale rischia di sfuggire di mano a chiunque, domani, si trovi a governare, così che nessuno sarebbe più in grado di riequilibrare situazioni pericolose e drammatiche. In merito a questa osservazione, io vorrei rilevare che, assegnando alle regioni quel che la Costituzione loro affida e che noi abbiamo riconosciuto nella legge di delegazione sul trasferimento delle funzioni appartenere alla loro competenza, non ci siamo affatto spogliati del potere di decidere sulle linee di fondo della politica economica generale.

Del resto, è il Governo centrale che ha deciso di mettere a disposizione una certa cifra complessiva ai fini della ripresa economica; e non una cifra diversa; è il Governo centrale che ha stabilito i settori nei quali i fondi stanziati verranno impiegati (edilizia, trasporti, porti, aeroporti, agricoltura, Cassa per il mezzogiorno e così via); è il Governo centrale che ha stabilito l'ammontare dei diversi stanziamenti: ed è qui che risiede la sostanza della manovra in atto, mentre la sua esecuzione va affidata agli organi che sono costituzionalmente abilitati a presiedervi. Del resto, si tratta proprio di quegli organi che sono in grado di spendere il più rapidamente possibile. Non è vero, infatti, che il Ministero dei lavori pubblici, per fare un esempio, sappia spendere i fondi stanziati più rapidamente delle regioni. Come può questo dicastero spendere cifre ingenti, quali sono quelle che, anche nel testo modificato dalla Commissione, restano a sua disposizione, quando non dispone ormai più di alcuna struttura organizzata in grado di fornire un supporto per le scelte da farsi fra i progetti che saranno presentati?

Comunque sia, per quanto concerne l'urgenza e la rapidità della spesa da erogare, un'osservazione balza evidente: se il Go-

verno centrale ritiene che debba essere iniettata una grossa quantità di circolante nel nostro sistema economico, non ha che da considerare il fatto che giacciono pendenti, di fronte al Ministero del tesoro, richieste per un ammontare di molte centinaia di miliardi, relative a mutui per il pareggio dei bilanci degli enti locali.

Onorevole Colombo, ho letto recentemente, con molta soddisfazione, sulla stampa la notizia secondo la quale la Cassa depositi e prestiti si è finalmente decisa a pagare alcune rate di mutui che i comuni avevano contratto a pareggio dei loro bilanci negli anni compresi tra il 1970 ed il 1973. A quel che so, vi siete però fermati al 1973...

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*.
Ella si pone il problema delle disponibilità finanziarie? Oppure ragiona prescindendo da questo fattore?

ANDERLINI. Certo, io mi pongo questo problema. Se ella, onorevole Colombo, avesse seguito con attenzione il mio discorso, riconoscerebbe ora che non ho trascurato questo dato. Ma gli 11 mila miliardi di deficit del bilancio statale sono il risultato della pessima — anzi, direi assurda, delinquenziale — politica fiscale che voi avete perseguito negli ultimi dieci anni. Se avete condotto una politica adeguata, quel deficit non esisterebbe, e molto probabilmente il suo dicastero avrebbe ora disponibilità sufficienti per fare fronte alle richieste dei comuni.

Voglio anche aggiungere che io non sono tra coloro che difendono tutti i comuni indiscriminatamente. So bene che vi sono dei comuni male amministrati. Ma la Costituzione, la legge, riconoscono al Governo il potere di iniziativa e di coordinamento; perché a carico dei comuni male amministrati — e ve ne sono, ed ella li conosce molto meglio di me — non si adottano le decisioni che si devono assumere?

Io non sono un difensore indiscriminato di tutto, perché so che non tutto si muove allo stesso modo. Però vi sono comuni che indubbiamente fanno il loro dovere fino in fondo, impegnandosi seriamente: ma essi purtroppo troppo spesso vengono presi alla gola dallo strozzinaggio dei prestiti a breve, che in alcuni casi sono riusciti a succhiarsi buona parte delle disponibilità di bilancio grazie a saggi d'in-

teresse che per un certo periodo sono arrivati fino al 18-20 per cento.

Se si vuole spendere, perché, ad esempio, non rimborsare l'IGE? Se si vuole dare un po' di liquidità alle aziende in difficoltà, caro onorevole La Malfa, perché non si provvede a disporre certi rimborsi IGE che risalgono ormai al 1972 e che, secondo i calcoli fatti in Commissione, ammonterebbero a qualcosa come 300-400 miliardi ancora da pagare a imprese che lavorano in esportazione, cioè in uno di quei settori che giustamente questi decreti-legge hanno voluto privilegiare?

Ci è stato detto che le intendenze di finanza non sono materialmente in condizioni di evadere queste pratiche: siamo veramente allo sfacelo completo di alcuni importanti settori della pubblica amministrazione! Tanto che a volte viene da domandarsi quale sia dunque il ministero che funziona veramente. Sembrerebbe che non ce ne sia nessuno: quello della pubblica istruzione va male, quello dei lavori pubblici non si può certo dire che vada bene, quello delle finanze, per convinzione del suo stesso ministro, versa nelle condizioni che tutti sappiamo. Insomma per trovarne uno che funzioni bisognerebbe cercare molto a lungo.

Su questi due argomenti, finanze comunali e rimborsi IGE e IVA, presenterò a nome del mio gruppo due ordini del giorno, nella speranza che il Governo sia in condizioni di darci una risposta adeguata.

Vorrei ora concludere tornando al punto da dove ho preso le mosse: non è vero che siamo al tramonto dell'occidente, non è vero che l'Italia è al limite della bancarotta. Bisogna solo avere il coraggio di uscire da quelle nebbie politiche di cui ha parlato lo stesso Presidente del Consiglio, di uscire allo scoperto. Ognuno si assuma le responsabilità di quello che ha fatto nel passato e si confronti con la realtà del presente e con le scelte che ci stanno davanti.

Niente decadentismo spengleriano, dunque, né tramonto dell'occidente. Del resto, la situazione politica mondiale è oggi profondamente diversa da quella del periodo tra le due guerre mondiali. Basta pensare ai nuovi grandi poli di attrazione, alla costruzione di quell'enorme area di civiltà umana che è rappresentata dai paesi socialisti e da quelli emergenti del « terzo mondo » per rendersi conto di quanto diversa sia la situazione.

Non si parli, perciò, di tramonto dell'occidente, quasi assumendo una posizione rinunciataria che talvolta nasconde atteggiamenti non dichiarati di destra che fermentano all'interno della stessa maggioranza (e in certe occasioni non hanno neppure nascosto le loro puntate contro il Governo).

Noi, che pure siamo oppositori di questo Governo, vogliamo ribadire che non siamo qui a chiederne la caduta; e ci adopereremo, così come abbiamo fatto in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo, perché questi decreti-legge possano essere convertiti in legge abbastanza rapidamente e in ogni caso prima della loro scadenza.

Ci sono in Italia, nonostante i suoi tanti mali, forze popolari, democratiche, imprenditoriali e strutture amministrative ancora capaci di salvare il paese, di diradare le nebbie di cui parla il Presidente Moro e di continuare il cammino per rimettere in sesto l'Italia, sulla strada aperta dal voto del 15 giugno!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Barca. Ne ha facoltà.

BARCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro giudizio su questi decreti è già noto, anche se esso merita qualche aggiornamento dopo gli indubbi miglioramenti introdotti dalla Commissione bilancio.

Noi non riteniamo adeguati alla gravità della situazione e alle esigenze di una qualificata ripresa economica questi provvedimenti e le misure che essi pongono in atto. Siamo pronti a riconoscere, a dare atto che in una situazione politicamente difficile, in cui molti si occupano di altro (di organigrammi, di futuri segretari di partito e di tante altre cose), il Governo ha rivolto la sua attenzione ai problemi reali ed ha recepito anche talune nostre sollecitazioni per quanto riguarda i settori di intervento, e altresì per quanto riguarda taluni specifici interventi: mi riferisco, per esempio, al rifinanziamento della legge n. 166 per l'edilizia. Riteniamo, tuttavia, che si sia perduta complessivamente una preziosa occasione — anche se, ripeto, sono anche a questo proposito intervenuti taluni miglioramenti apportati dalla Commissione — per far sì che i decreti non fossero solo delle misure di emergenza adottate per chiudere in qualche modo una fase fallimentare della nostra politica economica, ma anche per

aprire già una nuova fase, un « secondo tempo », senza quella separazione dannosa tra i due tempi di cui lo stesso Vicepresidente del Consiglio La Malfa ha recentemente riconosciuto il carattere negativo.

L'occasione, a mio avviso, si è perduta in due modi: in primo luogo perché si è rinunciato a dare, già nei decreti, alcune precise garanzie circa la continuità e la stabilità di certi interventi, nel momento in cui la certezza e la durata degli sbocchi è condizione essenziale, — ed io direi più importante, onorevole Colombo, della quantità stessa di certi flussi finanziari immediati — per indurre gli imprenditori pubblici e privati ad investire.

In secondo luogo, l'occasione si è perduta perché si è rinunciato ad adottare un metodo nuovo che desse un colpo alle vecchie e sclerotizzate procedure centralizzate e utilizzasse finalmente le regioni ed i comuni al massimo delle loro potenzialità, per dare agli interventi rapidità e rigore sotto il controllo più ravvicinato dell'opinione pubblica.

Qualcuno ha detto e scritto che in definitiva noi comunisti non avevamo indicato e non avevamo da indicare alternative alle misure contenute nei decreti; tutte le nostre critiche si sarebbero mosse, secondo costoro, all'interno della logica dei decreti. È vero che di fronte alla sterilità di certi moniti generici e all'incalzare di una situazione drammatica, al ritardo con cui si è giunti ad adottare misure in qualche modo espansive, noi abbiamo assunto un atteggiamento costruttivo e sollecitatore, che ha dato positivi risultati anche per l'apporto di colleghi di altri gruppi. Credo sia giusto ricordare a tale proposito il lavoro compiuto dal Comitato ristretto, e la passione con cui parlamentari di altri gruppi, dai compagni socialisti, ai democristiani, agli stessi liberali, hanno partecipato ai lavori del Comitato ristretto. Si parla spesso male dei deputati, si parla soltanto di faide e di lotte di corrente; ed è quindi anche giusto ricordare che parecchi deputati, non membri del Comitato ristretto ma della Commissione agricoltura, della Commissione lavori pubblici e di altre Commissioni, si sono impegnati giorno e notte per cercare di trovare insieme dei punti di convergenza per migliorare i decreti.

Abbiamo dunque assunto un atteggiamento costruttivo e sollecitatore, partendo dall'affermazione che quanto sta nei de-

creti è poco, ma che almeno deve essere tradotto in fatti, e che il poco è sempre meglio di certi pianti qualunquistici ed inconcludenti, anche se paludati, che servono solo ad aggravare le tensioni del paese ed a strumentalizzarle.

Ciò non significa affatto, però, che se fosse dipeso da noi ci saremmo mossi nella stessa linea dei decreti. Innanzitutto, non avremmo atteso il « dopo elezioni » per scoprire improvvisamente che ci troviamo di fronte ad una crisi grave e quasi ad un vicolo cieco.

L'ottimismo preelettorale del ministro Colombo e dei suoi privati e pubblici consiglieri va qui ricordato e denunciato come un fattore di ritardo che ha portato a perdere del tempo prezioso nell'adozione di misure di ripresa e a fare male a settembre quello che poteva essere fatto bene a maggio e a giugno.

In secondo luogo, ben oltre il già ricordato rifinanziamento della legge n. 166 per l'edilizia, con il quale concordiamo, se si fosse dato ascolto a noi, o almeno maggiore ascolto (e direi non solo a noi, ma alle regioni, ai comuni, e dunque a un arco di forze più ampio del nostro), le misure adottate sarebbero state profondamente diverse.

In primo luogo, avremmo dato subito alle regioni, direttamente, i mezzi per operare nell'ambito di certe priorità: avremmo, per esempio, dato 500 miliardi l'anno per tre anni per gli interventi di loro competenza in agricoltura. In secondo luogo, avremmo tirato fuori dai cassetti del ministro dell'agricoltura il piano zootecnico (che si dice pronto da tre mesi) e il piano nazionale per l'irrigazione, di cui esistono tutti i progetti (anche se abbiamo dubbi sul numero di progetti realmente esecutivi), e li avremmo immediatamente varati, in modo da dare agli interventi quei caratteri, appunto, di certezza e di continuità che, ripeto, consideriamo essenziali per la ripresa degli investimenti, anche sul piano congiunturale. Così avremmo fatto per il piano triennale dell'edilizia, già messo a punto dal ministro Lauricella.

In terzo luogo, non avremmo certo fatto coincidere il varo dei decreti — che nella migliore delle ipotesi metteranno in moto nel breve periodo non i 4.125 miliardi, che si distribuiranno in un arco di tempo che va oltre la congiuntura, ma metteranno in moto nel breve periodo da mille a 1.200 miliardi — non lo avremmo certo fatto coin-

cidere, dicevo, con il taglio drammatico che è stato operato per 3 mila miliardi sui bilanci comunali. È veramente un modo singolare di sostenere la domanda quello di dare con la mano sinistra mille miliardi, con alcuni elementi di incertezza e di dubbio, e di togliere con la destra 3 mila miliardi, senza incertezze e senza dubbi! È vero che questa assurdità è stata in parte attenuata dagli ultimi indirizzi assunti dalla Cassa depositi e prestiti (anche sulla base di una maggiore difesa del risparmio postale, finalmente adottata e inutilmente contrastata dal solito professor Giordano Dell'Amore) e dall'emendamento che abbiamo strappato per le garanzie fornite dallo Stato ai comuni per spese in certi settori (asili-nido, eccetera). Ci auguriamo che questo emendamento venga approvato in aula, in maniera tale da garantire ai comuni quelle che non sono spese correnti, ma spese in conto di capitale: perché in definitiva le spese correnti vengono sempre pagate (chi è che licenzia i dipendenti?), mentre quelle che non vengono pagate sono proprio le spese di investimento.

ANDERLINI. E i fornitori.

BARCA. Giusto: i fornitori, cioè le imprese, le quali credo debbano ancora avere dai comuni circa 2 mila miliardi. E inutilmente noi abbiamo proposto un preciso meccanismo, che poteva essere lo stesso già adottato per il rapporto mutue-ospedali, per dare ai fornitori una parte di quello che devono avere. Come possiamo parlare di domanda pubblica se non diamo alla domanda pubblica credibilità, fornendo la certezza che chi fornisce l'ente pubblico venga poi pagato?

Con questi due provvedimenti si è attenuata la portata del vostro taglio ai bilanci comunali; ma attenuare non significa cancellare un errore.

Parliamoci chiaro: è impensabile che anche voi, o parte della maggioranza, o ella stesso, onorevole Colombo, con il quale tante volte polemizziamo, non sappiate queste cose e non sappiate che si sarebbe potuto più efficacemente operare in altro modo, sia per l'edilizia sia per le opere pubbliche e l'agricoltura. Ma operare in altro modo richiederebbe una volontà politica: la ferma volontà di rompere con certi metodi, con certe incrostazioni burocratiche, con certi poteri, con certe clientele; volontà che non riesce per ora a prevalere sulla rozza

difesa del centralismo burocratico, sul quale la democrazia cristiana ha costruito negli anni passati il proprio regime, e su visioni di politica economica ancorate a schemi del paleo-capitalismo.

Lo abbiamo verificato nel corso del dibattito sul decreto che si è svolto in Commissione bilancio e nel quale abbiamo visto il ministro Colombo, meridionale, gareggiare con l'onorevole Bucalossi nella difesa di siffatti meccanismi di spesa per l'edilizia (studiati apposta per poter consentire ampi poteri discrezionali al Ministero dei lavori pubblici) che si sarebbero tradotti, qualora avessero funzionato — ma io dubito che avrebbero funzionato — in un colpo al Mezzogiorno e in un trasferimento dell'intera somma stanziata all'Emilia e alla Lombardia. Se guardassimo a interessi di parte, ci potrebbe anche interessare tutto questo; fondare le erogazioni sul criterio dei progetti già pronti avrebbe favorito indubbiamente le regioni da noi amministrate, ma questo non ci sembra assolutamente positivo dal punto di vista del superamento degli squilibri e del problema nazionale del Mezzogiorno.

Ma non voglio soffermarmi troppo a lungo sui decreti, sia perché ne ha parlato con efficacia il collega Triva, sia perché, dopo che la Commissione ha apportato le sue modificazioni al testo, sono intervenute nuove iniziative del Governo — mi riferisco, in primo luogo, alla lettera del Presidente del Consiglio ai sindacati, trasmessa ai Presidenti delle due Camere e da questi comunicata ai presidenti di tutti i gruppi — che meritano la nostra attenzione poiché, meglio del richiamo ai dibattiti già aperti fra noi nella discussione svolta in Commissione, consentono di pervenire a quel « confronto serio, non superficiale e non formale » auspicato dal Presidente del Consiglio nel suo importante discorso di Bari e che a noi sembra essenziale per superare la limitata logica dei decreti, per cercare di programmare una politica delle risorse umane e materiali che abbia il respiro del medio periodo e possa, anche per questo, cominciare ad aggregare una vasta area di consenso.

Discutere in questa sede della lettera del Presidente Moro e del documento allegato è importante anche sotto un profilo di metodo politico. Il Parlamento italiano non può accettare — e credo che il presidente del nostro gruppo, onorevole Natta, lo abbia già fatto intendere nella Confe-

renza dei capigruppo — una posizione di attesa rispetto a cose e confronti che avvengono fuori di qui. Siamo positivamente e grandemente interessati al confronto del Governo con le forze sindacali, che dovrebbe registrare oggi stesso — mi sembra alle 18 — un momento importante, e riteniamo che il Governo abbia sbagliato a far fare una troppo lunga anticamera alle confederazioni sindacali che dal dicembre 1974 chiedevano invano — si è dovuti giungere al giugno per un primo generico incontro — di discutere sulla base di una impostazione di insieme le questioni della crisi e della politica economica. Ciò avrebbe dato maggiore forza e autorevolezza alla scelta autonoma, che le confederazioni hanno fatto alla vigilia dell'autunno, di dare la priorità all'obiettivo dell'occupazione e dunque al problema degli sbocchi da creare in funzione di nuovi investimenti. Il ritardo nel confronto, che avviene ormai all'immediata vigilia delle grandi lotte contrattuali, pesa e peserà negativamente, anche perché interviene dopo che alcune categorie del settore privato e anche del settore pubblico hanno già definito le loro piattaforme, e a questo punto è più difficile ridiscutere, convincere e conquistare un consenso attorno a certe grandi scelte.

Ma, detto questo, dobbiamo dire con chiarezza che il confronto, proprio per la sua portata e per i problemi che affronta, non può non investire — come opportunamente il Presidente del Consiglio ha rilevato — le forze politiche e il Parlamento. La cosa più negativa, ai fini dei riflessi sullo stesso andamento dei contratti, sarebbe un Parlamento che si mettesse in posizione di attesa e rinunciasse al suo dovere di iniziativa, a dare a tutte le forze sociali del paese precisi punti di riferimento per le loro scelte e per i loro comportamenti.

Per questo, credo che sarebbe molto importante che dall'attuale dibattito sui decreti uscisse già un impegno e — direi di più — una proposta per procedere in sede parlamentare e politica nel confronto. Sono certamente importanti e stimolanti certe affermazioni contenute nella lettera dell'onorevole Moro. Tuttavia, se si vuole veramente concordare con le forze politiche e sociali un programma a medio termine che — come dice il Presidente del Consiglio — consenta l'ampliamento produttivo nel quadro di una seria politica di riconversione industriale ed aiuti a tro-

vare « un nuovo spazio per aumentare l'accumulazione di capitale in vista di allargare la base produttiva », bisogna immediatamente cominciare a fissare certi appuntamenti anche parlamentari e vedere che cosa si assume come base di discussione. Il Parlamento non potrà non essere investito in modo organico della questione, e ciò non potrà avvenire che sulla base di una esposizione programmatica (per la quale vi possono essere moltissime occasioni: la discussione di una legge o del bilancio) e della definizione di un metodo.

Il documento che accompagna la lettera del Presidente del Consiglio ha una sua utilità ricognitiva e concorre ad avviare il dibattito e a provocare taluni chiarimenti preliminari. Tuttavia, esso costituisce solo la premessa di un confronto e non può essere considerato la base. Il confronto deve avvenire su programmi, non su tabelle o punti all'ordine del giorno. Questo vale anche per noi dell'opposizione, evidentemente. Se vogliamo uscire dalla genericità e dagli appelli, dobbiamo dare dei punti di riferimento validi e certi alle forze sindacali e sociali del paese.

A tale proposito è veramente singolare la proposta di coloro i quali affermano che il salario è una variabile dipendente — per un marxista ciò è ovvio, anche se poi bisogna precisare di quale tipo di dipendenze si tratti — e poi chiedono al sindacato di concordare *a priori* il tetto massimo salariale. Non voglio dire che questo sia lo spirito della lettera suddetta, ma è certamente lo spirito di molti interpreti del documento.

I livelli salariali rivendicati non possono non essere largamente condizionati dal quadro politico-sociale in cui le rivendicazioni vengono a collocarsi, ed il Parlamento non può rinunciare ad esprimere il proprio parere — in particolare quando il Governo apre il confronto — sulla possibilità di modificare in un senso o nell'altro questo quadro politico-economico-sociale.

Ho detto che il documento consente di operare alcuni chiarimenti preliminari, anche se esso non sviluppa, purtroppo, alcuni spunti programmatici contenuti sia nella lettera sia nel documento stesso. Su tali chiarimenti preliminari vorrei brevemente soffermarmi, anche alla luce del dibattito avvenuto in Commissione. Direi il falso se affermassi che tutte le cifre e tutte le proiezioni in base alle quali il documento è stato costruito mi hanno convinto. Alcune tabelle mi sembrano francamente tendenziose e volte a preconstituire giu-

dizi unilaterali (come, ad esempio, la tabella sull'andamento dei salari di fatto per unità di prodotto in alcuni paesi industriali, nella quale sembra di sentire la nostalgia per le rendite e le protezioni da sottosalario di cui hanno goduto in passato gli industriali italiani rispetto a quelli di altri paesi). È importante, invece, il fatto che per la prima volta vengono forniti dati (mi riferisco alla tabella seconda) sul rapporto tra forza di lavoro e popolazione. È questo il primo Governo italiano che confessa ufficialmente che i disoccupati reali, pur senza considerare in tutta la sua portata la questione femminile, sono in Italia il 6-7 per cento della popolazione, e cioè circa tre milioni e mezzo. Questo mi sembra un importante contributo alla battaglia che dobbiamo condurre nel nome della verità, se vogliamo arrivare a costruire un programma valido e se vogliamo fondare sulla verità soluzioni di medio periodo.

In nessun caso la nostra polemica sulle cifre, d'altra parte, vuole negare o attenuare il giudizio di gravità che il documento dà sulla situazione. Se vogliamo uscire dalla crisi dobbiamo tutti dare maggiore coscienza e consapevolezza di questa gravità, come condizione per determinare nel paese la necessaria tensione morale e politica. A nostro avviso, questa tensione morale e politica non è ancora al livello della gravità dei problemi che ci stanno di fronte. L'onorevole Ugo La Malfa sa che non è certo questo che ci divide. Apprezziamo la sua preoccupazione, la sua angoscia per i problemi non risolti, il suo sforzo di ricondurre continuamente il discorso politico a questi problemi. Ci dividono, piuttosto, certe semplificazioni polemiche che, a mio avviso, non servono.

E qui vengo a due punti del documento allegato alla lettera del Presidente del Consiglio, già emersi del resto nel dibattito sui decreti: questi punti meritano, secondo me, un chiarimento, se vogliamo che in questo dibattito si creino più favorevoli condizioni perché un « secondo tempo » finalmente arrivi. Mi riferisco al punto relativo all'alternativa posta tra il destinare ad aumento dei consumi o ad aumento degli investimenti la disponibilità di risorse di circa 3 mila miliardi di lire a prezzi attuali, che i redattori del documento hanno calcolato come crescita del reddito in termini reali per il 1976. Mi riferisco, inoltre, all'annosa questione delle compatibilità, che emerge da tutte le righe del documento.

Io non credo che alcuna persona responsabile pensi che non esista una questione di

compatibilità; e ciò esige che venga sempre fatto, anche da parte del movimento operaio, un rigoroso calcolo, una rigorosa verifica del costo delle piattaforme rivendicative. Su questo, noi comunisti non abbiamo dubbi e stiamo dando il nostro contributo anche per quantificare e per verificare poi sulla base delle quantità. Ma, onorevoli colleghi, onorevole Colombo, le compatibilità non possono mai essere assunte in modo statico, come sembra assumerle il documento; non possono essere assunte in modo statico per ciò che riguarda i vincoli internazionali, attraverso una ricezione acritica di certi dati, quasi che un programma di medio termine non debba essere anche un programma di politica estera e di commercio estero, volto a modificare certi dati e certi rapporti, per far sì che ad un certo punto le correnti di esportazione con gli Stati Uniti o con la Germania federale non vadano oltre certi limiti, e si organizzino nuovi flussi e nuovi rapporti con altri paesi.

Tanto meno le compatibilità possono essere assunte in modo statico per ciò che riguarda il quadro interno. Noi non stiamo, signor Presidente, onorevoli colleghi, discutendo di compatibilità tra astratte quantità contabili. Stiamo discutendo di compatibilità tra atteggiamenti di grandi masse di uomini, delle quali sono parte grandi avanguardie coscienti. Stiamo, dunque, discutendo di compatibilità sociali, di compatibilità politiche, che non possono essere risolte con somme e sottrazioni: debbono invece essere risolte con scelte ed atteggiamenti politici. Ciò che decide è la qualità di tali scelte ed atteggiamenti politici. Così come nel rapporto consumo-investimenti, ciò che decide, in gran parte, è la qualità dei consumi e degli investimenti.

Lasciamo ai cultori del paleocapitalismo o di teorie economiche che più nessuno segue — salvo rare eccezioni — l'illusione che tutto ciò che non va al consumo vada all'investimento. Ma dove è scritto? Tutti sappiamo che così non è. In assenza di certi atti precisi, quel mancato consumo, quella rinuncia al consumo, può trasformarsi in corsa ai beni-rifugio, in fuga dei capitali all'estero; può trasformarsi in quella particolare liquidità che Raffaele Mattioli chiamava « liquame monetario ».

Dovremmo sapere tutti benissimo che non sono identici nei loro effetti economici i diversi modi di consumare, così come non sono identici gli effetti dei diversi tipi e dei di-

versi settori di investimento. Il Presidente del Consiglio ha rilevato che ci troviamo in presenza di una società sempre più esigente sotto il profilo dell'uguaglianza. Giustissimo: condividiamo a pieno tale considerazione. Ma non è indifferente, ai fini del nuovo spazio da garantire all'accumulazione, sapere se a quella sete di uguaglianza risponderemo moltiplicando per 5 o per 10 gli attuali consumi individuali, ovvero cominciando a cambiare per tutti, su base di eguaglianza, il modo di soddisfare certi bisogni. Non è indifferente sapere se cominceremo per tutti ed a favore di tutti, senza distinzione tra madri ricche e povere, ad organizzare le cliniche ove i neonati non corrano il rischio di morire o se non lo faremo; se cominceremo ad organizzare per tutti un certo modo di viaggiare in ferrovia ed i servizi di trasporto collettivo; se organizzeremo per tutti una scuola che realizzi l'uguaglianza, in modo che non si abbia il caso del figlio che può permettersi i viaggi di studio a Cambridge, a fronte dell'altro che non può frequentare se non scuole dalla qualificazione sminuita, foriere di sottoccupazione e di mancato inserimento nei posti d'alto grado della produzione. Ecco come si realizza l'uguaglianza. Indubbiamente esiste un anelito all'eguaglianza. Ma come si vuol rispondere ad esso? Moltiplicando per 5 la produzione automobilistica? Intasando il traffico nazionale con il soverchio numero di autoveicoli o di motociclette Honda? È questo che volete realizzare, ovvero vi proponete di risolvere il problema dei trasporti, delle scuole e di certi servizi? Questo è l'interrogativo di fronte al quale si sciogliono o no certe preoccupazioni rispetto alle spinte corporative.

Sommamente importante e positivo è il fatto che le confederazioni del lavoro abbiano ribadito la priorità del problema della occupazione rispetto a quello dei salari; ma a che affidiamo, onorevoli colleghi, la vittoria di questa priorità? Forse ad un gioco puramente interno ai sindacati? Ad un rapporto fra confederazioni e categorie, in situazioni spesso molto difficili? E la vittoria della priorità « occupazione » può essere affidata solo all'affermarsi di un sentimento di solidarietà degli occupati con i disoccupati? Ovvero alla presa di coscienza della esigenza prioritaria di allargare la base produttiva?

Noi comunisti crediamo profondamente alla solidarietà di classe e a questa presa di coscienza. Ci siamo impegnati seriamente, in

tutto il nostro operare, per rafforzare questa solidarietà di classe. La nostra battaglia per l'unità sindacale e per l'unità politica dei lavoratori è anche un modo di rafforzare la solidarietà di classe. Questa solidarietà, insieme con la presa di coscienza della realtà dei problemi, costituisce un fatto della più grande importanza nella lotta contro lo scatenarsi degli egoismi corporativi.

Ma, a nostro avviso, ciò non è sufficiente per milioni di uomini sollecitati dai vostri modelli consumistici, dai vostri errori, dalle enormi disparità di reddito, alle rivendicazioni di categoria e corporative. Affinché l'occupazione si affermi come esigenza prioritaria, occorre che la massa di coloro che sono già occupati avverta l'utilità generale ed anche specifica della crescita delle forze di lavoro impiegate e di una politica di investimenti.

Il discorso torna qui, da un lato, alla questione delle compatibilità dinamiche, dall'altro, al problema della qualità della nuova occupazione e dei nuovi investimenti. Non è indifferente per il salariato che deve valutare l'atteggiamento da assumere nelle vertenze — e noi vogliamo che tale valutazione derivi da un'autocoscienza, da una autoregolazione — sapere che il nuovo occupato andrà a costruire l'autostrada « PI-RU-BI », verso la quale non nutre alcun interesse, o case da 400 mila lire il mese di pigione, la cui sola esistenza accresce giustamente la sua protesta e la sua rabbia; ovvero sapere che questa nuova occupazione, invece, andrà a risolvere il problema dell'acqua (mi riferisco alla sua Potenza, onorevole Colombo, nella quale mi sono recato domenica scorsa e dove l'acqua arriva nelle case soltanto due ore al giorno). Non è indifferente per il salariato sapere che la nuova occupazione servirà a costruire un aeroporto inutile, che non serve a nulla, ovvero servirà finalmente a portargli l'acqua in casa, o a risolvergli il problema dell'abitazione, ovvero quello della carne. E, a questo punto, riemergono alcuni dei nodi sui quali ci siamo scontrati nel corso della preconsultazione avvenuta sui decreti prima delle ferie estive e nel corso del dibattito svolto in Commissione per la rielaborazione dei decreti. Per individuarli, in modo da facilitare al massimo un confronto futuro più ravvicinato, sia lecito ricordare, a questo punto, i termini dell'impostazione comunista, nonché le principali obiezioni che ad essa sono state mosse, adducendo le possibili risposte.

Schematicamente noi affermiamo che in una situazione in cui gli impianti lavorano al 60-70 per cento, l'intervento dello Stato deve preoccuparsi anzitutto della domanda, dell'organizzazione degli sbocchi per la produzione. Interventi a sostegno dell'offerta sono certo necessari, in primo luogo per quanto riguarda il Mezzogiorno e la piccola industria. Ma, in assenza di sbocchi essi si tradurrebbero soltanto in un deflusso verso l'estero di capitali o in un aumento di liquidità del sistema, senza apportare alcun incremento agli investimenti. Salvo coloro che puntano esplicitamente all'inflazione — e purtroppo in Italia ce ne sono, anche se non è con questi che ci interessa discutere — e coloro che continuano ad affidare tutto alla ripresa della domanda estera — e certi suoi accenni, onorevole Colombo, fanno supporre che anche ella continui ad affidarsi troppo ad una ripresa spontanea della domanda estera — non vi sono state sostanziali obiezioni a questa nostra prima affermazione.

Seconda affermazione: se non vogliamo che il sostegno della domanda ricrei immediatamente un grave *deficit* nella bilancia dei pagamenti ed una situazione di inflazione galoppante, occorre che il sostegno sia concepito in modo rigorosamente selettivo, occorre cioè che esso sia tale da non ripristinare il vecchio modello di domanda sperperatore di risorse, ma da avviare un nuovo modello di domanda economizzatore di risorse. Anche su questo punto non ci sono state obiezioni, anzi abbiamo verificato una larga convergenza tra di noi sulla necessità di una siffatta selezione rigorosa. Così come del resto, abbiamo verificato che la convergenza è ampiamente sui grandi settori verso i quali far convergere le risorse.

Terza affermazione: caratteristica centrale di questo nuovo modello di domanda deve essere il ruolo che in esso assume la domanda sociale, cioè il consumatore collettivo. Lo stesso documento consegnato ai gruppi nota che vi è un problema di servizi sociali, di consumi sociali, che va risolto se vogliamo risparmiare risorse, se vogliamo modificare il rapporto tra forze di lavoro e occupazione. Il concetto di consumo collettivo è tuttavia più ampio di quello di «servizi sociali». Funzione del consumatore collettivo è quella di raccogliere una miriade di domande individuali atomizzate — le quali, se soddisfatte singolarmente, richiederebbero un enorme sperpero

di risorse, innescherebbero una guerra di corporativismi e di egoismi — e di trasformare questa miriade di domande individuali in una domanda organizzata, collettiva, sociale: domanda di scuole, di trasporti collettivi, di quartieri di edilizia economica e popolare, di determinate quantità di prodotti agricoli da trasformare industrialmente. Nella trasformazione, appunto, di una miriade di domande individuali in una domanda collettiva organizzata consiste il passaggio da un vecchio modello di sviluppo ad un nuovo modello.

Noi proponiamo dunque la precisa e rapida definizione di alcuni blocchi di domande, non come congiunturale sostegno della produzione in attesa di fornire alle vecchie strade (come sono un po' i decreti che stiamo esaminando), ma come organizzazione di nuovi, stabili sbocchi in funzione dei quali avviare la conversione dell'industria italiana, dando luogo a nuovi investimenti e a nuova occupazione. Una parte delle risorse pubbliche e private (sottolineo «risorse pubbliche e private», per evitare che qualcuno, per eccesso di semplificazione, continui solo a parlare di investimenti pubblici, reintroducendo surrettiziamente una prospettiva di aumento quantitativo del settore pubblico che non ci interessa) si orienterà naturalmente verso questi nuovi sbocchi. Un'altra parte dovrà e potrà essere sospinta con precisi strumenti, con precisi piani e programmi di settore.

Un punto tuttavia dovrà essere chiaro: nessuno si farà sospingere da controlli e incentivi verso sbocchi che non esistono. La partenza dovrà essere dunque l'organizzazione e la creazione di questi sbocchi, sulla base dei quali vanno poi realizzate altre due operazioni essenziali, che sollevano una serie di problemi sui protagonisti, sugli strumenti e sui flussi finanziari.

Occorre mettere a punto ed attuare dei piani settoriali di conversione industriale, e anche di conversione agricola, che siano raccordati con questi nuovi sbocchi, tenendo presente che il discorso della ristrutturazione non è questa volta quello del 1948, quando si trattava di sostituire impianti vecchi con impianti nuovi per produrre certi beni. Oggi il problema della conversione è più complesso, perché in molti casi si tratta di utilizzare in modo diverso macchine moderne, macchine che non sono ammortate. Si tratta di utilizzare al

massimo questi impianti, cominciando a muoversi verso i nuovi sbocchi. Noi possiamo anche moltiplicare la produzione dei pomodori, razionalizzandola, usando più concimi, ma se poi questi pomodori vanno a finire sotto i trattori, tutta l'operazione è fallimentare. Occorre dunque, innanzitutto, garantire che questi pomodori abbiano uno sbocco (abbiano uno sbocco nella SME, nelle partecipazioni statali, nella trasformazione industriale), e poi costruire un programma settoriale per produrre nel modo più razionale questo ed altri beni agricoli o industriali.

La seconda operazione è dunque quella relativa all'attuazione di piani settoriali di conversione industriale e colturale per l'agricoltura, che siano raccordati con i nuovi sbocchi.

La terza operazione è quella di garantire a questi sbocchi e ai piani settoriali i necessari flussi finanziari. Anche su questo punto, devo dire la verità, quando abbiamo discusso di queste cose in Commissione, non abbiamo sentito obiezioni sostanziali; e sarebbe difficile muoverne.

Sul numero 33 di *Mondo economico*, che ha dedicato all'argomento addirittura la copertina, a pagina 12 abbiamo letto l'esaltazione di quel mercato senza crisi, con domanda stabile e continua nel tempo, che è il mercato delle armi; e vi abbiamo letto l'invito, rivolto ai nostri governanti e al paese, a mettere da parte scrupoli morali per organizzare, con accorta politica interna ed estera, questo sbocco di guerra e di distruzione.

ANDERLINI. C'è già chi lo fa!

BARCA. È evidente; e la rivista allega la documentazione riguardante coloro che lo fanno già. È una documentazione molto ampia. Ma si invita a fare ancora di più in direzione di questo mercato stabile.

Ora, capisco che vi siano imprenditori che cercano stabilità. All'imprenditore non interessa sapere che domani mattina può avere un determinato risultato; a lui interessa sapere di poterlo avere per tre o quattro anni. Nella rivista si cerca di dimostrare che il mercato delle armi è il più stabile. Ma io mi auguro che sia difficile che qualcuno di voi pensi a questo tipo di stabilità per la ripresa. Un chiarimento tuttavia ci vuole. Il Presidente del Consiglio parla di sacrifici da fare per dare «nuovo spazio per l'accumulazione»; ma a che

cosa deve servire questo nuovo spazio? Forse a fornire missili ai guerrafondai o *garrotas* al boia Franco? Se si tratta di questo, il discorso è chiuso con la classe operaia e, mi auguro, con tutti i democratici e con tutti gli antifascisti. Se su questo siamo d'accordo dobbiamo tuttavia anche domandarci perché il discorso sulla stabilità del mercato, che viene fatto per i missili e per i cannoni, non possa essere fatto per un serio piano di irrigazione della Puglia e della Lucania o per trasformare il Mezzogiorno e l'agricoltura italiana. E francamente su questo non abbiamo sentito valide obiezioni.

L'obiezione non è dunque alla conseguenzialità delle tre operazioni che abbiamo indicato (organizzare la domanda secondo certe priorità, cominciare a convertire l'industria in funzione di questi sbocchi evitando corse alla cieca e relativa distruzione delle risorse, organizzare i relativi flussi finanziari). Anzi da varie parti si è compreso che è a questa conseguenzialità che è legato tutto il problema della mobilità del lavoro. Infatti, diverso è parlare di una mobilità da un settore ad un altro, in presenza di certezza di vita per il nuovo settore, e parlare invece alla classe operaia di mobilità quando lo spostamento rischia di essere l'anticamera della disoccupazione. Sulla mobilità da un lavoro all'altro — fatte salve certe garanzie e certi problemi territoriali — non vi sono dubbi. Ma la certezza dello sbocco deve garantire che per l'operaio si tratta di un cambiamento di lavoro e non di restare disoccupato. L'obiezione non è dunque alla conseguenzialità dei tre momenti su cui dovrebbe essere articolato un programma di medio termine. L'obiezione alla quale ci siamo urtati con l'onorevole Ugo La Malfa e con l'onorevole Colombo, e alla quale, purtroppo, si sono urtati abbastanza drammaticamente i presidenti delle regioni che erano venuti numerosi all'incontro avutosi in Parlamento in preparazione della redazione finale dei decreti-legge, ha riguardato essenzialmente «chi» deve gestire queste operazioni e «in che modo» vanno gestite, cioè con quali strumenti e con quali flussi finanziari.

Voglio soffermarmi su due di queste obiezioni, per vedere se possiamo compiere serenamente, già in sede di decreti-legge, un passo avanti in direzione di un discorso e di un confronto serio, in direzione della costruzione di un programma di medio periodo.

Le obiezioni sono scattate, come è noto, appena noi abbiamo proposto che fossero le regioni e i comuni a gestire certe operazioni, ad organizzare la domanda, e quando abbiamo specificamente proposto che fosse costituito un fondo a disposizione delle regioni per spenderlo nell'ambito di certe priorità, a norma dell'articolo 9, per la parte ordinaria, o dell'articolo 12, per la parte straordinaria. Lascero da parte, onorevoli colleghi, per cercare di dar vita ad una discussione serena, tutta la polemica sul vostro amore per il centralismo burocratico, per i « carrozzoni » tipo Cassa per il mezzogiorno, che hanno alimentato paurosi fenomeni di clientelismo, che hanno commesso tanti errori; e vengo alle argomentazioni più serie con le quali avete difeso il centralismo. A me sembra — cerco di essere oggettivo — che le vostre argomentazioni siano sostanzialmente due. Prima argomentazione: il potere centrale non può rinunciare, soprattutto in un paese profondamente squilibrato come l'Italia, a fissare esso certe priorità e certi indirizzi. Seconda argomentazione: il potere centrale, in una situazione così pericolosa come l'attuale e di tale sconquasso della finanza pubblica, non può rinunciare alla manovra dei flussi finanziari. Avete aggiunto che se l'idea del fondo da noi proposto si realizzasse (lo ha precisato lei, onorevole Colombo) ne scaturirebbero due fenomeni: in primo luogo, un rastrellamento sul mercato finanziario dei mezzi necessari ad organizzare il detto fondo, con effetti di deflazione invece che di sostegno; in secondo luogo, dal momento che non tutte le opere sarebbero immediatamente esecutive non esistendo i relativi progetti, e nel caso in cui il detto fondo venisse dalle regioni depositato nelle banche (come oggi purtroppo avviene), un fenomeno di inflazione e di liquidità.

Rispondiamo: il potere centrale ha, a nostro avviso, e deve avere, la potestà di fissare gli indirizzi per tutti e conservare parimenti il controllo dei flussi finanziari. Ma ciò non è affatto in contrasto con il decentramento e con la ricerca di nuovi strumenti in luogo di quelli che non funzionano. Non abbiamo mai criticato il Governo per aver fissato delle priorità; lo abbiamo — al contrario — criticato perché non le fissa e perché non concentra a sufficienza le sue scelte su due o tre punti, su due o tre settori. Quello che non vediamo è perché, una volta fissati due-tre settori, due-tre scelte, due-tre indirizzi, uguali per tutti,

le regioni, all'interno delle dette scelte, non debbano avere una loro iniziativa, una loro autonomia, rispondendone alle popolazioni interessate.

Siamo anche, senz'altro, sensibili all'esigenza di controllare i flussi finanziari. Ma in materia vorrei ricordarle, onorevole Colombo, che abbiamo avanzato una precisa proposta, che ci sembra possa superare le vostre obiezioni. Tanto è vero che, con il contributo del gruppo democristiano ed anche personale dell'onorevole Ferrari-Aggradi e dei relatori, la detta proposta è stata accolta nei decreti-legge in esame. Noi non vi proponiamo di mettere a disposizione delle regioni un fondo liquido; vi chiediamo di dare alle stesse un'apertura di credito presso la tesoreria dello Stato, apertura di credito da usare per le priorità da voi fissate. Tale meccanismo, evidentemente, cancella le vostre obiezioni: non vi è più un fondo da rastrellare, tutt'insieme, sul mercato e non vi è più un fondo che, ad un certo punto, rifluisce nelle banche, creando problemi di liquidità da voi non controllabili. Vi è un'apertura di credito che eroga solo sulla base di opere effettivamente eseguite.

La nostra proposta — dovete saperlo — è tuttavia realizzabile, con l'accordo delle regioni e dei comuni, a precise condizioni: a condizione che ci sia un'automatizzazione e a condizione che questo conto corrente presso la tesoreria funzioni come il conto corrente di un privato presso una banca. A condizione, cioè, che a un certo punto non intervenga un potere discrezionale, come oggi troppo spesso avviene, a bloccare il pagamento. Occorre, in altre parole, che la tesoreria paghi automaticamente sulla base di mandati di pagamento per lavori realmente fatti, e occorre che l'imprenditore abbia la certezza che quando questo mandato di pagamento viene emesso dalla regione egli, andando alla tesoreria di questa, può incassare.

È una proposta precisa sulla quale vi invitiamo a meditare per il programma a medio termine, perché aiuta a risolvere il problema degli strumenti senza naturalmente escludere uno spazio per quelli centrali: e penso in primo luogo alle partecipazioni statali, per le quali mi auguro che ci sia presto l'occasione di uno specifico dibattito.

Poche parole finali, onorevoli colleghi, sulla questione della situazione delle aziende, che qui è stata sollevata. È una situa-

zione pesante per l'indebitamento e per gli oneri che aumentano il costo del lavoro. Abbiamo già dichiarato e desideriamo confermare formalmente qui in aula la nostra disponibilità a discutere seriamente il problema del rapporto tra capitale di rischio e indebitamento. Noi riteniamo che l'attuale rapporto sia negativo a tutti gli effetti e che richieda un ripensamento anche da parte del movimento operaio, perché non accada che l'usura bancaria venga privilegiata rispetto al capitale proprio e al capitale di rischio. Abbiamo anche dichiarato la nostra disponibilità a discutere del problema del costo del lavoro e degli oneri che lo fanno salire. Vorremmo soltanto mettere in guardia dalla faciloneria.

L'onorevole Altissimo ha qui risollevato il problema della fiscalizzazione degli oneri sociali, anche se ha attenuato la sua richiesta parlando di « progressiva fiscalizzazione degli oneri sociali ». Ebbene, si deve sapere che la fiscalizzazione degli oneri sociali solleva immediatamente il problema del fisco. Chi paga ciò che non facciamo pagare alle aziende? e come attuiamo il trasferimento dalle aziende al fisco? Qui si apre un problema che ci impone di muoverci con estrema cautela e con estremo rigore. Dobbiamo dire dei sì ma dobbiamo anche dire dei no. Dobbiamo per esempio cominciare a dire un sì al Mezzogiorno (ed io ritengo che questo sì vada detto al più presto), ma dobbiamo contemporaneamente sapere con quali strumenti facciamo il trasferimento sul fisco. Lo facciamo aumentando le aliquote? È impossibile. Stiamo discutendo della riduzione delle aliquote; e sappiamo che, se aumentassimo le aliquote, aumenterebbero anche le evasioni fiscali. Certamente non possiamo pensare di sollevare le imprese e di caricare gli oneri sui lavoratori, che oggi sono i soli che pagano le imposte. Dobbiamo perciò sapere che dal nodo della fiscalizzazione non si esce senza affrontare il discorso sul fisco, con i tempi che questo discorso richiede (non invidiamo l'onorevole Visentini) ma anche con coraggio. Un programma a medio termine non può non affrontare questo nodo.

Per quanto riguarda l'indebitamento, noi insistiamo perché, in attesa di altre proposte che siamo pronti ad esaminare, sia intanto esaminata la nostra proposta. Come voi sapete — tenendo conto che non solo abbiamo avuto una crescita dell'indebitamento e un peggioramento del rapporto fra capitale proprio e

indebitamento, ma che, nell'ultimo periodo, abbiamo avuto un peggioramento all'interno dell'indebitamento, con un aumento pauroso dell'indebitamento a breve termine, e che questo indebitamento a breve pesa drammaticamente in particolare sulla piccola industria, sull'artigianato e su certi settori in crisi, dal settore tessile ad altri — noi comunisti abbiamo avanzato una proposta in merito alla quale vorremmo una risposta. Noi abbiamo proposto e proponiamo che venga consolidata a medio termine, cioè a 5-7 anni, tutta quella parte dell'indebitamento a breve che è servita per investimenti negli ultimi due anni. Prendiamo gli investimenti fatti negli ultimi due anni, prendiamo le imprese che hanno fatto questi investimenti e consolidiamo questa parte a medio termine (5-7 anni). Questo può essere fatto senza alcun contributo dello Stato. Io sono oltremodo preoccupato, come del resto molti di voi, onorevoli colleghi, del pericolo che ci si avvii verso una industria assistita, un'industria protetta, un'industria che rischia anch'essa di diventare parassitaria. Poiché tutto il resto è già parassitario e vive a spese dell'industria, non si capirebbe a questo punto da dove trarre le risorse per finanziare l'industria. Dall'agricoltura? Il gioco non torna più, a questo punto. Noi non vogliamo « gepizzare » l'industria italiana. Ma noi pensiamo che questa operazione di consolidamento dei debiti possa essere fatta senza oneri per lo Stato, perché, se diamo certezza all'imprenditore che per cinque o sette anni avrà da pagare un interesse costante (che può essere commisurato al saggio interbancario, per il quale quindi non intervengono sovvenzioni e contributi dello Stato), sarà più importante per l'imprenditore avere questa certezza che ottenere la diminuzione di un punto, o dello 0,25 per cento, sugli interessi dei prestiti che ottiene. In realtà, quindi, quella che pagherà sarà la rendita bancaria. E qui arriviamo ad un altro nodo, che ricordo soltanto per memoria, ma a cui un programma di medio termine non può sfuggire: il nodo del credito, il nodo delle banche. Un nodo che richiede, oggi, per essere sciolto misure strutturali che mi auguro la Banca d'Italia predisponga e affronti, e non soltanto tamponamenti.

Onorevoli colleghi, ho cercato di sintetizzare il nostro giudizio su questi decreti ed ho cercato anche di richiamare il confronto che è già avvenuto fra noi, in modo da far sì che non si riparta sempre da zero, che ci sia una parte acquisita, in modo da individuare poi con franchezza

quelli che sono veramente i punti di dissenso su cui lavorare ancora insieme. E di questo lavoro c'è bisogno, perché sono spesso punti per i quali nessuno ha già la ricetta pronta in tasca. Noi riteniamo che si possa andare avanti su questa strada e che un confronto serio su questo possa dare frutti positivi nonostante l'estrema gravità della situazione.

Per quanto riguarda le misure immediate, noi le abbiamo criticate, abbiamo partecipato in modo notevole a migliorarle insieme con gli altri colleghi e parteciperemo in modo decisivo a controllarne l'attuazione. E qui ritorno alla posizione iniziale che abbiamo preso: « È poco, ma che almeno si faccia e subito ». E per questo non ci rivolgiamo soltanto al Governo, ma ci rivolgiamo anche alle masse che organizziamo, ci rivolgiamo al paese, ci rivolgiamo ai comuni, ci rivolgiamo alle regioni: organizziamo insieme un sistema di controllo per i tempi, perché si faccia presto, perché siano individuate le strozzature. Noi, in proposito, abbiamo fatto una richiesta molto semplice, onorevole Colombo: dateci ogni quindici giorni il bollettino del grado di attuazione delle opere che avete deciso; diteci, ogni quindici giorni, quante case di edilizia sovvenzionata avete costruito, quante di edilizia convenzionata, quante domande vi sono pervenute, quante sono le regioni (con nomi e cognomi) che non ve le hanno fatte pervenire, in modo che ci possa essere un controllo di opinione pubblica e che non si torni a scoprire tra un anno che abbiamo stanziato mille miliardi e che quei mille miliardi non sono serviti a nulla. Questo controllo facciamolo giorno per giorno, perché altrimenti rischiamo di avviare delle presunte misure anticongiunturali, ma in realtà di spendere fra tre o quattro anni.

Stamattina, passando nel venire alla Camera da porta Flaminia, leggevo la lapide che vi fece porre papa Benedetto XIV, mi pare nel 1752, per ricordare che egli fece restaurare quella porta: e mi sono ricordato che era costume di quel papa indicare nella lapide di un'opera pubblica — ciò si può vedere anche a porta Ostiense e in altri punti delle mura romane da lui fatte restaurare — non soltanto il giorno in cui l'opera era compiuta, ma anche quello in cui era stata iniziata: in tale modo era possibile una sorta di controllo sui tempi di attuazione. Mi auguro che

voi, senza lapidi, facciate la stessa cosa. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giorgio La Malfa. Ne ha facoltà.

LA MALFA GIORGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel preannunciare alle Commissioni bilancio e finanze e tesoro della Camera i provvedimenti urgenti, allora in fase di preparazione, il Governo ebbe a dichiarare esplicitamente di considerare i provvedimenti in elaborazione come l'ultimo atto di una politica economica e di un modo di sviluppare tale politica economica che avevano fatto il loro tempo, perché non risalivano ad alcuni dei nodi della condizione dell'economia italiana, aggiungendo che occorreva affrontare, al di là della congiuntura difficile di questi mesi, le cause di fondo che hanno reso sempre più precario il processo di sviluppo del nostro sistema economico e sociale. Il Governo, quindi, dichiarava davanti alle Commissioni della Camera che avrebbe predisposto provvedimenti urgenti per tonificare la domanda e attenuare il problema della disoccupazione, avvertendo però che non aveva alcuna intenzione di articolare la sua politica economica in due tempi diversi, quello della ripresa economica congiunturale e quello della programmazione a medio termine idonea ad affrontare i problemi che l'economia italiana ha messo in sempre crescente evidenza nel corso di questi anni.

Le misure congiunturali sono state approvate dal Governo all'inizio del mese di agosto; ed è di questi giorni (è stato comunicato ieri alle Camere) un documento inviato, unitamente ad una lettera di accompagnamento, dal Presidente del Consiglio alle grandi organizzazioni sindacali, in cui il Governo indica la sua opinione sulla situazione di fondo dell'economia italiana nel momento attuale e sul modo in cui i problemi strutturali possono essere affrontati.

È stata messa in atto da parte di questo Governo, negli ultimi tre mesi, un'iniziativa di politica economica che, partendo dalla considerazione dei problemi immediati della nostra economia e cercando di rispondere a sollecitazioni delle forze politiche e delle forze sindacali affinché si intervenisse a sostegno della domanda e dell'occupazione, si è poi trasformata nella definizione di una piattaforma di politica economica a medio termi-

ne, che dovrà essere ampiamente discussa, nel Parlamento e nel paese, dalle organizzazioni sindacali e dall'opinione pubblica, e che può costituire la premessa per la formulazione di un programma adeguato di politica economica. Ed è per questo che il dibattito in corso tende giustamente ad allargarsi, passando dai temi strettamente attinenti ai decreti congiunturali a tutti quelli considerati nel documento inviato dal Presidente del Consiglio alle organizzazioni sindacali, cioè ai problemi attinenti alla saldatura tra il momento della politica congiunturale e quello della politica a medio termine, tanto necessaria per il nostro paese.

L'aspetto più significativo di queste misure congiunturali, sul quale desidero richiamare l'attenzione dei colleghi, è dato dal fatto (già unanimemente rilevato in Commissione) che le dimensioni di spesa stabilite dal Governo per queste misure (e stabilite tenendo conto delle condizioni dell'occupazione interna, dell'inflazione e dell'andamento della bilancia dei pagamenti) hanno incontrato, con il loro « tetto » di 4.000-4.100 miliardi, il consenso unanime di tutte le forze parlamentari.

Il maggiore gruppo di opposizione ha, si fatto rilevare che forse sarebbe stato possibile un aumento degli stanziamenti, ma ha anche riconosciuto, tramite l'onorevole Barca, che nel complesso queste misure possono anche rispondere alle esigenze di rafforzare la domanda e di migliorare la congiuntura, purché siano esattamente attuate. La critica comunista si incentra infatti soprattutto sulla composizione di questa spesa, sui canali utilizzati e utilizzabili per attuarla, sugli sbocchi da dare a queste iniziative.

Del resto, nessun potrebbe comunque negare che l'ammontare di questa spesa è fortemente delimitato dalle condizioni della bilancia dei pagamenti, dal pericolo in cui versiamo di rinfocolare l'inflazione e, più in generale, dalle condizioni strutturali di debolezza del nostro sistema economico: quelle condizioni che hanno determinato, nel corso del 1972 e del 1973, un rapido processo inflazionistico come conseguenza del tentativo, operato in relazione alla precedente crisi congiunturale, di stimolare rapidamente la domanda.

Questo è il primo elemento significativo: il fatto, cioè, che sulla misura dell'intervento urgente si rilevi un'ampia convergenza del Parlamento; ed è questo che ha consentito al Governo e ai parlamentari dei-

la maggioranza di considerare con attenzione le proposte di miglioramento dei meccanismi di spesa avanzate dalle varie parti politiche nel corso del dibattito in Commissione, essendo apparso chiaro il comune intendimento di accelerare e rendere più efficaci gli interventi congiunturali.

Il punto più importante su cui si è incentrato il dibattito in Commissione (e che è stato anche questa mattina richiamato dagli onorevoli Barca e Anderlini) riguarda il rapporto tra spese dell'amministrazione centrale dello Stato e spese delle regioni a statuto ordinario e speciale.

Noi abbiamo sempre detto che una delle nostre maggiori preoccupazioni di fronte a questi decreti congiunturali derivava proprio dal fatto che si vorrebbe assegnare la totalità dei fondi (ad esempio per l'edilizia popolare) alle regioni, indipendentemente dal grado di preparazione dei progetti di spesa e quindi senza tener conto del fatto che un simile comportamento potrebbe finire con l'attenuare la portata congiunturale degli interventi. Un'assegnazione di spesa ad un centro autonomo di decisione quale è la regione, la cui attività può essere rallentata da condizioni interne di crisi o che può avere stabilito altre priorità, senza preoccuparsi della possibilità concreta che le regioni abbiano di muovere la spesa sui fondi assegnati, può significare infatti la perdita per l'amministrazione centrale della capacità di incidenza sul processo congiunturale.

Pertanto la proposta che ancora questa mattina è stata fatta dall'onorevole Barca — e cioè di costituire un conto corrente presso l'amministrazione centrale, dal quale le regioni possano attingere solo quando abbiano mandati di pagamento — in un certo senso non risponde, anche se è una proposta interessante, alle perplessità e non elimina la preoccupazione che noi abbiamo fatto presente. La nostra preoccupazione, nel caso dei decreti congiunturali, non è quella di evitare che le regioni si possano appropriare di fondi senza spenderli immediatamente, ma quella di determinare quale delle regioni italiane abbia dei progetti pronti, cioè capaci di diventare entro brevissimo tempo domanda effettiva.

La nostra preoccupazione non riguardava — anche se il problema esiste — la questione dei residui attivi e passivi che hanno le regioni a statuto speciale ed ordinario e che raggiungono cifre ingenti, con la conseguenza di alterare i flussi finanziari, come ri-

cordavano l'onorevole Colombo e questa mattina l'onorevole Barca. La nostra preoccupazione era invece quella di conoscere quali regioni a statuto ordinario o speciale avessero dei progetti sufficientemente vicini a trasformarsi in domanda effettiva di lavoro e di beni (per esempio, acciaio e ferro per le case), in modo da consentire il concentramento su di esse di una prima *tranche* degli interventi che il Governo ha stabilito nel settore dell'edilizia popolare.

Quindi il meccanismo che i colleghi dell'opposizione comunista, suggeriscono può essere utile ed applicabile al caso generale, ma non elimina la preoccupazione che noi abbiamo fatto presente in questa circostanza, e che si riferiva soprattutto ad un'accelerazione delle procedure e non ad un controllo delle stesse. Questo ha generato un motivo di incomprensione in sede di Commissione. Ma esiste anche un problema più generale. Il Governo sta conducendo un'indagine faticosa, perché alcune regioni non rispondono, per conoscere i progetti che le regioni hanno preparato o le loro esigenze per le aree di intervento o le priorità che le regioni stesse hanno stabilito. La nostra preoccupazione si riferisce al fatto che, attraverso un'attivazione generalizzata del canale regionale della spesa, si possa addivenire ad una situazione nella quale, in prospettiva, certe regioni siano più avanzate sul piano dei servizi collettivi della media delle regioni italiane, mentre altre siano invece assai più arretrate. Se si ripartisce tutta la dotazione finanziaria di cui la collettività dispone tra le regioni, può accadere che vi sia un'accentuazione degli squilibri tra nord e mezzogiorno d'Italia, tra diverse regioni del paese, che, invece, è salda opinione della maggioranza delle forze politiche che siedono in Parlamento, debbano essere attenuate.

Quindi la preoccupazione, che noi condividiamo come gruppo politico profondamente regionalista, di assegnare il massimo possibile dei fondi stanziati alle regioni e ai comuni, deve essere temperata da una valutazione di fondo di quelle che sono le possibilità di influire, una volta che queste destinazioni siano state ripartite tra tutte le regioni, in modo tale che il volto del nostro paese abbia un carattere più uniforme nel corso degli anni.

Questo problema, riconoscendo che l'onorevole Barca, a nome del gruppo comunista, accetta oggi il principio dell'assegnazione

centrale delle priorità nel complesso dell'intervento dello Stato verso le regioni...

RAUCCI. Non lo accetta oggi: questa è stata l'impostazione di sempre della nostra politica economica.

LA MALFA GIORGIO. A me preme, ad ogni modo, che ciò sia stato oggi ripetuto in modo solenne. Ebbene, in questo senso questo problema esiste, ed effettivamente diventa una parte centrale del programma a medio termine che il nostro paese deve affrontare. Le forze politiche, le forze parlamentari, devono stare attente a cercare di definire questo sistema di priorità in modo tale che poi l'attribuzione dei fondi alle regioni sia un fatto di allargamento della democrazia, ma sia anche un fatto di miglioramento e di perequazione delle condizioni sociali del nostro paese, il che non è stato, almeno nel corso della prima legislatura regionale.

Nel discutere, quindi, questa importante questione regionale, che l'onorevole Anderlini, l'onorevole Barca ed altri colleghi hanno sollevato, bisogna distinguere quella che era la preoccupazione per i decreti congiunturali, cui le osservazioni dei colleghi non hanno dato risposta, da quella che è la preoccupazione per i problemi, per così dire, strutturali più generali, relativi alla dotazione di servizi collettivi nel nostro paese, su cui c'è un inizio di discorso che possiamo approfondire, ma per il quale è necessario in un certo senso incoraggiare le regioni a rispondere all'indagine che il Governo sta compiendo, perché il Parlamento possa disporre di elementi certi e conoscere quali regioni hanno programmazioni e indicazioni più avanzate e quali hanno invece programmazioni più arretrate o si assegnano obiettivi più arretrati.

Ecco quindi l'insieme dei problemi posti dai decreti congiunturali e dalla problematica regionale, che richiede un dibattito parlamentare approfondito nei prossimi mesi, di cui questa discussione può costituire l'introduzione.

Viene poi la seconda parte della politica del Governo, che è quella che il Presidente del Consiglio ha cominciato a delineare con la sua lettera e con il documento allegato inviato alle organizzazioni sindacali. In questo documento il Governo in sostanza dice al paese e ai lavoratori organizzati dalle grandi confederazioni che esso considera i problemi strutturali del paese

come problemi riassumibili sostanzialmente in due proposizioni. La prima proposizione è che questo paese, nel corso degli ultimi dieci anni, ha investito una quota delle sue risorse inferiore a quella di altri paesi industriali con strutture economiche e sociali più solide delle nostre, e quindi con minori problemi di investimento rispetto al nostro paese. La seconda considerazione è che, per diretta conseguenza di questa situazione, di questa carenza degli investimenti pubblici e degli investimenti produttivi, le condizioni dell'occupazione, che costituiscono un peso per alcune regioni del nostro paese nelle quali si concentra la disoccupazione (come le regioni del Mezzogiorno) e hanno costituito un peso costante per la democrazia italiana in questo secolo e particolarmente in questo dopoguerra, rappresentano ancora oggi, a trent'anni dalla fine della guerra, dopo trent'anni di politica di sviluppo, un problema centrale della vita del nostro paese.

Esistono livelli di disoccupazione elevati, e tuttora sconosciuti, nascosti dalle stesse statistiche ufficiali per il modo in cui esse sono rilevate. A me fa piacere che un collega dell'opposizione abbia riconosciuto questa novità di franchezza che vi è nella formulazione del documento del Governo sui problemi della disoccupazione nel nostro paese, e che abbia riconosciuto la novità del fatto che si sia parlato non delle statistiche ufficiali dell'occupazione e della disoccupazione, ma che si sia indicata, con una certa tabella, a confronto con altri paesi industriali, qual è la condizione effettiva dell'occupazione e della disoccupazione nel nostro paese.

Si aggiunge nel documento che i problemi dell'occupazione sono di tre ordini, che si sommano tra di loro: c'è la disoccupazione congiunturale, che fa seguito agli avvenimenti degli ultimi 16-18 mesi; c'è la disoccupazione strutturale, che è quella che ci portiamo appresso nelle regioni del Mezzogiorno, nei giovani in cerca di prima occupazione; e c'è la disoccupazione nuova che è propria delle aree industriali avanzate in quest'ultimo periodo, conseguente alla crisi del petrolio: la disoccupazione da processi di riconversione industriale che appaiono necessari per la necessità di modificare quello che noi chiamiamo il modello di sviluppo dei consumi, per la necessità di cambiare la destinazione delle risorse in presenza, ad esempio, di prezzi delle materie prime total-

mente diversi che rendono ingiustificate certe produzioni e ne suggeriscono certe altre, o anche per la presenza di costi del lavoro più elevati. Senza entrare nella discussione, che a me pare astratta, relativa al salario come variabile indipendente o dipendente, è evidente che quando i costi del lavoro sono elevati rispetto a quelli che erano qualche anno prima, le condizioni tecnologiche dell'impresa nella quale quel lavoro si svolge debbono mutare, cioè la dotazione di capitale per addetto vi deve aumentare per far sì che la maggiore produttività compensi il maggior costo del lavoro. In altre parole, alle imprese nelle quali si è sviluppata una dinamica dei costi del lavoro si pone un problema di riconversione industriale nel senso di un aumento dell'intensità capitalistica che poi consenta a queste imprese di restare sul mercato nazionale e soprattutto internazionale.

Vorrei dire all'onorevole Barca — e tornerò più ampiamente su questo punto tra un momento — che, quando nel documento del Governo si parla dei problemi della compatibilità fra i costi del lavoro e si fa uso di una certa tabella, non lo si fa con l'idea che si possa tornare ai costi del lavoro che hanno caratterizzato, per esempio, l'Italia degli «anni cinquanta»; lo si fa per indicare che a un certo livello dei costi del lavoro è necessario per questo nostro sistema industriale passare a livelli di produttività per addetto più elevati (vi è una tabella, su cui richiamo l'attenzione dei colleghi, in cui si confronta la produttività dell'industria italiana con quella dell'industria americana e di altri paesi) e cioè vi è un fabbisogno di investimenti che è aggiuntivo agli investimenti che sono oggi necessari per assorbire la disoccupazione strutturale, un fabbisogno di investimenti per mantenere stabile il numero dei posti di lavoro di coloro i quali sono già occupati soprattutto nell'industria.

La gravità della situazione italiana nasce dal fatto che noi abbiamo, contemporaneamente, i problemi propri dei paesi in via di sviluppo, cioè i problemi degli investimenti per allargare la base produttiva, e i problemi propri delle economie altamente industrializzate, che sono i problemi di investire per mantenere adeguata la base produttiva del loro paese. È un errore di cui è colpevole il nostro paese nel suo insieme, di cui sono colpevoli le forze politiche, le forze imprenditoriali e

le forze sindacali per il modo in cui hanno condotto le loro battaglie in questi anni. Siamo arrivati, in certe regioni del paese, ad avere i problemi della riconversione, problemi propri di certe zone degli Stati Uniti d'America, prima ancora di avere dato una stabile occupazione ad una larga parte dei nostri giovani. Noi abbiamo insieme le condizioni di povertà di Napoli e i problemi della disoccupazione di Verbania in provincia di Novara; abbiamo insieme la vecchiaia dell'industria tessile, di parti ampie dell'industria chimica, e non abbiamo ancora trovato le condizioni per assorbire nell'industria meccanica di base, per esempio, i lavoratori che sono disoccupati. In ciò è la complessità della condizione italiana, del dualismo della nostra struttura economica: attraverso uno sviluppo largamente spontaneo, dal quale è stata assente per troppi anni la programmazione (si è trattato soltanto di una formulazione generica, senza una capacità di incidere nei processi reali di questa società), siamo passati da un'economia a salari bassi e con alta disoccupazione, ma con crescente occupazione, ad un'economia con salari alti, ma nella quale la zona che gode di salari certi è sempre più ristretta rispetto al complesso della popolazione. Se il Governo avesse pubblicato i dati sulla forza-lavoro del 1960, si sarebbe visto che 10 o 15 anni fa lavoravano o erano nella forza-lavoro 43 cittadini su 100, oggi ce ne sono soltanto 36 o 35: segno, questo, che nel corso degli anni noi abbiamo ristretto la base produttiva del paese, abbiamo migliorato le condizioni di coloro i quali vivono nelle aree in cui l'occupazione industriale si è allargata, ma non siamo riusciti a fare entrare nel cerchio della vita produttiva una parte di giovani che sono emigrati o che sopravvivono nelle parti più povere del paese.

È questa la complessità della condizione italiana. Il nostro è un paese il quale, non essendo arrivato a condizioni decenti di vita per tutti, ha la necessità di fare un enorme sforzo non solo per creare queste condizioni, ma per mantenere le condizioni di vita di coloro che già le avevano raggiunte nel corso di vent'anni. È questo il dramma delle regioni industriali del nord del nostro paese in questi mesi, nei quali ci troviamo di fronte ad imprese costrette a chiudere ed a grossi complessi industriali, come la Montedison, che dichiarano di dover chiudere per poter svol-

gere una politica di sviluppo nel Mezzogiorno, con l'incertezza che si creino nuovi posti di lavoro nel sud e con la certezza che si perdano i vecchi posti di lavoro.

DI VAGNO. Si sta liberando di altri stabilimenti!

LA MALFA GIORGIO. Oltre a tutto questo, onorevoli colleghi, esiste anche la « giungla » dei redditi in un paese nel quale sarebbe necessaria una destinazione prioritaria delle risorse agli investimenti.

Esistono cioè delle disparità sociali profonde, che vengono avvertite dai lavoratori. Noi capiamo il significato di certe posizioni e di certe preoccupazioni. I dirigenti sindacali temono che un discorso di moderazione nelle rivendicazioni possa rappresentare per una grande massa di loro associati l'indicazione della volontà di accettare le sperequazioni. Sono, queste, questioni collegate tra loro e che vanno collegate con gli interventi di politica economica e con l'impostazione di una politica a medio termine.

Come ho detto, ci troviamo di fronte nello stesso tempo i problemi di un paese sottosviluppato che deve allargare le sue possibilità di lavoro e quelli connessi con la redistribuzione più equa delle risorse destinate ai consumi fra le diverse categorie e le diverse posizioni di lavoro a parità di qualifica nei settori produttivi.

Non vi è, invece, la possibilità di utilizzare la redistribuzione delle risorse dai consumi opulenti, che pure esistono nel nostro paese, per finanziare il processo di sviluppo. Se qualcuno nutrisse questa illusione, commetterebbe un grosso errore. Non vi è la possibilità di orientare le risorse verso gli investimenti sottraendole soltanto ai tipi di consumi opulenti. Colpire i consumi opulenti è un problema fondamentale di equità; ma è solo un modesto contributo al finanziamento del nostro sviluppo.

ANDERLINI. Con le tasse si otterrebbe molto!

LA MALFA GIORGIO. Vengo subito alla questione delle tasse, sollevata dall'onorevole Anderlini. Nel documento del Governo esiste l'impegno a condurre una politica di perequazione fiscale più profonda. Vi è, cioè, necessità di una politica fiscale che colpisca più duramente i redditi che oggi evadono in parte o totalmente l'imposta. Ma la

« giungla » dei redditi e la sperequazione sociale si colpiscono principalmente con il fisco? Colpite forse con il fisco anche le differenze sociali, quasi sempre foriere di agitazioni?

BARCA. Chi lo dice questo?

LA MALFA GIORGIO. Lo sto chiedendo! È questa una politica che possiamo svolgere attraverso il fisco o che dobbiamo affrontare alle radici, tentando di evitare che si determini la « giungla » retributiva? La risposta a questi problemi non può stare soltanto nel fisco, che deve servire soprattutto a colpire i redditi che nel corso di questi anni sono ampiamente riusciti ad evadere l'imposta; il fenomeno delle differenze ingiustificabili nelle retribuzioni deve essere affrontato a livello di contrattazione salariale e a livello di rapporti tra confederazioni sindacali, Governo e organizzazioni degli imprenditori. Infatti non si può pensare che la « giungla » retributiva sia un fenomeno che può essere affrontato con gli strumenti della politica economica centralizzata, della politica fiscale e della politica monetaria, anche se vi è la possibilità anche per quella via di migliorare, ma in misura non decisiva, le condizioni di distribuzione del reddito attualmente esistenti.

ANDERLINI. Da un certo livello in su, il problema è da affrontare ed è stato affrontato.

LA MALFA GIORGIO. Da un certo livello in su, siamo d'accordo. Ripeto: per quanto riguarda quelle che possiamo chiamare le zone di evasione, vi è un ampio spazio per l'intervento fiscale e vi sono impegni del ministro delle finanze, cui fa cenno anche il Presidente del Consiglio e che possono essere discussi ed approfonditi da questo Parlamento. Ma per quanto riguarda la « giungla » dei redditi — per così dire — più bassi del nostro paese, se vogliamo mettere ordine in questa situazione abbiamo bisogno di incontri tra Governo e sindacati, incontri che proponiamo abbiano luogo.

POCHETTI. E se il Governo, per esempio, attraverso i propri strumenti controllasse tutta una serie di situazioni? Avrebbe già la possibilità di mettere ordine! Intendo parlare della pratica degli straordinari a cui si fa ampio ricorso da parte di tutta una serie di aziende...

ANDERLINI. O anche dei dirigenti di aziende...

POCHETTI. Nonostante il tempo pieno!

LA MALFA GIORGIO. Il problema non è sapere chi possa fare questo o quello, perché per ogni cosa che il Governo può fare ve n'è un'altra che possono fare le confederazioni sindacali e le organizzazioni degli imprenditori. Il problema è sapere se questo Parlamento o, meglio, questa società, può assumere l'impegno di mettersi intorno a un tavolo per fare l'esame di questi problemi, cercando di affrontarli prima che essi si determinino, e non dopo. Esiste un'iniziativa di inchiesta parlamentare su tali problemi, presentata dal nostro gruppo, che speriamo abbia successo.

Oltre a questo, nascono altri due problemi, il primo dei quali riguarda il settore pubblico. L'onorevole Barca ha offerto alcune indicazioni sul modo nel quale va organizzata la programmazione a medio termine. In proposito, ha sollevato il problema dei flussi finanziari (è, questa, un'altra espressione che va e viene nei nostri discorsi). Desidero soltanto richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto paradossale — che è proprio del nostro paese, e non di altri paesi industriali — che i centri in cui si può dividere l'economia, ossia i due centri in cui si possono compiere gli investimenti (le imprese e le organizzazioni pubbliche), praticamente non hanno risparmio, mentre tutto il reddito risparmiato proviene dalle famiglie. Cioè vi è una peculiare distorsione, che si è andata manifestando nel corso di questi anni ma oggi è estremamente grave (e sulla quale vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi), che dipende dal fatto che i due centri di spesa per investimento, cioè il settore delle imprese private e pubbliche e il settore delle amministrazioni pubbliche, a tutti i livelli, dallo Stato ai comuni, non sono in grado di ricavare dalla loro attività ordinaria le risorse da investire nel nostro paese. Se si considera l'economia degli Stati Uniti, si scopre che le imprese americane finanziano i loro investimenti per il 60-70 per cento con lo autofinanziamento. Se prendiamo i dati delle imprese italiane degli ultimi anni, scopriamo che gli investimenti sono stati pochi e quei pochi sono stati pagati in parte con il fondo per le liquidazioni del personale (cioè, in sostanza, con un debito) e in parte con debiti veri e propri verso il sistema bancario,

a breve e a medio termine. In altre parole, abbiamo un sistema nel quale i flussi finanziari di cui parla il collega Barca sono talmente stravolti e si sono andati così stravolgendo nel corso degli ultimi anni da creare nell'economia italiana canali di intermediazione estremamente complessi, nonché costosi, perché naturalmente spostare il risparmio dalle famiglie al sistema bancario e dal sistema bancario alle imprese o allo Stato per fare investimenti è un processo costoso, sicché bisogna ricostruirlo. Ma, da questo punto di vista, come fate voi a ricostruire questo sistema se non determinate un controllo del reddito nella fase della sua formazione e distribuzione? Come è possibile arrivare a ricostruire o a formulare una politica, come quella che l'onorevole Barca delineava, di controllo della domanda attraverso blocchi di domanda che determinino convenienze nuove per le imprese a investire (formulazione sulla quale possiamo concordare), se non si affronta il problema della formazione dei redditi?

Il giorno in cui il reddito viene tutto distribuito alle famiglie, la domanda si determina non per « blocchi » sui quali lo Stato può avere influenza; essa si determina per blocchi sui quali solo le famiglie possono avere influenza ed essere a loro volta influenzate da elementi come la pubblicità. Per fare un esempio concreto, se domani autorizziamo la costruzione di impianti televisivi a colori, non siamo più arbitri di decidere se le famiglie indirizzeranno il 5 o il 20 per cento del reddito del 1976 all'acquisto di televisori a colori.

Se non vogliamo che si determini una composizione della domanda tale da rendere poi difficile guidare il processo di sviluppo verso una composizione qualitativa diversa, che è quella di cui parlano i colleghi dell'opposizione, dobbiamo anche controllare che nella formazione del reddito, che nella gestione dei flussi finanziari esista una coerenza rispetto a ciò che si vuole determinare. Da questo punto di vista, il salario sarà una variabile dipendente o indipendente (lo lascio discutere a Carniti, che si mostra un esperto di queste cose), ma vorrei però dire che il salario è certamente un flusso finanziario. Ed a questo proposito vi è un equivoco ricorrente nelle nostre discussioni di politica economica. Mi riferisco, in altri termini, alla questione relativa a quello che il Governo intende controllare: i salari o i consumi? Certamente il salario è un flusso finanziario: il salario e lo

stipendio sono componenti centrali, sono flussi finanziari che, una volta assegnati nel sistema economico, non si possono ricostruire attraverso il fisco; per lo meno non si possono ricostruire totalmente attraverso il fisco. Non si riesce più a ricondurli in situazioni di equilibrio, ed essi determinano quelle distorsioni della struttura finanziaria sulle quali mi sono soffermato poc'anzi.

Ma non è esattamente questo il discorso che intende aprire il Governo con il sindacato. Desidero fare riferimento ad un discorso di Carniti, segretario della CISL, che con tono sprezzante mi sembra aver suggerito di respingere la posizione che il Governo ha indicato nel suo documento. Quando Carniti dice che « è necessaria una politica salariale capace di sostenere a breve termine la domanda interna », dobbiamo domandargli chi è che ha inventato la politica dei due tempi. Se quella del Governo non è più politica dei due tempi, di cui lo si accusava negli anni passati, perché esso ha fornito alcune indicazioni congiunturali ed oggi apre un discorso di medio termine che i colleghi dell'opposizione mi sembrano accogliere con interesse; se il Governo accenna a non volere una politica dei due tempi (ripresa e poi cambiamento del modello di sviluppo), il sindacalista Carniti da che parte si trova rispetto a queste impostazioni? Quando chiede che la politica salariale sostenga congiuntamente la domanda, egli sostiene il vecchio modello di sviluppo, cioè sostiene una ricostruzione dell'utilizzazione delle risorse nei modi in cui spontaneamente si è manifestata nel corso di questi anni. Egli sostiene il vecchio modello di sviluppo, ed il « secondo tempo » è affidato poi alle speranze (e non ci sarà). Il « secondo tempo », come ho detto, sarebbe il cambiamento del modello di sviluppo; questo « secondo tempo » non ci sarà perché, se è vero quel che molti dicono (ma che non tutti credono), cioè che le difficoltà del paese sono di carattere strutturale, ciò può significare soltanto — se queste diagnosi hanno un senso — che una ripresa congiunturale è di breve respiro.

Se quindi affidiamo la ripresa all'espansione dei salari, come richiesto da certi settori dell'industria e da certi settori meno consapevoli del movimento sindacale, la ripresa avrà breve respiro e torneremo in una situazione di difficoltà sul fronte dell'inflazione e della bilancia dei pagamenti, da cui usciremo chiedendo o imponendo alla Banca d'Italia nuove misure di restrizione monetaria.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1975

Il vecchio modello di sviluppo è condannato e dobbiamo curare di non ridargli fiato. Quando abbiamo una condizione di sottoutilizzazione degli impianti, di sottoutilizzazione della manodopera, dobbiamo rafforzare la situazione sostituendo la domanda che non può più essere difesa con una domanda diversa.

Qui vi è una seconda obiezione più rispettabile mossa da Lama e che è stata sposata anche dall'onorevole Barca, stamane.

Chi ci garantisce — dice Lama — che i denari sottratti ai consumi con l'accordo, con la moderazione salariale che eventualmente il sindacato dovesse concedere (quasi non fosse suo interesse appoggiare una politica globale di sviluppo), vengano investiti? Ha detto Lama nella sua conferenza stampa che « in periodi non lontani, 5 o 6 anni fa, non ci sono stati aumenti salariali né investimenti ». Questa è un'osservazione alla quale si deve prestare maggiore attenzione. Tuttavia il Governo, nel suo documento, non ha espresso l'intenzione di voler attivare l'autofinanziamento delle aziende sperando con ciò di determinare un programma di investimenti. Non ha chiesto ai sindacati di consentire alle aziende di ricostituire il loro margine di autofinanziamento sperando che ciò dia vita ad un processo di sviluppo. Non c'è alcun accenno di questo genere; anzi, nel suo documento, il Governo ha posto l'accento sulla necessità di una politica di investimenti, facendo confronti dai quali appare che, se l'Italia vuol cominciare a somigliare, nella composizione delle sue risorse, ad altri paesi industriali più avanzati, dovrebbe investire 10 mila miliardi in più rispetto a quelli che investirà quest'anno. Tuttavia, l'accordo con il sindacato non passa « prima » attraverso l'accettazione di una condizione di moderazione e « poi » attraverso la speranza di una politica di investimenti per finanziare la quale, in termini reali e non inflazionistici, sono necessarie delle contropartite sul piano dei consumi (il problema del salario fa parte delle questioni dei flussi finanziari di cui anche l'onorevole Barca ritiene ci si debba fare carico). Il Governo, dunque, non chiede la moderazione in cambio della speranza di una ripresa; indica, semmai, delle esigenze di riconversione industriale, di allargamento della base produttiva, chiede alle controparti sociali, al mondo industriale e alle organizzazioni sindacali, di voler discutere ed approfondire questo programma, di entrare nel merito dei conti che l'economia italiana deve fare per rimettere a posto sia le sue strutture produttive, pubbliche e sociali, sia i suoi flussi finanziari (quelli

di cui si è preoccupato l'onorevole Barca). In relazione alle conclusioni di questa indagine, di questo incontro, di questa discussione con le organizzazioni degli imprenditori e con quelle sindacali, scaturirà una politica salariale conseguente.

Tutto il documento che il Presidente del Consiglio ha trasmesso fa riferimento a compatibilità reali. Esso chiede, esprimendoci in termini di sostanza politica, se questa società voglia prendere in mano il proprio futuro nei prossimi 5 o 10 anni o voglia, invece, lasciarlo abbandonato a se stesso e ai meccanismi spontanei del mercato. Noi chiediamo che il segretario della maggiore confederazione sindacale italiana ascolti con attenzione queste indicazioni e colga la novità di una politica economica con la quale questo Governo ha affrontato i problemi della congiuntura in una misura che, quantitativamente, le forze dell'opposizione riconoscono, se non totalmente adeguata, per lo meno consistente. Chiediamo altresì che egli cominci ad esaminare gli aspetti qualitativi di un processo di sviluppo, in particolare la riconversione del nostro sistema, l'aspetto che esso dovrà assumere nei prossimi anni, il riequilibrio fra le condizioni sociali di regioni diverse, il riequilibrio nella struttura dei redditi del nostro paese. Noi speriamo che questa indagine e il Governo ha dato ai suoi rapporti con il movimento sindacale, ieri portata a conoscenza del Parlamento, possa formare oggetto di un adeguato dibattito parlamentare e di prese di posizione in seno al Parlamento. Dico questo raccogliendo l'importante indicazione che proviene dall'intervento del collega Barca.

In conclusione, usciti dalla fase dei provvedimenti congiunturali ed entrati nell'ordine di idee di voler affrontare tali problemi di fondo, ritengo che il Parlamento possa e voglia offrire il suo contributo ad una problematica così ampia. (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Vagno. Ne ha facoltà.

DI VAGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Parlamento è chiamato a convertire in legge i due decreti-legge n. 376 e n. 377 del 13 agosto ultimo scorso, concernenti i provvedimenti per il rilancio dell'economia.

Dichiaro subito che il gruppo del PSI, a nome del quale prendo la parola, voterà a favore di tali provvedimenti. Voterà a favore nonostante le riserve di carattere particolare e di carattere generale che i colleghi e gli organi del mio partito hanno manifestato a più riprese e nelle sedi più idonee. Voterà a favore perché l'altro evento, cioè il voto contrario, ritardando nel tempo le decorrenze degli stessi provvedimenti, potrebbe avere effetti dirompenti in una situazione economica oltremodo grave e difficile.

Che la situazione economica sia oltremodo grave e difficile, ormai nessuno lo nega più. Lo era anche mesi addietro, quando anziché abbandonarsi a dichiarazioni di facile, strumentale e comodo ottimismo di natura elettorale, si poteva intraprendere più decisamente, tempestivamente e incisivamente la strada, oggi tardivamente imboccata, degli interventi anticongiunturali.

Questo richiamo non può non ricondurci alle posizioni, ai suggerimenti, alle linee di intervento e di politica economica indicati nel passato dal partito socialista italiano. Non per una malinconica quanto saccente conclusione: « lo avevamo detto », ma per una puntuale precisazione e delimitazione delle responsabilità politiche di ciascun partito davanti al paese, vale la pena di ricordare le perplessità, le riserve e, in positivo, le indicazioni formulate dal mio partito in occasione della discussione sul bilancio di previsione dello Stato per il corrente anno 1975.

Sì, onorevoli colleghi, si può essere o non essere marxisti, ma non si può non convenire con l'insegnamento marxista quando afferma che il presente è figlio del passato ed è padre del futuro. In questa logica, l'attuale difficile, grave momento economico, per essere pienamente inteso, deve essere analizzato in relazione alle decisioni adottate, o non adottate, nel passato; le difficoltà attuali, in termini più espliciti, non sono nate oggi, ma ieri, quando, indipendentemente dalla domanda di talune forme di intervento nella realtà economica, formulata da imprenditori, sindacati e da una parte delle forze politiche, tra cui il PSI, il Governo rispondeva adottando nella forma più dura possibile il facile strumento della restrizione monetaria.

Abbiamo sostenuto, sempre in occasione del dibattito sul bilancio di previsione dello Stato per il 1975, che agendo nella

direzione di un'indiscriminata politica deflazionistica le conseguenze sarebbero state vivamente pagate dal paese in termini di draconiano contenimento della domanda e in gravi sacrifici della classe lavoratrice. È quanto si è puntualmente verificato: la domanda è in flessione e non si dimostra sensibile ad alcuno stimolo di ripresa, e la disoccupazione e la sottoccupazione continuano ad aumentare.

Quando si giunge alla drammaticità della presente situazione, non rimane altra strada che quella degli interventi anticongiunturali. Nessuna sorpresa, quindi, per le decisioni del Governo di intervenire nella realtà con le proposte che oggi ci accingiamo a discutere e a votare. Se mai la sorpresa la si può e la si deve manifestare per il fatto che, nonostante le preoccupazioni sull'andamento dell'economia espresse dal Presidente del Consiglio Moro al momento della presentazione alle Camere dell'attuale Governo, si sia aspettato quasi un anno per adottare provvedimenti volti a modificare l'andamento di « caduta a candela » della produzione industriale che già da quel tempo si andava registrando. Se mai la sorpresa si può e si deve manifestare per il fatto che l'adozione dei provvedimenti volti a stimolare la ripresa economica non sia stata fatta molti mesi addietro, quando i sintomi del miglioramento della nostra bilancia dei pagamenti si erano consolidati (e il ministro Colombo questi sintomi li aveva colti nel gennaio-febbraio del 1975). Ciò in quanto, e questo noi socialisti lo sostenemmo in tutte le sedi e in primo luogo in questa sede, dalle condizioni fortemente squilibrate di partenza il sistema economico si poteva e si doveva portare a raggiungere l'equilibrio lentamente, agendo con costanza, soprattutto quando si trattava di correggere gli effetti distortivi provocati dall'uso indiscriminato dello strumento monetario e creditizio.

Tali effetti, come è noto, sono asimmetrici, nel senso che i perversi effetti di rallentamento delle attività produttive si verificano a un breve intervallo di tempo dal momento in cui vengono introdotte le politiche monetarie restrittive, mentre al contrario gli effetti di espansione si registrano, sempre che si verifichino (e nel caso specifico non si stanno verificando), a distanza di molto tempo dal momento in cui si introducono le politiche di espansione del credito.

E, ancora, la sorpresa si può e si deve cogliere nell'affermazione dell'onorevole Colombo quando nella seduta pomeridiana dell'11 settembre scorso della V Commissione constatava (non sappiamo se anche in quell'occasione con qualche punta di compiacimento), che il dibattito nell'ambito della Commissione confermava la complessiva validità dei provvedimenti in esame, e che, sebbene fossero state formulate critiche, non erano tuttavia emerse proposte alternative rispetto alla linea dei decreti.

E qui è il punto. Come potevano emergere linee alternative? Quando un malato sta morendo per asfissia, che cosa bisogna fare se non semplicemente somministrargli ossigeno, nella speranza che si riprenda? Stabilire poi se l'asfissia sia stata provocata dal fatto che il paziente sia stato mantenuto per lungo tempo in un ambiente senza ossigeno, è un altro aspetto del problema: esso merita un doveroso approfondimento, al quale per altro non è questa circostanza a prestarsi. Ma, ripeto, alla somministrazione dell'ossigeno ad un asfittico — queste sono le condizioni nelle quali in questo momento si trova il nostro sistema economico — non esiste alternativa. La discussione può e deve vertere sulla quantità e qualità di tale elemento, non certo sulla sua natura. La responsabilità se mai è di chi ha condotto il sistema economico in una simile strettoia e di chi ha posto la nostra economia in condizione di non avere alternativa ad una boccata di ossigeno!

E che si tratti di una boccata di ossigeno lo ammette il Vicepresidente del Consiglio onorevole La Malfa, quando dichiara che « il pacchetto dei provvedimenti governativi non è un intervento risolutivo, ma soltanto una medicina per tenere in vita l'economia malata, senza però ottenere altri effetti ». E per la prima volta in maniera così esplicita il Vicepresidente del Consiglio insiste anche sul fatto che bisogna smetterla con queste operazioni provvisorie.

Siamo ormai a dichiarazioni di ultima spiaggia, quindi, e a questo punto tutta la discussione in ordine ai provvedimenti in esame perde le sue dimensioni economiche per acquistare la dimensione di problema squisitamente politico, in cui sono coinvolte tutte le forze dell'arco costituzionale e democratico.

Che il paese con il voto del 15 giugno abbia posto in termini precisi l'esigenza di una netta svolta nella gestione della cosa pubblica, non dovrebbe essere posto in dubbio da nessuno. L'elemento di partecipazione ad ogni momento del processo decisionale da parte della nostra collettività è uno dei più immediati significati che il voto del 15 giugno esprime. Non aver capito e non voler capire le implicazioni della domanda politica nuova rivolta dai giovani, dagli intellettuali occupati e disoccupati, dal mondo del lavoro, dalle donne, significa aver fermato agli anni che precedono il referendum sul divorzio gli strumenti interpretativi della realtà fenomenica italiana, dalla economica, alla sociale, alla culturale.

È nel quadro di queste considerazioni che si collocano le ragioni del voto favorevole dei deputati del PSI ai provvedimenti anticongiunturali: in questo modo crediamo di fornire, ancora una volta, una esemplare manifestazione di senso di responsabilità al cospetto del paese e dei ceti più esposti al vento di una crisi nella quale i motivi economici si intrecciano profondamente con quelli dell'incertezza politica.

Ma — e lo abbiamo già detto nel corso di questo intervento — urgono soluzioni organiche, non effimere, al problema di arrestare il processo di degradazione del paese; soluzioni quindi nelle quali il segno della volontà politica deve necessariamente sovrapporsi e sopravanzare quello delle tecniche da adottare. Il discorso insomma ritorna alla politica e alle prospettive, alle risposte delle forze politiche.

Approviamo questi decreti-legge in una stagione profondamente incerta della vita italiana, dominata da una sorta di persistente agonia della politica e soprattutto dalla presenza, all'interno della DC, di linee diverse spesso contrastanti con le quali rispondere ai problemi che si sono posti nel paese dopo il 15 giugno.

In questo quadro noi siamo impegnati a seguire con attenzione e rispetto il dibattito in corso all'interno di quel partito. Infatti il dramma della DC è che in essa vi sono uomini, sempre in minoranza, particolarmente sensibili ai mutamenti e alle aspirazioni di rinnovamento sociale del paese, ma essi vivono accanto ad uomini che non conoscono altra logica se non quella che conduce al potere per il potere, alla gestione del potere volta alla tutela e alla difesa di chi alimenta e si alimenta di interessi particolari, a detrimento di quelli

preminenti della collettività e del paese. Dalla posizione conflittuale di queste due « anime » nasce l'immobilismo, l'incapacità di scelte e di decisioni della democrazia cristiana. L'immobilismo della DC diviene immobilismo per il paese.

Del resto l'obiettivo principale di questo Governo, una delle ragioni della sua formazione, è appunto di colmare un vuoto, di esplorare le possibilità, i margini per soluzioni politiche più idonee alla gravità della situazione, e nello stesso tempo di non sacrificare sull'altare di questo obiettivo scelte operative: infatti i socialisti rifiutano qualsiasi ipotesi di « crisi al buio », ma è anche evidente che non possono tollerare che dall'immobilismo come stato di eccezionalità si passi all'immobilismo di regime.

In questa situazione di stallo la sconfitta elettorale del 15 giugno rischia di diventare disfatta, che potrà avere profonde conseguenze nel paese, gravide di tensioni e incognite giacché, nella misura in cui la DC non riuscirà ad esprimere alcuna politica, la « spirale in discesa » delle condizioni sociali ed economiche del paese assumerà un movimento ancor più vorticoso, che certamente prima o poi sfuggirà di mano alla classe dirigente.

In questa prospettiva più nulla è prevedibile: tutto è affidato al caso. E, come è stato scritto, « il caso non si definisce né si predetermina: quando esso assume peso di variabile predominante, nel complesso mondo dei fenomeni sociali ed economici, allora diventa sinonimo di confusione e incertezza. E nella confusione e nell'incertezza ogni evento e il suo contrario hanno uguale probabilità di verificarsi ».

Di qui l'esigenza, che si sta avvertendo in misura quasi palpabile in questi giorni, di incominciare ad impostare e risolvere i problemi del paese in una logica e in una prospettiva di modificazioni strutturali del nostro sistema produttivo e, specularmente, della nostra società. Ed anche su questi aspetti occorre affermare con chiarezza che le proposte e i suggerimenti finora avanzati presentano poco o quasi nulla di nuovo rispetto alla tematica su cui si è discusso per molti anni.

Uno degli argomenti su cui si sta appuntando l'attenzione è la riscoperta del fallimento della politica di programmazione. La riscoperta è la naturale conseguenza del fatto che non si può pensare ad alcuna modificazione strutturale del nostro sistema se

non si conoscono le implicazioni in termini di costi e benefici che tale modificazione comporta nel tempo, sia in ordine all'occupazione sia in ordine alla formazione di nuove risorse. Inoltre, non si può pensare a impostare seriamente la soluzione del problema dal Mezzogiorno in un contesto avulso dalle ripercussioni che in generale si registrano nell'ambito dei vari settori economici e del territorio nazionale. In altre parole, non si può costruire sulla pietra, ma tutto sarà costruito sulla sabbia, per ricordare Borgès, se i provvedimenti e le decisioni verranno adottati tralasciando di costruire o ignorando un quadro di riferimento di medio e di lungo periodo.

Che strano destino quello della programmazione! Quando i documenti venivano elaborati dagli uffici del programma, tutti — e il Governo per primo dava l'esempio — li ignoravano e si sentivano autorizzati a disattenderli; oggi che da tali uffici nemmeno documenti vengono più sfornati, tutti, con alla testa il Governo, notano e si rammaricano del vuoto!

Ma chi ha fatto fallire la politica di programmazione? Chi ha operato in modo che la visione del breve termine e del contingente facesse sempre premio su quella del medio e lungo periodo? Chi ha per primo ironizzato sui documenti programmatici di medio periodo, definendoli « libri dei sogni »?

Alla luce di questi e d'altri interrogativi, che tralascio perché sono a tutti note le cause del fallimento della programmazione, occorre domandarsi, nel momento in cui viene fatta con insistenza la riproposizione di tale politica, alla quale noi socialisti abbiamo sempre creduto e per la quale ci siamo sempre battuti: in quali termini è da intendere questa nuova richiesta di politica di programmazione? Negli stessi termini di ieri, per i quali fu un modo come un altro per guadagnare tempo senza risolvere alcun problema? Oppure è qualcosa di diverso? E se è qualcosa di diverso, questa diversità in che consiste? Soltanto chiarendo in che consiste questa diversità, soltanto definendo gli strumenti di intervento di cui l'organo di programmazione dovrà essere dotato, noi possiamo ricominciare a discutere e a pensare che vi è qualcosa che seriamente si muove anche nel partito di maggioranza relativa.

In mancanza di indicazioni di più ampio respiro e di scelte da parte del Governo, è chiaro che i provvedimenti che ci ac-

cingiamo a votare — e, ripeto, noi li votiamo per andare incontro a talune immediate esigenze di sostegno dell'occupazione — non si sa né è possibile stabilire in quale prospettiva si raccordano. Vi è un generico riconoscimento che, trattandosi di interventi in buona parte indirizzati verso i settori dell'edilizia pubblica (e ciò, tenendo presente la lentezza della pubblica amministrazione, determina effetti ritardati nel tempo), essi non contraddicano la creazione di un nuovo tipo di domanda, di un diverso processo di sviluppo che, in un non ben definito futuro, le forze politiche dovranno realizzare. Ma da questo generico riconoscimento si perviene immediatamente all'affermazione successiva che il pilastro di tale processo è costituito da un immediato rilancio degli investimenti. La saldatura dei due momenti logici è costituita dalla politica della distribuzione del reddito, e quindi dai vincoli che devono essere osservati dai sindacati dei lavoratori. Per un verso o per un altro, si vogliono sempre responsabilizzare i sindacati, senza mai offrire nulla di positivo in cambio!

Non possiamo su questi aspetti passare oltre con disinvoltura, perché il nostro partito è molto sensibile a tutti i problemi dei lavoratori: tant'è che il PSI non ha esitato e non esita, per esempio, ad invitare i sindacati ad adeguare la piattaforma contrattuale alle condizioni, in verità molto precarie, nelle quali versano le piccole e medie imprese, le quali, oggi, non possono sopportare gli stessi pesi e condizioni delle grandi. Ma, a parte gli aspetti e le successioni logiche delle proposizioni contenute nella lettera inviata dall'onorevole Moro ai sindacati, noi vorremmo vederci qualcosa di più chiaro, di più sostanzioso: in altre parole, qualche contenuto, dietro l'espressione del « rilancio degli investimenti », atto ad assicurare l'ampliamento produttivo nel quadro di una seria politica di riconversione industriale. Vorremmo vederci un qualcosa di più definito, perché a tali indicazioni sono collegati la mobilità del lavoro, il tipo di occupazione, la qualificazione e riqualificazione dei lavoratori.

Orbene, come si fa e con quali strutture si possono difendere gli interessi dei lavoratori? In quale prospettiva settoriale e territoriale si procede all'ampliamento produttivo? Quali implicazioni e trasformazioni del tessuto sociale comporta un tale allargamento? Con quali probabilità di successo si può stabilire un equilibrio del mercato?

A questi interrogativi sappiamo che la risposta che ci viene data è quella indicata nella lettera ai sindacati dello stesso Presidente del Consiglio: si tratta di linee di intervento e di politica economica che dobbiamo concordare con tutte le istanze politiche e sociali. Per noi socialisti una simile risposta è insoddisfacente, per vari motivi. Perché è da oltre dieci anni che chiediamo interventi atti a modificare il vecchio (ma alle forze conservatrici sempre caro) processo di sviluppo economico, attraverso la realizzazione di strutture e infrastrutture sociali e civili: e le risposte ricevute, nonostante la nostra partecipazione al Governo, sono state sempre quelle del rinvio. Perché da oltre dieci anni stiamo chiedendo un più equo processo distributivo delle risorse, che poi altro non significa che una maggiore responsabilizzazione dei cittadini nella gestione del paese: e la risposta è stata sempre quella di punire i più deboli e premiare i più forti.

Emblematico il caso della politica tributaria: si è fatto in modo che a pagare le tasse fossero solo e soltanto i lavoratori dipendenti, permettendo un'evasione, come è apparso in questi giorni sulla stampa, di 3-4 mila miliardi dall'IVA e di 4-5 mila miliardi dall'imposizione diretta. Tanti altri casi potremmo citare per ricordare che sempre alle nostre proposte di rinnovamento, che per altro esprimevano la domanda di rinnovamento della collettività e che noi coglievamo perché non abbiamo mai perduto i contatti con il paese reale, è stato opposto un rifiuto.

Oggi noi sappiamo che questo rifiuto non nasceva per il capriccio di questo o quel ministro, di questo o quel burocrate, ma era la consequenziale e necessaria risposta che occorreva dare per difendere gli interessi di parte, a cui prima abbiamo fatto riferimento.

Ed è per questo che noi oggi stiamo molto attenti alle proposte del Governo e del partito di maggioranza relativa. Stiamo molto attenti perché siamo consapevoli che le istituzioni si possono irrobustire non privatizzando in amichevoli vespertine passeggiate le difficoltà del paese, ma recuperando in termini di credibilità; siamo consapevoli che il paese ha bisogno di parole chiare, semplici, di promesse che vengano costantemente mantenute.

Siamo consapevoli che gli italiani hanno bisogno di sapere in che direzione il paese viene guidato. Al punto in cui siamo, il partito socialista ritiene che il Governo debba

farsi subito carico di promuovere un confronto aperto, un dibattito parlamentare sulle proposte e sulla linea di politica economica che si intende presentare alle altre istanze sociali e in primo luogo ai sindacati. Non fra qualche mese, amico La Malfa, ma subito, anche domani. Soltanto così i singoli partiti potranno far conoscere in quali termini e modi essi intendano contribuire realmente alla ripresa del paese. Situazioni già di per sé difficili non vanno complicate. Il farlo, per noi socialisti, suona come volontà di rinviare la soluzione dei problemi del paese e quindi come difesa dei vecchi improduttivi interessi e delle vecchie strutture che occorre invece superare, per essere in sintonia con le istanze di rinnovamento provenienti dalla collettività.

Ed è in tale prospettiva che noi collochiamo l'atteggiamento assunto dalla DC verso il PSI, i cui temi e le cui proposte vengono dalla prima regolarmente ignorate per dare una totalizzante enfasi ai discorsi di nuove relazioni tra le varie forze politiche.

Ciò che fa pensare che si tratta di una impostazione strategica della DC per tenere, da una parte, in posizione subordinata e di debolezza il PSI e dall'altra, attraverso una richiesta al PCI di una non ben definita collaborazione ma di una esplicita non corresponsabilizzazione, assicurarsi ancora la posizione di egemonia nella gestione della cosa pubblica. Quanto dire che poco o niente di nuovo verrà realizzato nel paese.

Noi siamo consapevoli delle difficoltà in cui versa il paese; le nostre preoccupazioni non nascono da queste alchimie, convinti come siamo, per dirla con il critico inglese Dryden, che la sorte comune di tutti i machiavellici è di fare i loro disegni così sottili che si rompono per la loro stessa sottigliezza. Le nostre preoccupazioni nascono dal fatto che vi sono lavoratori che vogliono lavorare e non trovano lavoro; e vi sono giovani che dopo anni di studio non trovano un'occupazione; che abbiamo una società che non sa offrire ai suoi membri un'assistenza, una scuola, dei servizi sociali che abbiano una dimensione civile ed umana. Nascono dalla mancata soluzione di questi problemi le nostre preoccupazioni, perché, oltre alle sofferenze ed ai sacrifici cui è sottoposta gente bisognosa di lavoro e di servizi collettivi, tale mancata soluzione determina un ambiente in cui non si consolidano i principi della democrazia per cui tutti noi abbiamo combattuto.

Oggi noi ci accingiamo a trasformare in legge i provvedimenti anticongiunturali predisposti dal Governo e riguardanti l'edilizia, l'agricoltura, la piccola e media industria, l'esportazione e il Mezzogiorno. Tali provvedimenti risultano significativamente modificati rispetto all'originaria impostazione data dal Governo. Le modificazioni sono il frutto del lavoro compiuto dalle varie forze politiche in Commissione e della qualificante collaborazione che le regioni hanno fornito, una volta che il Governo ha ritenuto di non ignorarle.

Non è quindi su questi aspetti che noi intendiamo richiamare l'attenzione del Governo, ma su uno di carattere generale riguardante le modalità di realizzazione degli interventi previsti. E questa considerazione la riteniamo importante per l'edilizia, giacché una significativa parte della spesa prevista nei decreti-legge riguarda interventi in questo settore.

A nostro parere non sembra che siano opportunamente esplorate tutte le possibilità di accelerazione della spesa e di snellimento delle procedure dell'inizio o della ripresa dei lavori. Secondo noi, ad esempio, si potrebbero adottare particolari accorgimenti per rendere automatica, attraverso opportuni indici di rivalutazione dei prezzi e di immediata esecutività delle deliberazioni degli enti locali, la ripresa dei lavori. Se questi accorgimenti non verranno introdotti e si dovrà, prima di avviare i lavori di completamento delle opere, passare attraverso analisi, approfondimenti, riesami e riapprovazioni dei progetti e di varianti, siamo certi che una buona parte degli impegni di spesa che oggi votiamo — e l'esperienza del passato ci è di conforto, per non dire di sconforto — si trasformerà in enormi ritardi se non in nuovi residui passivi, e quindi non si sostanzierà mai in una opera compiuta.

Con l'invito a promuovere un ulteriore snellimento delle procedure di spesa, che rivolgiamo al Governo e siamo certi il Governo accetterà se proposto dal Parlamento, noi preannunciamo il nostro voto favorevole alla conversione in legge dei decreti-legge in esame.

Oggi, pur con le riserve di carattere generale che ho poc'anzi espresso, il PSI, che è sempre sensibile alle soluzioni dei problemi che permettano una più diretta e umanizzante partecipazione dei più umili alla gestione della vita del paese, confida che i provvedimenti previsti dai decreti anti-

congiunturali possano essere di aiuto e di sostegno all'economia e all'attuale livello di occupazione. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 12,50, è ripresa alle 16.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

Dimissioni del Vicepresidente della Camera onorevole Benigno Zaccagnini.

PRESIDENTE. Comunico di avere ricevuto dall'onorevole Benigno Zaccagnini, Vicepresidente anziano della Camera, la seguente lettera:

« Carissimo Presidente, avendo dovuto assumere un altro più oneroso incarico nel mio partito, mi trovo costretto, pur con vivo e sincero rincrescimento, a presentare le mie dimissioni da Vicepresidente della Camera. Compio questa rinuncia con profondo rammarico perché è stato per me veramente un grande onore aver potuto collaborare con te, godendo sempre di tanta tua generosa fiducia ed immeritata stima.

Resterà, questa esperienza vissuta con te, uno dei ricordi più belli della mia attività politica, e di ciò ti sarò sempre affettuosamente grato.

Ti prego esprimere ai colleghi dell'Ufficio di Presidenza i miei più sinceri sentimenti di simpatia, mentre mi permetto di porgerti con affetto i più deferenti cordiali saluti.

« *Firmato:* BENIGNO ZACCAGNINI ».

Date le motivazioni delle dimissioni dalla carica rassegnate dall'onorevole Zaccagnini, la Presidenza e la Camera non possono non prenderne atto, sia pure con il più vivo rammarico. A nome dell'Assemblea esprimo all'onorevole Zaccagnini il più cordiale ringraziamento per l'attività che egli ha svolto per tanti anni, come Vicepresidente della Camera, ottenendo la generale simpatia dei colleghi; e sia concesso a me di esprimere il mio personale rammarico, avendo avuto in Benigno Zaccagnini un collaboratore molto onesto, leale e prezioso.

Perdo con lui un collaboratore molto utile. Esprimo all'onorevole Zaccagnini tutta la riconoscenza per quello che egli ha fatto nella sua qualità di Vicepresidente della Camera, e gli invio il mio augurio anche a nome di tutta l'Assemblea, per la fatica che lo attende: credo ne abbia bisogno.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

SOBRERO e BORRA: « Nuova disciplina della produzione e del commercio dei prodotti di cacao e di cioccolato destinati all'alimentazione umana » (4017).

Sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferrari-Aggradi. Ne ha facoltà.

FERRARI-AGGRADI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo accolto con soddisfazione l'iniziativa del Governo di presentare i decreti anticongiunturali e riteniamo che sia ingiusto, ed allo stesso tempo grave errore, sottovalutarne il significato e l'importanza.

I due decreti-legge mettono a disposizione dell'economia a scopo di investimenti una somma addizionale di 4 mila miliardi, che aggiunta al già alto disavanzo del bilancio dello Stato costituisce un impegno finanziario di natura veramente eccezionale. Tale cifra è destinata per intero ad investimenti economici e sociali secondo un ben congegnato ventaglio di interventi, diretti a stimolare l'attività produttiva in settori fondamentali per l'occupazione e per la stessa ripresa economica.

Tale manovra impone evidentemente agli organi finanziari particolare attenzione, allo scopo soprattutto di evitare che prelievi non coordinati dal mercato finanziario o creazione di nuova carta moneta incidano negativamente sull'equilibrio dei prezzi e possano determinare nuove spinte inflazionistiche. Ma non c'è dubbio che un

aumento così sensibile della domanda nel settore degli investimenti può suscitare un importante stimolo, diretto ed indiretto, per l'attività produttiva.

A nostro giudizio l'iniziativa del Governo esprime una chiara volontà di guidare la ripresa economica secondo quelle linee che in questa stessa aula sono state indicate lo scorso anno, allorché approvammo il « pacchetto » degli interventi diretti a fronteggiare gli squilibri che si erano allora determinati.

Di fronte ai vuoti spaventosi verificatisi nella bilancia dei pagamenti, il cui disavanzo aveva superato nel solo primo semestre la cifra di 4.290 miliardi; di fronte all'aumento subito dai prezzi, saliti in un anno del 45 per cento all'ingrosso e del 25 per cento al consumo; di fronte alla forte eccedenza dei consumi rispetto ai beni prodotti, noi dovemmo prendere atto che gli squilibri erano talmente gravi e la necessità di porvi rimedio era talmente urgente che era inevitabile procedere ad una manovra di contenimento della domanda. Accettammo tale necessità come strada obbligata non esistendo, in via immediata, una diversa alternativa: la considerammo però di natura eccezionale e transitoria in attesa che venissero messi in moto i provvedimenti destinati a garantire l'espansione dell'offerta.

Fummo sempre convinti che la chiave per uscire dalla crisi fosse una sola: quella di perseguire una politica di sviluppo cioè di aumento dell'offerta ed in tale senso chiedemmo con insistenza che si operasse.

I fatti successivi ci diedero ragione ed è per questo che — senza trascurare i problemi relativi alla bilancia dei pagamenti ed ai prezzi — abbiamo sollecitato ed appoggiamo la iniziativa presa dal Governo.

È chiaro che nessuno, tanto meno il Governo, intende assegnare ai decreti-legge un'importanza superiore a quella che hanno, quasi fossero misure risolutive della crisi economica del paese, una specie di toccasana diretto a vincere contemporaneamente l'inflazione e la recessione. Si tratta però di provvedimenti utili, che il dibattito in Commissione e il confronto — dobbiamo dire veramente costruttivo — che in quella sede si è determinato con le stesse regioni, hanno largamente migliorato specie per quanto riguarda la qualificazione della spesa.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LUCIFREDI

FERRARI-AGGRADI. Ma i provvedimenti non sono soltanto utili. Rappresentano anche una iniezione di fiducia perché in essi è premiato, essendo predominante, il ruolo dell'investimento pubblico: è un particolare questo che va riconosciuto e che dimostra come il Governo — ripetiamo — abbia avvertito l'esigenza di procedere non solo sul binario meramente congiunturale, ma anche a fini strutturali, concentrando la « riflazione » di 4 mila miliardi principalmente nel sostegno creditizio alle esportazioni, nell'edilizia, nell'agricoltura e nelle dotazioni civili.

Abbiamo detto che non dobbiamo attenderci miracoli: ma già il fatto stesso che grazie a questi provvedimenti, nei settori dove essi manifesteranno la loro azione, le forze di lavoro occupate potranno contare su un domani meno incerto e non, come è oggi, dominato dal rischio della cassa integrazione, già questo fatto deve apparire positivo a quanti ben conoscono la gravità della crisi in atto in tutto il mondo. Positivo è altresì l'impegno posto nel sollecitare le regioni e gli enti locali a partecipare concretamente al rilancio economico del paese. Si è voluto in sostanza mobilitare la responsabilità di tutte le pubbliche amministrazioni e dobbiamo dare atto ai rappresentanti regionali di essersi mossi, anche in questa circostanza con il convincimento di essere chiamati a svolgere, in sintonia con il Governo centrale, un ruolo di fondo. Loro e nostra preoccupazione deve ora essere quella di dare immediatezza alla spesa effettiva delle somme impegnate: diversamente, come è avvenuto in altre circostanze, verrebbe a mancare agli attuali decreti-legge il fattore decisivo per la loro efficacia.

Abbiamo contribuito a migliorare e ad integrare il testo dei decreti-legge, inserendoli in un quadro generale di stimolo alla ripresa. La democrazia cristiana ha facilitato in ogni modo il confronto aperto con gli altri gruppi parlamentari, operando in modo che si accertasse la validità dei provvedimenti e se ne aumentasse l'efficacia.

Nel nostro lavoro ci siamo per altro attenuti rigorosamente ad alcuni criteri fondamentali: abbiamo riconosciuto che la responsabilità di decidere i limiti della manovra finanziaria è responsabilità preminen-

te del Ministero del tesoro e delle autorità monetarie e ci siamo quindi attestati sulle loro indicazioni, evitando, anche con sacrificio di nostre aspirazioni, di integrare la somma di 4 mila miliardi indicata nei decreti-legge.

Abbiamo inoltre ribadita l'esigenza che tutti gli stanziamenti fossero legati a scopi di rilancio produttivo, sia pure tenendo in particolare conto il problema delle dotazioni civili di cui il paese è largamente carente. L'esigenza di sviluppare gli investimenti economici e civili è esigenza fondamentale del momento. A tale linea ci siamo saldamente ancorati e ciò nella convinzione che i problemi dell'occupazione e degli strumenti di lavoro siano oggi prioritari.

Abbiamo poi affrontato i modi opportuni per impegnare le regioni e stabilire un raccordo tra il rispetto doveroso delle loro competenze e delle loro prerogative, specialmente là dove sono chiaramente precisate da leggi dello Stato, e l'esigenza di una manovra finanziaria che per sua natura non può non essere unitaria e non tenere conto, in ogni momento, delle reali compatibilità del nostro sistema. Le soluzioni trovate ci sembra abbiano soddisfatto queste due esigenze. Ho piacere che stamani sia stata ricordata una necessità: quella di un migliore coordinamento tra tesorerie regionali e tesoreria centrali sia ai fini di una rigorosa gestione di questa delicata materia, sia per impedire che formazioni non coordinate di sacche di denaro possano provocare di volta in volta pericolose spinte in senso deflazionistico o inflazionistico. Di grande rilievo ci pare sia stata la decisione di garantire ai comuni un adeguato flusso di mezzi finanziari per l'esecuzione di opere pubbliche, concedendo a tale scopo la garanzia dello Stato.

Chiarimenti importanti abbiamo ottenuto per quanto riguarda la politica a favore dell'esportazione, prendendo in esame anche le necessità delle medie e piccole aziende. Miglioramenti sono stati apportati in tutta la materia relativa alla edilizia che ha ormai trovato una sua strada valida che lascia bene sperare in un nuovo rilancio dell'edilizia pubblica. Fondamentale ci pare la revisione sostanziale dei finanziamenti all'edilizia con l'abolizione delle cartelle fondiarie e la loro sostituzione con obbligazioni; anche per le modalità tecniche ci sembra di aver trovato una giusta soluzione.

Non minore impegno è stato rivolto al settore dell'agricoltura dove i gruppi si sono trovati unanimi nell'apportare modifiche che noi consideriamo pienamente giustificate: rimangono aperti alcuni problemi, quale quello del rimboschimento, per il quale confidiamo si possa trovare un'adeguata risposta alle indicazioni e alle proposte formulate in Commissione. Confidiamo altresì che nel corso di questo dibattito si possa affrontare positivamente anche altri argomenti rimasti in sospeso, quale, ad esempio, quello della Cassa per il mezzogiorno, a proposito della quale sarà bene ricordare che sarebbe stato assurdo procedere a modifiche di questo strumento, che ha una sua indiscutibile efficienza, proprio nel momento nel quale il Mezzogiorno ha bisogno di interventi rapidi ed efficaci. Ci dichiariamo inoltre convinti che sia giusto impegnare la Cassa a destinare gran parte dei propri mezzi al settore dell'agricoltura e in particolare alle opere di irrigazione, alla forestazione ed al settore delle strutture di trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti agricoli. Altro impegno cui la Cassa dovrà sentirsi vincolata è quello di operare in stretto collegamento con le regioni, sia nella fase delle scelte e delle decisioni, sia nella fase di esecuzione.

Non sono mancate alcune perplessità per quanto riguarda la sospensione del pagamento degli assegni familiari per il personale femminile, limitatamente al settore dell'industria e dell'artigianato; ma riteniamo che si debba tener conto del carattere assolutamente transitorio delle misure adottate, rinviando alla sede più opportuna un esame più ampio ed organico di tutta la materia.

Nel complesso, è nostro parere che il lavoro compiuto sia stato efficace: desideriamo dare atto ai vari gruppi del contributo offerto e rivolgere un particolare apprezzamento ai due relatori, Scotti ed Isgrò, ed a quanti personalmente si sono impegnati nella Commissione bilancio e nelle Commissioni di merito per un approfondimento delle varie proposte. Questo approfondimento ha permesso anche la messa a punto di un quadro più ampio di valutazioni e di prospettive ed è su tale aspetto che vorremmo richiamare l'attenzione della Camera e del Governo.

È a nostro giudizio essenziale che i provvedimenti adottati abbiano rapida attuazione e che siano opportunamente coordi-

nati con le altre misure e con gli interventi previsti dalle leggi in vigore e dagli stanziamenti di bilancio, o dipendenti da atti di Governo e dall'azione dei vari organi dello Stato, degli enti pubblici e delle partecipazioni statali.

Come ho detto, i decreti-legge sono un fatto importante, ma la loro validità è legata soprattutto alla capacità di dare rapida attuazione a quanto da essi stabilito. Se gli investimenti che si prevedono dovessero tardare, non solo verrebbero meno i risultati che ci siamo prefissi, ma si rischierebbe addirittura di fare una manovra di tipo deflazionistico, operante in senso opposto a quella voluta. Per tale ragione noi seguiremo attentamente l'attuazione dei decreti-legge e fin d'ora chiediamo al Governo di volerci dare periodicamente tempestiva informazione.

Ribadiamo che sarebbe errato pensare che i provvedimenti possano bastare da soli a risolvere i problemi. Essi costituiscono un fatto aggiuntivo, destinato ad integrare ciò che è innanzitutto doveroso attenderci da leggi e programmi già approvati. Pertanto la volontà politica del Governo, che si è espressa nella presentazione dei decreti-legge, deve concretamente manifestarsi anche nell'azione concreta di politica economica e di effettiva esecuzione di quanto è già previsto.

Il nostro invito è rivolto con fiducia ai responsabili dei dicasteri economici, ai quali sottolineiamo l'esigenza che la politica degli investimenti abbia ad attuarsi con rapidità. Nel momento stesso in cui rivolgiamo questo invito al Governo nel suo complesso, sappiamo bene che è proprio al Ministero del tesoro che spettano particolari impegni: l'assidua presenza del ministro Colombo in quest'aula vale a rassicurarci in questo senso e noi vogliamo sottolinearla come una prova della sua volontà di collaborazione.

È il caso in particolare del credito alla cooperazione, che si dibatte tra notevoli difficoltà finanziarie: in Commissione era stata avanzata la richiesta di nuovi stanziamenti per aumentare il fondo della sezione di credito alla cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro. Abbiamo accertato che lo scorso anno era già stata approvata una legge che destina a tale scopo 30 miliardi, ma essa non ha avuto ancora applicazione. Sarebbe stato un assurdo stanziare nuovi fondi quando ancora non sono stati utilizzati; quelli disposti da leggi in

vigore. Abbiamo così ritirato la nostra proposta, prendendo atto dell'assicurazione del tesoro che sarà subito provveduto a rendere disponibile quanto è già stato deciso e che altra legge di stanziamento sarà presentata non appena i fondi già disposti saranno esauriti.

Altro caso per il quale vi è stato ampio dibattito in Commissione è quello dei rimborsi IGE ed IVA. Questi rimborsi sono particolarmente attesi dalle imprese che hanno esportato, molte delle quali si trovano in difficoltà finanziaria ed hanno crediti per somme cospicue. Il tempestivo pagamento dei rimborsi cui hanno diritto è il modo migliore per aiutare le medie e piccole aziende che difficilmente possono giovare del credito all'esportazione. Orbene, essendo queste spese considerate spese obbligatorie, la legge di contabilità generale dello Stato consente che siano inserite in bilancio, con semplice atto amministrativo, per l'importo necessario in aggiunta agli stanziamenti iniziali del bilancio stesso. Abbiamo preso atto con piacere che il Governo ha fatto ciò nel mese di luglio per una cifra di 150 miliardi e rinnoviamo il nostro invito a stanziare altre cifre, qualora necessarie, allo scopo di far fronte ai pagamenti per tutte le pratiche maturate.

Uguale discorso va fatto per altri casi, non ultimo quello delle partecipazioni statali, che ancora non hanno ricevuto per l'anno in corso i fondi disposti da leggi in vigore, mentre è volontà del Parlamento che esse diano tempestiva e completa esecuzione ai programmi decisi, in modo che almeno nel settore pubblico non si abbia un rallentamento, ma vi sia anzi una maggiore spinta agli investimenti.

Merita pure attenta considerazione il fatto che Stato od enti statali hanno in questo momento pagamenti congelati per centinaia e centinaia di miliardi. Passano a volte anni prima che si liquidi il dovuto. Dare corso a questi pagamenti costituirebbe un grande contributo alle aziende in un momento di crisi del mercato: in parte si dovrà provvedere con la semplificazione delle leggi in vigore, ma in larga parte si può provvedere in via amministrativa e quindi rapidamente.

Noi abbiamo apprezzato molto che all'inizio del dibattito il Presidente del Consiglio, come atto di riguardo nei confronti del Parlamento, ma credo anche come contributo alla nostra discussione, abbia volu-

to comunicare alle Presidenze delle due Camere la lettera che ha inviato alle organizzazioni sindacali.

È essenziale, per noi, che la fase degli interventi congiunturali non sia fine a se stessa, ma saldamente inserita in una prospettiva più ampia di sviluppo generale e quindi di soluzione dei nodi strutturali.

È perciò evidente che a questi provvedimenti, altri, di respiro ben più largo, dovranno seguire sfruttando gli effetti di ripresa ciclica che si riusciranno ad ottenere. Occorre dunque che si passi finalmente dalle proposte e dalle ipotesi di vari modelli di sviluppo a interventi che realisticamente attuino uno schema di progresso economico e sociale.

In questo quadro non potrà trovare collocazione una politica economica che si sviluppi attraverso tempi distinti, uno congiunturale e l'altro strutturale. Non è possibile, in altre parole, ricorrere ad iniziative che abbiano come scopo esclusivo quello di tamponare le falle congiunturali. Ogni intervento, anche di natura congiunturale, deve essere finalizzato all'obiettivo ultimo, che è quello di garantire lo sviluppo e, con lo sviluppo, la piena occupazione.

Mentre diciamo questo, noi aggiungiamo che abbiamo molto apprezzato (lo hanno detto questa mattina l'onorevole La Malfa e anche i colleghi dell'opposizione) il fatto che il Governo non stenda veli sulle cose difficili di questo momento. In fondo si tratta di una manifestazione di volontà e di forza. Noi non intendiamo stendere veli sulle difficoltà proprio perché vogliamo e riteniamo che queste possano essere superate. Ma ritengo che debba essere richiamata l'attenzione sulla pesantezza della situazione economica attuale e sui rischi che tutti correremmo se non si assumessero comportamenti coerenti. Le anticipazioni dei dati che conferrà l'imminente *Relazione previsionale e programmatica*, anticipazioni offerte dal Governo nel documento ai sindacati, sono eloquenti. Il reddito nazionale registrerà alla fine dell'anno in corso una diminuzione del 3-4 per cento in termini reali rispetto al 1974, i prezzi avranno un incremento del 18 per cento in media, l'aumento dei salari è previsto nel 22 per cento, il costo complessivo del lavoro dovrebbe sfiorare il 26 per cento per l'intera economia e superare il 30 per cento per l'industria. Giustamente il Governo indica nelle imposte e nelle retribuzioni la chiave della crisi, nel senso che occorre veramente

« incrementare il gettito fiscale a principale carico di coloro che attualmente riescono a beneficiare delle difficoltà operative dell'amministrazione finanziaria » e che « bisogna concordare una politica diretta a combattere, e gradualmente eliminare, quella che ormai viene chiamata la giungla dei redditi ».

Ma non vorremmo che ci si facesse troppe illusioni sul superamento della crisi. Non è nostra intenzione alimentare né le tendenze all'ottimismo (che già nel febbraio e nel marzo scorso davano per toccato il punto di svolta inferiore del ciclo economico), né quelle al pessimismo, che prevedono anni sempre più bui. Il fatto è che il ritardo stesso con cui le principali economie straniere, quella americana e quella tedesca, ad esempio, mostrano di voler risalire la china, la constatazione che il commercio mondiale è tuttora in fase di caduta libera, la flessione generalizzata della domanda e la ricordata aggravante (tipica del nostro paese) della incapacità di spendere materialmente le somme stanziare per la ripresa, sono tutti elementi che ci ammoniscono ad essere severi nella diagnosi e rigorosi nella ricerca delle terapie più appropriate. Servono pertanto il coraggio della verità e il rispetto assoluto delle leggi economiche, con le quali non si può scendere a compromessi.

Pensiamo al riequilibrio dei conti con l'estero: esso non dipende da un aumento delle esportazioni che, in termini quantitativi, si sono anzi ridotte nonostante la convenienza determinata dalla svalutazione della nostra moneta (il tasso globale di svalutazione ha superato il 20 per cento nei confronti delle altre monete), ma dipende da una drastica riduzione delle importazioni di materie prime e di beni essenziali, il cui diminuito impiego è prova, e nello stesso tempo causa, di minor sviluppo economico e rischia di strozzare la nostra economia. In altri termini la manovra di freno, che da un punto di vista valutario ha avuto i suoi risvolti positivi, da un punto di vista economico è andata oltre il giusto e può aggravare la stessa crisi valutaria.

Quanto ai prezzi, abbiamo beneficiato di una forte caduta sul mercato internazionale dei prezzi delle materie prime, ma nel contempo continuano ad aumentare i prezzi dei beni trasformati ed i prezzi al consumo, il che significa che si sta sviluppando il fenomeno grave di un aumento dei costi tanto alla produzione quanto alla distribuzio-

ne, e ciò ad un livello che lascia prevedere per l'anno in corso un nuovo aumento medio del livello generale dei prezzi del 18 per cento: siamo cioè di fronte ad una nuova spinta inflazionistica, tanto più grave in quanto è legata non ad un eccesso di domanda bensì ad un aumento di costi.

Ma l'aspetto più preoccupante è quello della diminuzione dell'attività produttiva. All'inizio dell'anno le previsioni indicavano, per la prima volta dal 1945, una diminuzione del reddito in termini reali del 2,5 per cento. Le misure di rilancio adottate dal Governo miravano a contenere tale diminuzione. Purtroppo dobbiamo dire che la manovra non è riuscita. La cassa integrazione riduce notevolmente le conseguenze umane della crisi produttiva, ma il fatto che vi siano oggi in cassa integrazione — sia pure con modalità e per periodi diversi — centinaia di migliaia di lavoratori, e che nei primi otto mesi di quest'anno siano già state « integrate » 233,6 milioni di ore non lavorate (cifra superiore di 124,6 milioni di ore rispetto a quella del corrispondente periodo dello scorso anno) è un aspetto estremamente negativo, sia per il mancato utilizzo di una così importante massa di forze di lavoro, sia per gli oneri finanziari che vengono sopportati dalla collettività senza alcun beneficio per l'economia.

Nel documento del Governo si è fatto riferimento ad un dato, quello della disoccupazione, che era finora ignorato; è un dato valutato, ed è difficile in questo campo dare valutazioni. Io apprezzo il fatto che il collega Giorgio La Malfa questa mattina abbia voluto richiamare, oltre la disoccupazione, che è un fenomeno tipico del nostro paese, la sottoccupazione.

In queste condizioni, il paese non può sottrarsi ad un grande sforzo comune per la eliminazione delle cause di crisi e per una coraggiosa politica di lavoro e di sviluppo. Tale sforzo va compiuto tenendo conto che la crisi ha investito la generalità dei paesi industrializzati e che, se noi vogliamo davvero perseguire una politica di occupazione e di progresso economico, non possiamo non rimanere inseriti in Europa e nei mercati mondiali, il che significa mantenersi su livelli competitivi, cioè su livelli di costi concorrenziali.

Stamane, forse con altre parole ma con uguale concetto, è stata fatta questa considerazione. Mi pare di ricordare Vanoni quando ammoniva che il paese era di fronte ad un bivio.

La scelta di fronte alla quale il paese oggi è posto ha valore storico: o noi siamo in grado di portare avanti una politica di lavoro seria e coerente che riesca a privilegiare gli investimenti, ampliare la struttura produttiva e riconvertire ciò che vi è di antiquato, in modo da difendere l'occupazione e dare lavoro alle giovani generazioni; oppure noi saremo emarginati dal consesso dei popoli industrialmente progrediti, non riusciremo a creare nuovi posti di lavoro e comprometteremo quelli esistenti.

L'onorevole Barca ha detto stamane che ritiene necessario che nasca nel paese una tensione politica per affrontare questi impegni. Credo che abbiamo bisogno veramente di questa grande tensione. Ne abbiamo la prova nei fatti, concretamente.

Onorevole Barca, mi consenta di dirle con molta franchezza che stamane, quando la sentivo parlare, ero compiaciuto non soltanto di sentire una terminologia che considero mia (quando parlava di sbocchi, della necessità di non gonfiare la presenza pubblica — si da non renderla parassitaria); io però vorrei che queste cose noi non soltanto le dicessimo, ma ci impegnassimo veramente a farle, perché oggi è soprattutto il momento dei fatti concreti e delle prove concrete. Soltanto in questo senso noi potremo seriamente superare il momento difficile che stiamo attraversando.

Le cause delle attuali difficoltà sono molte e complesse. Hanno pesato gravemente i ritardi che ci hanno storicamente staccati dall'Europa, la configurazione e la natura del nostro paese, la gravità degli squilibri strutturali e, più di recente, le conseguenze di un modello consumistico che ha aggravato gli squilibri e determinato irrazionali e costose concentrazioni metropolitane.

Ma non vi è dubbio che ha influito anche un insieme di comportamenti che stanno alla base di tre fenomeni gravemente negativi: scarso ed irrazionale impiego delle risorse; massa enorme e crescente di sprechi; insufficiente formazione di investimenti economici e sociali. La insufficienza di capitali da investire, che ha pesato negativamente sull'Italia fin dai tempi della sua unificazione, si è fatta di recente sentire pesantemente e rischia di far perdere altro terreno al nostro paese.

Noi siamo d'avviso che sia meglio non riaprire polemiche nella ricerca delle responsabilità. Sarebbe del resto ingiusto dare la colpa al Governo o ad una sola parte, magari proprio a coloro che disperatamente

hanno tentato di evitare certi errori e certi comportamenti che sono stati causa non secondaria della rallentata vitalità del nostro paese. Ciò che oggi conta è che si mettano a fuoco i problemi, si indichino i punti essenziali delle possibili soluzioni, si favorisca una volontà concorde ad operare nelle giuste direzioni.

Per il perseguimento di una strategia dello sviluppo occorre dar vita ad una politica moderna e razionale delle risorse, e applicare, nei limiti del possibile, il metodo della programmazione come impegno di visione globale dei problemi, come azione intesa ad attenuare e progressivamente rimuovere i vincoli connessi con la scarsità delle attuali risorse, come fissazione responsabile e chiara delle priorità e delle scelte da compiere, come messa a punto di strumenti efficienti, come manovra tempestiva delle leve economiche.

Il nostro metodo di politica economica deve quindi tornare ad essere la programmazione: una programmazione che non si limiti a semplici enunciazioni di desideri o di obiettivi astratti, ma che diventi strumento di scelte, e metodo razionale e moderno di direzione economica, da attuare responsabilmente e con il dovuto impegno.

Vi sono state e vi sono critiche alla programmazione, ma esse riguardano non la programmazione in sé, bensì il modo con cui è stata realizzata — o meglio non è stata realizzata — nel nostro paese. Spetta a noi adeguare tale metodo, e io penso che sia necessario tornare a quelle felici intuizioni che ispirarono Vanoni e che l'esperienza dimostrò essere le sole traducibili in valide linee operative.

Bisogna tracciare una programmazione legata a linee strategiche essenziali, che lascino margini congrui di elasticità e di manovra e impegnino direttamente tutte le forze economiche e sociali. Le scelte da individuare dovranno assumere sempre più la forma di possibili strategie da adottare in relazione a situazioni concrete e non di indicazioni analiticamente quantitative da realizzare in tempi rigidamente stabiliti, spesso contraddittorie e non perseguibili. In questo senso, la programmazione dovrà esprimersi ed articolarsi anche territorialmente, lasciando spazio alle regioni perché la qualificano attraverso interventi che tengano conto delle tradizioni, delle esigenze, delle attese delle popolazioni interessate.

Si ricordi che senza programmazione non c'è certezza di sviluppo, tanto meno di svi-

luppo stabile e socialmente qualificato quale noi vogliamo ottenere.

Ma la programmazione è pur sempre fatto strumentale al quale occorre dare precisi obiettivi. In altri termini, la programmazione deve essere considerata come mezzo per realizzare un determinato tipo di sviluppo o, come oggi suol dirsi, un preciso « modello di sviluppo ». Occorre pertanto che, uscendo dalle affermazioni di principio, si dica chiaramente in cosa deve consistere questo modello di sviluppo.

Abbiamo detto che noi desideriamo uno sviluppo socialmente e civilmente qualificato, ma si tratta pur sempre di uno sviluppo che non può non perseguire anche una espansione in termini di quantità. Per questo noi respingiamo la tesi dello sviluppo zero: una economia stagnante, specialmente in un paese povero come l'Italia, non potrebbe garantire la soluzione di problemi di giustizia e di progresso civile. Noi non possiamo non porci come obiettivo quello di un ritmo di sviluppo pari e possibilmente superiore a quello degli altri paesi d'Europa.

Ma, proprio in riferimento agli altri paesi d'Europa ed allo scopo di difendere ed aumentare i posti di lavoro, occorre che tale sviluppo sia altresì caratterizzato da un alto livello di produttività, si realizzi cioè su un piano concorrenziale rispetto agli altri paesi, sì da consentirci di essere esportatori di beni da noi prodotti e, con ciò, di pagare le materie prime e le risorse energetiche di cui abbiamo bisogno e di garantire in patria larghe possibilità di lavoro.

Fissato in tale modo un primo punto caratterizzante di questo modello, occorre con coerenza farsi carico dei seguenti impegni.

Si tratta anzitutto di valorizzare appieno le risorse materiali ed umane del paese, sì da raggiungere il massimo risultato con i mezzi disponibili. A questo riguardo, occorre, da un lato, predisporre un inventario preciso delle risorse e, d'altro lato, individuare i modi attraverso i quali sia possibile ottenere la massima utilizzazione delle capacità produttive.

Occorre poi eliminare le situazioni di inerzia e di spreco. Nessuno ha diritto di lasciare inutilizzate risorse che sono risorse del paese e far luogo a sprechi che vanno a danno di tutti. In questo ambito rientrano anche i cosiddetti « redditi non guadagnati » che costituiscono una indebita acquisizione di reddito e conseguentemente un aumento dei costi.

È necessario combattere il parassitismo, cioè tutte quelle forze di impiego non produttivo che, anziché dare un contributo allo sviluppo economico, fanno percepire redditi individuali ai quali non corrisponde, né direttamente né indirettamente, un aumento del reddito nazionale.

Si deve infine tendere al massimo possibile rendimento per unità di lavoro, non già attraverso forme di sfruttamento personale, ma con l'applicazione delle tecniche della scienza e con l'introduzione di macchine moderne e di forme razionali di organizzazione.

Non basta però puntare ad un aumento del reddito e ad un collegato aumento dell'occupazione a buon livello di redditività. Occorre delineare gli aspetti qualitativi di tale modello e adottare scelte adeguate per quanto riguarda sia le strutture che producono tale reddito, sia le sue destinazioni ed i modi di utilizzazione. È in tale linea che occorre fare il quadro delle risorse e distribuirle con scelte rigorose fra i fondamentali impieghi.

I grandi comparti di impiego del reddito sono: gli investimenti produttivi, gli investimenti e consumi civili, i consumi privati. Dall'esame del modo in cui si è proceduto in questi anni e si tende tuttora a procedere in queste ripartizioni, noi dobbiamo trarre le opportune indicazioni per fissare la composizione del nuovo modello di sviluppo. Una diagnosi rigorosa ed una valutazione obiettiva di ciò che è avvenuto in confronto a quelle che sono le aspirazioni del nostro popolo e gli obiettivi delle nostre politiche non può non farci riconoscere che, in via assoluta e come dinamica, si è teso ad aumentare troppo i consumi individuali (con sperequazioni gravi all'interno di questi), si è dato meno spazio di quanto si dichiarava di volere fare ai consumi civili (case, scuole, ospedali, eccetera, che sono quelli caratterizzanti la civiltà di un popolo), si sono sacrificati gli investimenti produttivi. Un modello di questo tipo può, nel breve periodo, soddisfare spinte corporative e particolari, ma blocca alla lunga la soluzione dei problemi dell'occupazione per i giovani e del progresso del paese.

Onorevole Giorgio La Malfa, ella ha sottolineato molto bene questo problema. Credo anche che dobbiamo dare atto all'onorevole Barca del fatto che, quando questa mattina parlava di domanda sociale, indicava una strada che è la strada dell'economia di mercato: creare, sia pure attraverso una manovra pubblica, gli sbocchi della domanda, aspetto determinante anche della stessa struttura produttiva.

Serve una chiara assunzione di responsabilità. Non si tratta cioè di imporre dall'alto delle percentuali fisse. Bisogna che, da parte di tutte le forze politiche e sociali, si adottino scelte precise e si svolga di conseguenza una azione coerente ed efficace. È in questo senso che, allargando la partecipazione e diffondendo il senso di responsabilità, confidiamo che le forze vive del paese diventino protagoniste e possano, per proprio consenso prima ancora che per atto di autorità dall'alto, dare la loro parte di contributo oggi quanto mai indispensabile, come sottolinea opportunamente il recente documento del Governo.

Ritengo superfluo aggiungere che in tale ruolo i sindacati debbono fare riferimento non solo ai problemi particolari della contrattazione, ma anche a ciò che riguarda la manovra delle grandi leve dello sviluppo e della distribuzione del reddito. È soltanto in una società impegnata su una linea di perequazione e di progresso sociale e civile che si può ottenere una corresponsabilizzazione adeguata dei sindacati al perseguimento di obiettivi di carattere generale.

Come terzo punto, occorre poi che per ciascuno dei grandi comparti si fissino le priorità, le dimensioni tra le varie utilizzazioni ed i limiti di presenza dello Stato nelle sue varie articolazioni.

Nei settori dell'investimento produttivo il problema principale è quello di stabilire i settori-chiave, cioè i settori il cui sviluppo condiziona quello dell'intero sistema. È in questo senso e sulla base dell'esperienza di questi anni che riteniamo indispensabile che nel modello di sviluppo trovi adeguato spazio un piano energetico tale da evitare i pericoli di strozzatura e da garantire una disponibilità di energia a buone condizioni.

Altro settore riconosciuto oggi prioritario è quello dell'agricoltura, dove molte cose sono da farsi ed in tempi rapidi. Negli altri comparti le scelte vanno operate, a nostro giudizio, tenuto conto di un complesso di situazioni nazionali e mondiali ed avendo presente che i nostri problemi fondamentali sono quelli della occupazione e della distribuzione armonica delle varie attività su tutto il territorio nazionale. Sulla base dei costi e dei ricavi, e valutati responsabilmente i vantaggi e gli svantaggi particolari o generali per il paese, va giudicata la validità o meno di alcune iniziative prese in passato e l'opportunità delle altre scelte che di mano in mano si è chiamati a compiere. È qui che il discorso si apre per quanto riguarda la siderurgia,

l'alluminio, le costruzioni aeronautiche, il settore automobilistico, eccetera.

Esigenza alla quale faremmo male a sottrarci è quella della ricerca scientifica ed applicata: un paese moderno che vuol progredire non può rinunciare a trarre il massimo beneficio dall'apporto della scienza e della tecnica.

Per quanto riguarda il comparto degli investimenti e dei consumi civili, ci limitiamo a ricordare l'importanza fondamentale di piani per la casa, per la scuola, per i trasporti pubblici, per la sanità. Ci sia consentito aggiungere che impegno comune deve essere quello di trarre dalle somme che si destinano a questi scopi il massimo beneficio per la collettività e per i singoli; e qui il discorso riguarda soprattutto le gestioni che, affidate a volte ad amministratori incapaci o deboli, hanno determinato forme di parassitismo e di spreco non più tollerabili.

Onorevoli colleghi, non ho ritenuto di approfondire maggiormente l'argomento o di fornire cifre; ho pensato di tracciare indicazioni e linee di ragionamento, sulle quali strategicamente ci vogliamo trovare per mettere ordine nella nostra economia, creando le premesse di una nuova fase di sviluppo nel programma degli interventi di medio termine, con la prospettiva di un più lungo termine inserito nel contesto europeo e mondiale. Oltre a questo, di altri problemi dobbiamo farci carico e particolarmente della finanza pubblica. Onorevole Natta, mi risulta che a nome del suo gruppo ella abbia chiesto al Parlamento un impegno attivo nell'affrontare i problemi: prendendo spunto da questa richiesta e rivolgendomi a tutti i gruppi, mi permetto di sollecitare la presa in esame dei problemi della finanza pubblica, tenendo conto che anche in questo esiste un problema di qualità.

Il dissesto della finanza pubblica rischia di essere la fonte e la causa fondamentale di sprechi e di perdite nette per la collettività. Occorre rimediare, ed il rimedio non è né quello di sospendere i finanziamenti per opere essenziali e irrinunciabili, né quello di ricorrere a palliativi. Il metodo giusto è quello di incidere profondamente e di responsabilizzare tutte le varie componenti.

A questo riguardo, noi possiamo e dobbiamo dare un grande contributo. Noi chiediamo che il Parlamento, tralasciando aspetti relativamente secondari, si impegni

ad affrontare in stretto collegamento con il Governo, le grosse questioni della finanza locale, degli istituti previdenziali, del sistema pensionistico.

Per la finanza locale, in particolare, il nostro problema è quello di ridare ai comuni e alle province entrate adeguate. Se ciò non facciamo a tempo, rimediando agli errori di una riforma tributaria male applicata, saremo costretti ad intervenire a sollievo delle uscite attraverso le forme irrazionali di ripiano dei bilanci e di trasferimento allo Stato dei debiti degli enti locali, togliendo agli amministratori pubblici ogni possibilità di assunzione di precise responsabilità e riversando sullo Stato impegni che invece debbono rimanere nella responsabilità dei singoli amministratori.

Altre esigenze ci risulteranno chiare quando accetteremo di farci obiettivamente carico di quello che sta succedendo in Italia nel campo delle pensioni (cresce il numero dei pensionati e diminuisce il numero di coloro che lavorano e sulla cui produzione grava il costo delle pensioni). Ma in questa sede preferiamo limitarci ad indicare i temi, tanto più che so di parlare a persone che conoscono questa materia, avendola più volte dibattuta.

Particolare attenzione deve essere poi rivolta a tutto il campo della perequazione tributaria. È questo un settore complesso e difficile, dove i risultati non sono ottenibili in tempi brevi, ma dove è necessario avere almeno la certezza che si procede verso obiettivi di vera perequazione.

Se vogliamo trovare delle soluzioni giuste, posto che siamo in presenza di una dinamica prorompente che modifica rapidamente le soluzioni e, fortunatamente, ci fornisce anche di nuovi mezzi in un paese in cui coloro che lavorano sono sempre meno mentre coloro che godono della pensione sono sempre di più, non dobbiamo chiudere gli occhi. Il nostro è un paese dove, come ha detto giustamente l'onorevole Giorgio La Malfa stamane, sarebbe errato trovare una soluzione alla « giungla retributiva » attraverso la manovra tributaria e dove, non c'è dubbio, la gente attende, attraverso la riforma tributaria finalmente applicata, una maggiore uguaglianza fra i cittadini.

PRESIDENTE. Onorevole Ferrari-Aggradi, la invito a concludere perché il tempo a sua disposizione è scaduto.

FERRARI-AGGRADI. Sto concludendo, signor Presidente. Desidero aggiungere soltanto che, sul piano umano e sociale, si pongono altre due necessità: a) la qualificazione degli uomini, tesa da un lato ad un loro inserimento più proficuo nell'attività produttiva, dall'altro lato al soddisfacimento delle loro esigenze sociali e civili; b) la partecipazione dell'uomo, come lavoratore e cittadino, al fatto produttivo, il che implica la esaltazione del diritto e del dovere dell'uomo di dare il massimo contributo allo sviluppo generale.

Non si deve, infine, sottovalutare il problema degli strumenti, che oggi ha assunto una rilevanza fondamentale e che deve richiedere il nostro massimo impegno. La politica di sviluppo è sostanzialmente condizionata nel suo successo dalla funzionalità e tempestività degli strumenti di intervento. La nostra attenzione dovrà essere dedicata alle leggi attraverso le quali si stanziavano i mezzi finanziari. Troppo spesso le leggi, nella ricerca di una perfezionismo astratto, hanno imposto procedure, vincoli, passaggi burocratici che hanno allungato a dismisura i tempi di attuazione degli interventi economici e ne hanno ridotto largamente significato ed efficienza.

Si dovrà altresì evitare la presentazione e l'approvazione di leggi con stanziamenti che poi non possono essere inseriti in bilancio perché il mercato finanziario non consente la copertura. È indispensabile infatti che si realizzi davvero e rapidamente ciò che si è detto di voler fare: diversamente è preferibile non assumere impegni.

Desidero concludere ribadendo che il gruppo democratico cristiano, sostiene con convinzione e con fiducia i decreti-legge presentati dal Governo, chiedendone la integrale e rapida applicazione. Noi non chiediamo un rendiconto ogni quindici giorni sullo stato di attuazione delle misure contenute nei decreti, ma saremmo lieti se il ministro del tesoro riferisse ogni due mesi al Parlamento. Il nostro gruppo, comunque, sottolinea l'esigenza che i provvedimenti anticongiunturali siano inseriti in una reale prospettiva di sviluppo che abbia come obiettivi dominanti il superamento degli squilibri, la garanzia del lavoro, la certezza di un sistema economico più moderno e più giusto. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, siamo in presenza di un'ennesima serie di provvedimenti di salvataggio economico, che sono stati definiti sinteticamente « pacchetto anticrisi ». Ora dobbiamo chiederci quale tipo di crisi abbiamo per le mani, se sia una crisi soltanto congiunturale o se sia una crisi strutturale. Nell'esaminare i provvedimenti e le altre iniziative che il Governo ha ritenuto di assumere, si è accertato che dovremmo essere in presenza di una crisi soltanto congiunturale, per cui le iniziative in atto dovrebbero perseguire un obiettivo tipicamente anticongiunturale. Noi pensiamo invece di essere in presenza di una crisi strutturale. Quindi vi è un errore di fondo alla base delle attuali provvidenze. Noi dobbiamo ritenere in partenza queste provvidenze sbagliate nella loro genesi: è come se noi confondessimo la polmonite con il raffreddore e come terapia usassimo, al posto degli antibiotici, l'aspirina.

Devo comunque dar conto del perché il mio gruppo ritiene che ci si trovi in presenza di una crisi strutturale. La crisi è di struttura perché ormai le strutture stesse della collettività in campo economico e sociale sono fatiscenti e non reggono più. Si è tanto parlato in questi anni di programmazione, si è tanto parlato di riforme, ma dobbiamo convenire che entrambe sono rimaste allo stato intenzionale o labiale. Non farò un *excursus* a ritroso di tutto ciò che in questi anni si è assertito e dei rimedi che si è preferito adottare.

Dobbiamo constatare che vi è stato un clamoroso fallimento su tutta la linea e in modo particolare su quella programmazione che addirittura si volle codificare e che rimase lettera morta o — come taluno la definì più incisivamente — « libro dei sogni ».

Quanto alle riforme, ne abbiamo parlato tanto in questi anni e non starò a rinvangare tutto quello che si è detto in materia. Mi fermerò solo brevemente sulla riforma fiscale, che è naufragata miseramente nell'assoluta delusione di tutti coloro i quali nutrivano grande fiducia in questo strumento, che sarebbe stato veramente, se attuato, uno strumento strutturale permanente, perché avrebbe consentito, con l'individuazione degli evasori fiscali, di spendere di più e di incassare ancora di più, e quindi di ricorrere meno a provvedimenti come quelli di cui ci stiamo occupando.

Ma, oltre a questo errore di fondo, di aver voluto vedere solo una crisi congiunturale laddove siamo in presenza di una crisi generale, che non si può superare con i « panni caldi » dei decreti-legge, siamo anche in presenza di un secondo errore, che definirei di prospettiva. Manca un collegamento fra gli attuali provvedimenti e le analoghe misure che vengono adottate nell'area comunitaria, e, in genere, in campo internazionale. L'onorevole ministro Colombo, nella relazione da lui fat-taci in sede di Commissioni riunite finanze e tesoro e bilancio, ebbe a dire che questo « pacchetto » di provvidenze era in perfetta sintonia con analoghe iniziative di altri Stati del Mercato comune e dell'area comunitaria. Ci chiediamo dove esista questo rapporto, quali *partners* dell'area comunitaria si muovano in sintonia con l'Italia. Non certo la Francia, onorevole Colombo: ricordiamo la « guerra del vino ». Non certo la Germania, che persegue obiettivi economici non dico antitetici, ma di gran lunga diversi dai nostri. Noi miriamo ad un « riscaldamento » della domanda, mentre la Germania mira ad un « raffreddamento » della stessa. Quanto meno siamo su posizioni opposte. Inoltre, se è vero quanto ho letto oggi su una rivista a proposito della sfuriata dell'attuale capo del governo tedesco Schmidt il quale, avendo appreso che l'Italia non è in grado di mantenere i suoi impegni per i debiti contratti con la Germania...

SCOTTI, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 3986*. L'Italia ha addirittura anticipato il rimborso !

SANTAGATI. Ne siamo contenti. Vuol dire che è stata diffusa una notizia inesatta. Però, pare che la Germania sia scontenta della nostra inadempienza.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Posso smentire questa notizia, perché non vi sono inadempienze. Siamo nell'ambito del credito così come è stato contrattato. Abbiamo rimborsato la prima rata e, per quanto riguarda la seconda, avendo la possibilità di rinnovarla, l'abbiamo rinnovata.

SANTAGATI. Bene, allora siamo buoni pagatori, anche se diamo loro impegni.

L'Inghilterra sta effettuando una lotta nella crescente spinta inflazionistica della sua economia; quindi, non credo si trovi in condizioni non dico di darci una mano, ma an-

che un solo dito. Desidero solo citare talune indicazioni per dimostrare come questa sintonia tra le nostre iniziative e quelle comunitarie appaia del tutto ipotetica.

Ma esiste un altro errore, a mio avviso, che concerne il tema della tempestività e della celerità. L'onorevole La Malfa, sempre in quella seduta delle due Commissioni congiunte, ebbe a dire che ormai i tempi stringevano, che non vi era tempo da perdere, che queste provvidenze dovevano entrare subito in funzione, che già nel periodo di ferragosto dovevano potersi scorgere i primi sintomi positivi. Siamo ormai alle soglie di ottobre e gli effetti delle misure in questione sono pressoché nulli. E perché non sembri che il mio giudizio sia velato da preconcetti, leggo qualche frase dell'intervento compiuto ieri in quest'aula dallo onorevole Isgrò, quale relatore di maggioranza per il disegno di legge n. 3987. L'onorevole relatore, dopo aver parlato di « sviluppo nullo o quasi » in questi ultimi tempi, ha affermato: « I fattori che hanno determinato questo declino sono da ricercarsi non soltanto nella flessione o nella discontinuità del flusso dei capitali verso il settore, ma ancor più nelle difficoltà di mercato all'interno e nella perdita di competitività sui mercati esteri ». Ha poi aggiunto: « Il fenomeno riguarda le nostre produzioni tipiche, quali gli ortaggi, la frutta e gli agrumi ». Accennando, quindi, alle note vicende relative alla crisi del mercato del pomodoro (sembra che quasi la metà della produzione di pomodoro, in tempi tanto magri, sia stata distrutta per mancanza delle strutture necessarie alla trasformazione del prodotto ed alla sua collocazione sul mercato), l'onorevole Isgrò dice ancora: « Altri fattori sono costituiti, ad esempio, dalla contrazione del consumo interno di uva da tavola (si pensi che il 40 per cento della produzione nel 1974 è stato destinato alla vinificazione); dalle difficoltà dell'olivicoltura; dal crollo nelle esportazioni di agrumi, che da 6 milioni di quintali nel 1960 sono scese l'anno scorso a quasi 4 milioni ».

Potrei continuare in questa rassegna di doglianze dell'onorevole Isgrò, autorevole relatore di maggioranza, se non fosse noto agli onorevoli colleghi che la situazione è tanto grave da non rendere necessarie citazioni — pur se autorevoli, ripeto — per una reale conoscenza della realtà. È quindi chiaro che il passato non riesce ad essere cancellato dalle attuali iniziative. Bisogna, dunque, procedere in avanti, così come lo

onorevole Ferrari-Aggradi poc'anzi, con molto entusiasmo e calore suggeriva, pur se potrebbe accadermi di rilevare che l'onorevole collega fa parte di un partito che da trent'anni sta alla guida del paese e che egli stesso, in questo lasso di tempo, è stato autorevole componente del Governo. Il suo discorso, quindi, che mi suona come una sorta di *renovatio ab imis fundamentis*, potrebbe andar bene nella bocca di un rappresentante dell'opposizione, non certo in quella di un autorevolissimo esponente della maggioranza, che ha indubbiamente concorso, in questi anni, alla mancata attuazione di quelle iniziative che si tornano a rilanciare, dopo trent'anni, da una certa parte politica.

Lo stesso onorevole Isgro diceva ieri, a conclusione del suo rapido ma significativo intervento, quanto segue: « Ciò che occorre è delineare anzitutto un chiaro indirizzo di politica economica e di riforme che possano, in relazione alle possibilità concrete, essere attuate nel corso degli anni prossimi » (trent'anni, evidentemente, non sono stati sufficienti; presumo ne occorreranno altri dieci, altri venti), « precisando le scelte fondamentali della politica industriale, della politica energetica, di quella agricola, di quella dell'educazione, del territorio e del Mezzogiorno ». Insomma, onorevoli colleghi, rifacendo tutto, il che sembra a me il più pesante atto d'accusa che l'attuale classe dirigente rivolga a se stessa nel dichiarare *forfait* e nell'ammettere il fallimento totale delle passate iniziative.

L'errore di tempestività è dovuto anche al fatto che queste provvidenze, in genere, finiscono con l'arrivare sempre in ritardo, con l'essere, sotto l'orpello del decreto-legge, vantate e conclamate come provvidenze urgenti. Ma non è il decreto-legge a fare l'urgenza, è l'urgenza che dovrebbe fare il decreto-legge; e dovrebbe farlo nella misura in cui questa urgenza venisse effettivamente poi applicata al momento giusto.

E qui trovo un altro errore, il quarto errore che ho potuto riscontrare in questi provvedimenti, un errore di metodo. Ormai, per quanto riguarda lo strumento del decreto-legge (e mi rivolgo a lei, onorevole Colombo, dal momento che può esserne considerato l'emblema: nessuno dimentica infatti il famoso « decretone » da lei emanato mentre era Presidente del Consiglio e che fu seguito addirittura da un decreto-*bis*, con esso avendo concesso cioè quel *bis* che Paganini non ha voluto mai concede-

re), a parte la confusione concettuale dell'urgenza e della necessità, possiamo dire che esiste un rito consolidato in materia di decreti-legge: si discute prima di crisi latente, di congiuntura pallida, di inflazione strisciante; quasi sempre il Governo, attraverso i suoi più autorevoli esponenti, fa circolare queste indicazioni o con saggi sulla stampa o con qualche discorso alla televisione o con qualche precisazione in Parlamento, e poi, a poco a poco, la crisi da latente diventa patente, la congiuntura da pallida diventa infuocata e l'inflazione da strisciante diventa galoppante. A questo punto arrivano i decreti-legge; arrivano cioè quando si dovrebbe aver già trovato i rimedi e ci si trova nelle condizioni in cui ci si trova di fronte al malato grave, la cui malattia non può essere certo curata con le « pezzuole » calde.

E a Roma si discute. Sennonché, *dum Romae consulitur, Saguntum expugnatum est*. Ora, chi è espugnato, chi paga il conto è il popolo italiano. La Sagunto è proprio il popolo italiano, il quale non riesce a percepire più l'importanza del decreto-legge. Oltre tutto, il decreto-legge arriva quasi sempre in periodo estivo quando ormai le attività economiche sono languenti e gli italiani pensano alle ferie, nel timore, generalmente, che quello possa essere l'ultimo anno di ferie. E il Governo, in quella fase, pubblica sulla *Gazzetta Ufficiale*, settimana più settimana meno, il decreto-legge o i decreti-legge. Poi, siccome tutti si va in ferie, questi decreti-legge vengono discussi quasi sempre alla ripresa, non economica ma parlamentare. In tal modo, abbiamo fatto passare lungo tempo e tutto deve esser fatto sotto l'assillo dell'urgenza, mentre gli operatori economici, leggendo il testo dei decreti-legge, si rendono conto che si tratta della solita montagna che partorisce il solito classico topolino e restano piuttosto perplessi. Ma la perplessità si trasforma in diffidenza, perché nel frattempo si parla di miglioramenti da apportare ai decreti-legge frenando gli impulsi degli operatori economici, i quali non sanno quali cambiamenti possono essere apportati. Così, in attesa dei classici emendamenti, che fanno ormai parte del rito che viene seguito per giungere all'approvazione di tali decreti-legge, tutto viene ad esaurirsi nella definitiva approvazione dei decreti-legge, quando addirittura non si deve ricorrere al *bis*, come è accaduto per il già ricordato « decretone » dell'onorevole Colombo.

Un altro errore debbo rimproverare al Governo. Si tratta di un insufficiente collegamento tra norme legislative e norme amministrative. Si era detto infatti, anche nelle riunioni preliminari, che il « pacchetto » non si limitava soltanto ad una serie di norme legislative, ma comprendeva anche l'uso di alcuni strumenti di natura amministrativa, non ristretti questi ultimi alla classica manovra del tasso di sconto: ed io ricordo che proprio l'onorevole La Malfa, durante quel dibattito, ebbe a ribadire che le misure legislative dovevano accompagnarsi a quelle amministrative, per loro natura più sciolte e di immediata attuazione. Noi abbiamo invece assistito all'adozione soltanto di qualche rimedio molto modesto, senza che — come si suol dire — il cavallo si sia deciso a bere.

Ci troviamo qui di fronte ad un altro errore, quello relativo all'indirizzo della spesa. Perché, infatti, ci si illude che la mano pubblica possa sopperire a situazioni di crisi economica ormai esasperata, quando abbiamo davanti agli occhi esempi eclatanti di incapacità, da parte della pubblica amministrazione, di intervenire efficacemente? Abbiamo visto che la manovra monetaria spesso ha un'efficacia molto relativa, e talvolta peggiora addirittura la situazione; abbiamo visto che le cosiddette incentivazioni a pioggia spesso sono inefficienti; abbiamo, soprattutto, notato nei settori in cui l'iniziativa privata avrebbe potuto ricevere un buon impulso sulla base di provvidenze dal costo limitato, la testarda volontà del Governo di occuparsi di problemi che in realtà gli sono poco congeniali (visto che non è riuscito mai a risolverli). Cito, per tutti, un esempio classico, quello dell'edilizia. È notorio che in Italia vi sono milioni di persone che aspirano alla proprietà della casa di abitazione, mentre altre, in numero sempre più cospicuo, aspirano alla seconda casa. Ma quali provvedimenti legislativi il Governo ha emanato in questi anni per il settore edilizio (giacché questa non è materia per la quale ci si possa limitare a provvedimenti di emergenza, emanati all'ultimo momento, con decreto-legge)? Mi sembra che del famoso « piano casa », di cui si parlò alcuni anni or sono (quando l'onorevole Colombo ritenne di affermare, con molto ottimismo, che da quel momento ogni italiano, rivolgendosi alle banche, avrebbe potuto ottenere i finanziamenti per la costruzione della propria casa) sia rimasto ben poco, dato che pochissime case sono

state costruite ricorrendo agli strumenti predisposti da quella legge. Recentemente era stato rielaborato dal Governo un provvedimento connesso al rilancio del « piano casa », che però si è arenato, credo, nelle secche della burocrazia governativa. Oggi quindi si può dire — senza entrare nei dettagli, di cui si occuperanno molto più autorevolmente altri miei colleghi — che esiste una situazione di completa stagnazione nel campo edilizio, che può produrre, soprattutto nel Mezzogiorno, dei guasti irreparabili, le cui conseguenze si stanno sentendo sempre più pesantemente da quando si è verificato il fenomeno della « emigrazione di ritorno », che non consente più a molti meridionali di ricorrere alla valvola di sicurezza rappresentata dall'emigrazione all'estero.

Abbiamo poi notato che, quando si vuole ricorrere alla mano pubblica per attivare un flusso di spesa cospicuo, si incorre nel consueto inconveniente rappresentato dai residui passivi, per cui una parte dei fondi stanziati non viene tempestivamente spesa, essendo il ritmo della spesa pubblica molto più lento di quello della spesa privata.

Quindi a noi pare che in questo caso ci troviamo di fronte ad un'impostazione di spesa totalmente erronea, che non darà frutti molto cospicui, perché il provvedimento finirà per essere travolto dalla lentezza delle erogazioni, dalla inefficienza di taluni settori della pubblica amministrazione. Di conseguenza i provvedimenti in esame non riusciranno, in definitiva, ad avere neppure quel minimo di valore di rianimazione che in teoria avrebbero potuto avere.

Si è preferito andare incontro alle richieste dei comunisti: anche in questo caso si è fatto un piccolo compromesso, un compromesso, direi, un po' sotterraneo, non troppo eclatante: con la scusa di assicurare alle regioni una certa disponibilità di somme, si è finito per distruggere quella unicità di spesa, quella visione panoramica della spesa che compete alla pubblica amministrazione, anche perché le regioni, purtroppo — soprattutto quelle a statuto speciale, che sono state costituite da molti anni — hanno dimostrato di aver mutuato tutti i difetti dell'amministrazione dello Stato, peggiorandoli per giunta. Vedremo quindi che questa ripartizione su base regionale finirà per risultare dispersiva, finirà per polverizzare la spesa. Ri-

sulterà forse favorita qualche regione più diligente, più dinamica; e difatti già nel piano di ripartizione risultano talune differenze a favore di regioni più diligenti, che hanno già predisposto quanto necessario, mentre altre (tra le quali, ahimè, c'è anche la mia Sicilia), più negligenti, nulla hanno predisposto. L'onorevole La Malfa, che aveva chiesto che le regioni presentassero entro 90 giorni il loro piano di spesa, si è trovato di fronte a risposte incomplete, o addirittura non ne ha ricevute da parte di alcune regioni, mentre altre ne hanno date di esuberanti.

È stato poi commesso, secondo noi, un altro errore, un errore di copertura. L'atteggiamento del mio gruppo è stato sempre lineare e coerente a questo proposito: noi non abbiamo mai avuto dubbi o incertezze circa l'erronea maniera in cui da molti anni si provvede alla copertura di questi decreti-legge. Per l'ennesima volta si ricorre ora, al solito, al mercato finanziario. Noi sappiamo che questo significa innanzitutto espropriare una parte del privato risparmio, che così viene a subire una doppia usura: in primo luogo non si può disporre di una certa quota in più per l'iniziativa privata; ed inoltre tale quota va a finire — male — sotto la mano pubblica. Questo — noi l'abbiamo sempre detto — è un *escamotage* al quale da parecchi anni a questa parte ricorre il Governo per finanziare questi provvedimenti di emergenza. Si pensi che oggi il tetto della spesa pubblica è diventato insostenibile. L'onorevole La Malfa fino a qualche mese fa ammoniva che non si doveva superare il tetto dei 7 mila miliardi ed oltre di *deficit* dello Stato; ma adesso siamo arrivati ad oltre 11.500 miliardi, e l'onorevole La Malfa non si preoccupa di impedire che a questa cifra si aggiungano questi 4 mila miliardi che vengono rastrellati dal pubblico risparmio, e sottratti quindi all'iniziativa privata. Tutto questo non preoccupa più l'onorevole La Malfa, il quale, nel giro di qualche anno, vede raddoppiare quel *deficit* che già sembrava pauroso alcuni anni or sono.

Tutto questo, onorevole ministro del tesoro, ci induce a riflettere: tutti gli argini sono crollati, non c'è più alcun contenimento della spesa pubblica. L'onorevole Ferrari-Agradi, poc'anzi, ha parlato della « giungla retributiva » (sono lieto che l'onorevole Ferrari-Agradi sia qui presente); io sono d'accordo con lui sul fatto che

siamo arrivati alla giungla; ma come si fa per domare le bestie che sono dentro questa giungla? Quelle sono ormai bestie feroci, perché hanno imparato ad avere gli artigli e sono nelle condizioni di poter reagire a qualunque tentativo di tagliarli o almeno ridurli.

Non basta dire « cerchiamo di correggere quanto avviene nella giungla retributiva »; in Italia è facile farsi scappare di queste battute, ma io vorrei ricordarvi il titolo di quel vecchio romanzo di Alba de Cespedes che tanto bene si adatta alla nostra situazione: *Nessuno torna indietro*. Non è neppure pensabile di poter decurtare i redditi di chi oggi guadagna più degli altri. Semmai si potrebbero aumentare quelli più bassi, ma questo accrescerebbe il *deficit* dello Stato.

Al di là, quindi, di qualsiasi frase ad effetto, la verità è che ormai in Italia non c'è più alcuna rispondenza tra la spesa pubblica e le risorse generali della nazione, quelle che poi fanno veramente testo, perché è ad esse che si collega il valore della moneta e sono esse che costituiscono il patrimonio essenziale della collettività.

Non è certo con semplici manovre monetarie che si possono risolvere problemi di tal fatta, ed è per questa ragione che noi nutriamo la massima sfiducia in questi decreti: li respingiamo in blocco e, se non fossimo guidati da scrupoloso senso del dovere, potremmo farlo tranquillamente anche senza entrare nel merito.

Non lo facciamo per senso di responsabilità, perché abbiamo precisato fin dall'inizio (l'onorevole Colombo ricorderà certamente le nostre prime dichiarazioni di fronte alle Commissioni riunite) che la nostra opposizione è ferma, motivata e meditata, ma non preconcetta.

Ecco perché entriamo, sia pure brevemente, nel merito dell'articolato dei due decreti che, da un punto di vista sostanziale, possiamo considerare come un *unicum* legislativo, anche se, per comodità di procedura parlamentare, sono suddivisi in due testi separati.

Per quanto riguarda il decreto n. 3986, dirò subito che le provvidenze in esso contenute in favore dell'esportazione ci lasciano molto perplessi (per non dire assolutamente contrari), anche se condividiamo in pieno le finalità dichiarate. Non crediamo, infatti, che si possano in questo modo raggiungere i risultati che si desidererebbero. Pensiamo in primo luogo che dovrebbe essere elevato

il limite di garanzia alle esportazioni. Radoppiando il *plafond* assicurativo per i crediti a medio termine non si può sperare di ottenere molto. Si dovrebbe quanto meno ulteriormente rimpinguare questo articolo, avvertendo che in questo modo non si derogherebbe comunque alla logica del decreto, in quanto in realtà non si supererebbe il limite di 4 mila miliardi globali fissato dal Governo, visto che questa garanzia alle esportazioni non incide in senso inflazionistico, trattandosi soltanto di una forma di assicurazione per consentire alle ditte di esportare i loro prodotti; e siccome la finalità che si prefigge questo decreto è quella di agevolare le esportazioni, dobbiamo essere consequenziali con questa finalità e fare in modo che si possa raggiungere il massimo per consentire un incremento delle esportazioni. Pertanto, l'articolo 1 dovrebbe essere corretto nel senso da noi auspicato ed indicato da qualche emendamento specifico.

Per quanto concerne l'articolo 2, vi sono due strade: o quella di aumentare da 100 a 150 miliardi i contributi per le operazioni di finanziamento, se si vuole uscire dal limite prefisso, oppure, nel caso si voglia restare in questo limite di spesa di 300 miliardi, il tempo di impiego deve essere ridotto a due anni, e cioè al 1975 e al 1976. Questo, inoltre, risponderebbe maggiormente ai conclamati fini congiunturali che sono sempre a breve termine. Avvertiamo, comunque, che i 300 miliardi tecnicamente — quindi non si tratta di un discorso politico — sono insufficienti ai fini che ci si è prefissi con l'articolo 1.

Per quanto riguarda l'articolo 3, ritengo che sarebbe necessaria una maggiore puntualizzazione della determinazione delle iniziative da prendere da parte dei vari istituti, con una concezione la più organica e la più precisa possibile. Circa l'articolo 3-bis, varato dalla Commissione, noi abbiamo da fare qualche riserva in quanto non ci sembra molto felice la formulazione della norma. Infatti, non riusciamo a renderci conto in modo esatto di quello che si vuol fare; capiamo lo spirito della norma, e può darsi quindi che una dichiarazione interpretativa autentica, resa in questo dibattito, possa fugare i nostri dubbi sulla futura applicazione di questo articolo. Il concetto, secondo noi, è chiaro: è la sua formulazione che è piuttosto nebulosa. Il concetto è che i rimborsi per quanto riguarda l'ex IGE e quelli riferentisi all'IVA relativi alle esportazioni debbono essere effettuati entro 3 mesi. In

sostanza, si vogliono eliminare quei ritardi piuttosto accentuati e pesanti che si sono verificati in questi ultimi tempi e che hanno reso gli esportatori molto guardinghi e soprattutto li hanno privati di cospicue somme a cui avevano diritto per il rimborso che loro competeva. Pertanto, se si può meglio chiarire la formulazione, noi siamo d'accordo sullo spirito dell'articolo 3-bis.

Per quanto riguarda l'edilizia, mi limito a due essenziali sottolineature, in quanto vi saranno altri colleghi più competenti di me che prenderanno la parola su questo argomento. Desidero far riferimento ad un progetto che è stato predisposto in Francia e che suggerirei al ministro dei lavori pubblici di esaminare, visto anche che siamo *partners* dei francesi nell'ambito della Comunità europea, e quindi non è male vedere che cosa fanno i nostri vicini di casa. Ritengo che da questo progetto si possa evincere qualcosa a favore dell'iniziativa privata. Lo stesso potrei dire per quanto riguarda la Germania, la quale ha varato da molti anni una legislazione semplice, ma efficacissima, in materia di iniziative edilizie, consentendo alle ditte che anticipano le somme per la costruzione di case ai loro dipendenti di dedurle dai loro utili aziendali, e consentendo la possibilità — più o meno come si vorrebbe fare con il nostro « piano casa » che è ancora in *mente dei* — per il privato che riesca a mettere da parte una quota di denaro risparmiato, di ottenere il mutuo agevolato per costruirsi la casa. Del resto, lungo questa scia si erano mosse due leggi che diedero buoni risultati nel 1947-48: mi riferisco alla legge Aldisio e alla legge Tupini, che poi per mancanza di finanziamenti sono rimaste bloccate.

Mi limito a queste brevi considerazioni lasciando a chi è esperto in materia il compito di approfondire poi la disamina di questo titolo II. Mi soffermerei invece brevemente, trattandosi di materia di carattere finanziario e non edilizio, sul titolo III, relativo al credito fondiario edilizio.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici sa che questa norma, anziché incentivante, si è rivelata disincentivante, vale a dire ha prodotto risultati opposti. Posso quindi apprezzare le intenzioni che hanno indotto all'emanazione dell'articolo 11, ma debbo constatare che i risultati sono stati disastrosi. In pratica, come il ministro sa, l'articolo 11 tende a sostituire al vecchio congegno delle cartelle fondiarie un congegno

più snello e rapido; sennonché accade che le banche non si fidano di questa normativa, anche perché non è stata abrogata la normativa precedente, per cui vi è un conflitto di norme che non può essere risolto con il concetto dell'abrogazione tacita, in quanto teoricamente potrebbero coesistere entrambe le normative: il fatto è che l'indirizzo di oggi contrasta con il vecchio indirizzo che risale a parecchi decenni orsono. Bisogna quindi che il CIPE e il Ministero del tesoro, di concerto con il Ministero dei lavori pubblici, studino un congegno idoneo onde evitare che questa norma sia disattesa.

So che le banche chiedono tempi lunghi, il che contrasta con lo spirito di queste norme che dovrebbero essere di larga ed immediata efficacia. Occorre, ripeto, trovare qualche soluzione tecnica idonea affinché questi due articoli non restino lettera morta.

Per quanto riguarda le opere marittime desidero soltanto far presente — il mio gruppo si farà poi promotore di emendamenti specifici con interventi di colleghi che prenderanno la parola sulla materia — la necessità di non trascurare il Mezzogiorno. Nelle norme previste all'articolo 13, che a nostro avviso andrebbe impinguato, dovrebbe essere compresa la possibilità di ristrutturazione dei porti che presentano esigenze inderogabili: cito soltanto due porti, quelli di Napoli e di Palermo le cui strutture, come abbiamo visto in casi clamorosi di cui si è ampiamente occupato anche questo Parlamento, costituiscono una vera e propria calamità pubblica e per i quali occorre operare tempestivamente.

Non mi occuperò dell'edilizia ospedaliera e neanche della materia di cui al titolo VI. Mi soffermerò solo un istante sull'articolo 19 (per il quale abbiamo ottenuto ciò che chiedevamo e ne siamo compiaciuti) che così come formulato rappresentava, potremmo dire, una tentazione a diventare « disinvolti », spregiudicati e quindi, senza eufemismi, ladri in materia di spesa pubblica. Sopprimendo questo articolo, che prevedeva il « risibile » controllo successivo, entriamo nella vecchia normativa che non innova rispetto alla contabilità generale dello Stato, ma dobbiamo pensare che se con le precedenti norme si è rubato tanto, con la normativa che era stata proposta si sarebbe veramente superato qualsiasi limite.

Per quanto riguarda la copertura, di ciò abbiamo già parlato, quindi il discorso rimane assorbito dalle considerazioni che già

ho fatte sia per quanto concerne la copertura con ricorso al mercato finanziario, sia per quanto attiene ai metodi seguiti. Aggiungo una piccola considerazione relativa al fatto che non è vero quello che si va dicendo da parte dei ministri finanziari, e cioè che bisogna per forza ricorrere al mercato finanziario quando si vuole garantire la copertura di questi provvedimenti: infatti esiste il fondo speciale per le iniziative legislative che può sempre costituire un'utile forma di attingimento quando non si vuole accrescere il *deficit* generale.

Passo ora al disegno di legge n. 3987, che riguarda il decreto-legge n. 377. Anche a questo proposito non ripeto quanto ho affermato nelle mie osservazioni generali, anche perché — a mio giudizio — i due decreti sono tutta una cosa. Mi limito a far presente che sarebbe veramente opportuno far ricorso a quegli stanziamenti che abbiamo chiesto venissero impinguati tramite specifici emendamenti che abbiamo presentato in Commissione e che ripresenteremo in aula; diversamente, il fine non sarà mai conseguito, lo stimolo non si avrà, il decollo non si verificherà, l'accelerazione non avrà senso e tutte queste belle parole resteranno *vox clamans in deserto*.

Per quanto riguarda l'articolo 2, voglio soltanto aggiungere che non capisco perché i contributi debbano andare soltanto alle piccole e medie industrie che hanno una configurazione giuridica ben precisa e non invece agli artigiani, ai commercianti, alle piccole iniziative turistiche, alle cooperative. Questo articolo esclude la possibilità di finanziamento per tutte queste categorie minori. In sostanza, è come se in una comunità nella quale tutti sono ammalati pensassimo di curare soltanto alcuni e lasciasimo gli altri al loro destino. Non mi sembra che il turismo, il commercio, l'artigianato versino in condizioni migliori delle piccole e medie industrie. Ritengo che, se qualche iniziativa andava presa, essa andasse generalizzata. Se questi decreti debbono perseguire dei fini anticongiunturali e anti-recessivi con carattere di immediatezza e di efficacia, li debbono e li possono soprattutto raggiungere in questi settori, che sono di più facile decollo. Una iniziativa turistica è facile ad essere portata avanti, un'iniziativa artigiana è ancora più facile: si tratta di settori tipicamente soggetti all'incremento e all'evoluzione. Non capisco perché si sia preferito lasciare questi settori al di fuori delle norme. Mi si dirà — ella non lo dice,

onorevole ministro, ma potrebbe dirlo qualche suo collega — che sono in preparazione altre provvidenze per queste categorie, ma — ripeto — non è giusto creare queste spequazioni e non si può, nel momento in cui si afferma di voler fare un tentativo di ripresa economica, trascurare queste piccole imprese che hanno la loro validità e la loro efficacia.

Non parlerò molto dell'articolo 4, relativo alla fiscalizzazione degli assegni familiari del personale femminile, perché di ciò si è parlato ampiamente in Commissione, e credo che in aula ne parlerà qualche mio collega più versato di me nella materia. Debbo soltanto dire che anche qui si crea un'ulteriore discriminazione. Noi sappiamo che la fiscalizzazione degli oneri sociali è diventata un'esigenza da tutti sentita, non soltanto da parte di categorie generiche, ma soprattutto da parte di categorie specifiche di lavoratori per la parte che loro interessa e di datori di lavoro in misura ancora maggiore. Mi sembra che sia recente un'intervista del segretario generale della Confindustria, dottor Mattei, nella quale egli affermava che, se si riuscisse a generalizzare la fiscalizzazione degli oneri sociali, il costo del lavoro calerebbe del 10 per cento, il che significherebbe che i prodotti sarebbero competitivi nella misura in cui riusciremmo a diminuire del 10 per cento il prezzo del prodotto finito. Si tratta di un problema serio, ed io credo che per i datori di lavoro sia assai interessante poter attingere a queste provvidenze, come è stato sempre interessante nel Mezzogiorno d'Italia attingere alle fiscalizzazioni generali, cioè alle agevolazioni tributarie, anche se con la riforma tributaria si è voluto fare di tutta, l'erba un fascio, ed è venuto fuori un catafascio. Ma questo è un altro discorso che non è il caso di portare avanti questa sera. Tuttavia, soprattutto nel sud, è molto più facile ottenere una incentivazione con queste provvidenze, cioè con la fiscalizzazione degli oneri sociali, che non con lunghe, complesse ed a volte difficilissime procedure di finanziamento che arrivano poi con il classico soccorso di Pisa, quando l'ammalato è morto e l'opera del medico non è più necessaria. In questo campo sarebbe perciò opportuno rivedere la materia.

Per concludere, passo agli ultimi due argomenti. Il primo riguarda l'articolo 12 del decreto-legge n. 377, prima indicato con la dizione specifica « riduzione IVA

sui fertilizzanti », ed ora, dopo le innovazioni apportate in Commissione, indicato con il titolo generalizzato di « agevolazioni fiscali ». Le richieste avanzate dal nostro gruppo in Commissione su questa materia sono state accolte. Avevamo, infatti, presentato alcuni emendamenti dei quali uno relativo alla riduzione IVA sui fertilizzanti. Con esso chiedevamo l'azzeramento, ma la Commissione ha ritenuto di accoglierlo parzialmente, stabilendo quell'aliquota nella misura dell'1 per cento. Sarebbe opportuno che noi insistessimo sull'azzeramento e che tale nostro emendamento fosse accolto. Molto importante ritengo sia anche l'altra norma accolta in Commissione che prevede la proroga delle agevolazioni fiscali al 31 dicembre 1976 per quei prodotti che hanno un'aliquota ridotta. Se così non fosse stato, infatti, si sarebbe reso necessario un ennesimo decreto-legge da parte del Governo per prorogare quel termine.

Per quanto riguarda la Cassa per il Mezzogiorno siamo rimasti piuttosto perplessi, non per la prospettiva di dover mettere a disposizione del Mezzogiorno d'Italia somme importanti, bensì siamo rimasti sorpresi per il *modus* col quale queste somme sono state stanziare. Dobbiamo riconoscere, per la verità, che la Commissione ha un po' migliorato il testo originario, poiché esso rappresentava una cambiale in bianco nelle mani del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, il quale avrebbe avuto la possibilità di spendere a suo piacimento mille miliardi. Con questo non voglio certamente dubitare della correttezza dell'onorevole Andreotti: tuttavia ritengo che saremo molto più sicuri con una norma specifica, la quale impedisca a qualsiasi ministro di poter disporre *ad libitum* di somme così ingenti. Con tale modifica la Commissione non ha migliorato molto il testo originario, tuttavia si è fatto un passo avanti avendo stabilito che 400 di quei mille miliardi abbiano destinazioni specifiche, il che potrà evitare che il ministro possa disporre di quella somma per rimpinguare progetti speciali già varati, sapendo di non poter più contare sulla legge sul Mezzogiorno che scadrà il 31 dicembre prossimo. Sarebbe stata una forma surrettizia di finanziamento della Cassa, dando al ministro ampie possibilità di spesa.

Quanto è stato fatto in Commissione non è però, a nostro parere, sufficiente. Innanzitutto dovremmo guardare ai problemi di fondo del Mezzogiorno. Qualcuno

dice che il Governo sta predisponendo un disegno di legge organico per prorogare di altri 5 anni (fino al 1980) la Cassa per il Mezzogiorno; altri affermano che, secondo calcoli fatti, si dovrebbe arrivare ad un rifinanziamento di 20 mila miliardi che, aggiunto ai 25 mila precedenti, raggiungerebbe cifre di portata notevole. Tutto questo non basta, poiché è noto che le distanze tra il nord e il sud, dopo 20 anni di Cassa per il Mezzogiorno, sono aumentate ed abbiamo assistito alla politica di sperpero e di clientelismo con cui sono state erogate queste somme. Più che di Cassa per il Mezzogiorno, si è trattato di una Cassa per le fontanelle e *absit iniuria verbis* — di una Cassa per i «vespasiani». Non era questa la funzione della Cassa per il Mezzogiorno: essa non doveva servire ad agevolare il clientelismo elettorale di questo o di quell'altro uomo politico, per fini che non avevano nulla a che vedere con il rilancio e con il decollo economico del sud. Questo decollo non si è verificato, e quindi il discorso sulla Cassa per il Mezzogiorno resta rinviato a brevissima scadenza, di qui a qualche settimana, quando il Governo — bontà sua — si degherà di presentarci il disegno di legge in merito. Noi non restiamo inerti, in quanto stiamo predisponendo anche noi utili strumenti legislativi. Pertanto, nell'ampio dibattito che dovrà scaturire a brevissima scadenza, riaffronteremo l'intero discorso. Per ora auspichiamo che questi mille miliardi, se debbono essere spesi per il Mezzogiorno, siano spesi bene, siano spesi con criteri di gran lunga diversi da quelli con cui sinora si è operato. Direte che siamo eccessivamente ingenui; ma non si è ingenui quando si vuol indicare una linea precisa, una linea seria e corretta, che deve poi poter trovare, in chi ne ha le responsabilità ed i compiti, attuazione pratica.

Onorevoli colleghi, ho concluso il mio intervento. Credo di essere rimasto nell'ambito dello spirito con il quale il mio gruppo affronta questi problemi: uno spirito che non vuole essere soltanto distruttivo e polemico, ma vuol essere uno spirito di reale penetrazione nei problemi e negli interessi della collettività nazionale. Noi vi diciamo che siamo fermamente convinti che con questo strumento voi non risolverete alcun problema, neanche quelli meno importanti. Non è, il nostro, un atteggiamento aprioristico; è un atteggiamento che fonda le sue radici sia sulla ragionata discussione

che abbiamo fatto intorno a questi provvedimenti sia — consentiteci un certo scetticismo — sulla inveterata incapacità della classe politica dirigente italiana che sta al Governo o che, comunque, si muove nell'ambito di una maggioranza con le ormai note posizioni di accostamento, di confronto, di sfida, di aggiornamento, di associazione, come direbbe l'onorevole Moro, tra la maggioranza ed il partito comunista: posizioni che coinvolgono tutti nelle stesse responsabilità, ponendo il popolo italiano in condizioni di maggiore sospetto. Direi che l'unico spiraglio di fiducia che resta a questo ormai tanto diseredato popolo italiano è quello di credere nella vera, nella sana, nella essenziale opposizione condotta dal MSI-destra nazionale. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Serrentino. Ne ha facoltà.

SERRENTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ieri abbiamo avuto a disposizione un importante documento del Governo. Si tratta della lettera indirizzata dall'onorevole Moro ai sindacati: un documento utilissimo per discutere la situazione economica e sociale del paese, per ipotizzare prospettive atte a far superare la fase più difficile dell'attuale crisi, per tentare di modificare le condizioni del sistema onde adeguare l'apparato produttivo alle nuove esigenze di carattere internazionale.

Il documento si divide sostanzialmente, a nostro avviso, in due parti, che debbono essere oggetto della nostra attenzione. La prima parte è la diagnosi della crisi, la seconda parte è la terapia suggerita per superarla. La diagnosi è ricca di pena per il grave ammalato, ma all'ammalato non si vuole dire la verità fino in fondo per cui, per non impressionarlo, non gli si possono propinare con immediatezza delle terapie d'urto per imprimere al sistema un mutamento radicale di indirizzi. In particolare, nel documento in cui si fa la diagnosi della situazione socio-economica italiana, non si vogliono riconoscere gli errori ed i danni procurati all'economia da una politica generale tesa per anni all'espansione, disordinata e densa di sprechi, dell'attività pubblica nel campo economico, dal quale, contrariamente ad una politica di sviluppo di tipo occidentale, si è sempre più allontanata l'iniziativa imprenditoriale privata, messa in continua difficoltà dall'incertezza politica, dall'esiguità degli

strumenti scientifici e tecnici posti a sua disposizione, dal difficile reperimento dei mezzi finanziari, sempre più carenti per gli sprechi ed i consumi pubblici, dalla conflittualità di carattere sindacale, dal tacito protezionismo e dal grave fenomeno dell'assenteismo dai posti di lavoro.

Praticamente negli anni del centro-sinistra, sotto spinte di pressioni massimaliste, si è operato in direzione inversa a quello che avrebbe dovuto essere un serio sviluppo socio-economico, in un'attiva e libera economia di mercato, come esige la nostra partecipazione alla Comunità economica europea. La diagnosi degli onorevoli Moro e Ugo La Malfa è carente perché sviluppa maggiormente il concetto che la crisi da noi attraversata è di carattere congiunturale, anziché definirla — come è — di carattere strutturale. Volete una prova di come è stata effettuata la diagnosi su un argomento di notevole importanza ai fini della determinazione dei costi di produzione, e quindi della possibile competitività o meno dei nostri prodotti sui mercati esteri? L'onorevole Moro, nella sua lettera ai sindacati, offre una tabella in cui si evidenziano gli indici dei salari reali per unità di prodotto in alcuni paesi industriali. Risulta che l'Italia, con il numero indice per il 1974 del 152,9 contro 123,2 in Germania, 130,8 per la Francia e 114,8 degli Stati Uniti, già si differenzia da quella che è una situazione di carattere generale. Ma l'onorevole Moro non ha detto qual è il motivo a monte che genera questo fenomeno: a nostro avviso questa situazione di fatto è determinata dai carichi aggiuntivi al salario ed allo stipendio che gravano sulle aziende. Infatti, fissato che lo stipendio medio netto di un dipendente è 100, il costo complessivo per l'azienda, per le remunerazioni aggiuntive ed i carichi sociali, è così determinato: in Italia il 100 diventa 191; in Germania il 100 diventa 151; in Francia diventa 168; in Belgio ed in Olanda 166. Non accennare a questi oneri sul lavoro italiano nei confronti di quei sistemi concorrenti, significa voler ignorare il problema della gravità del nostro sistema previdenziale e gli oneri aggiuntivi di carattere normativo che negli ultimi tempi i sindacati hanno strappato alla produzione, senza una contropartita di aumento della produttività.

Passiamo alla terapia proposta dall'onorevole Moro. Si chiede di contenere gli aumenti per i nuovi contratti di lavoro nella misura del 10 per cento, senza pronunciarsi su pro-

blemi di scottante attualità. Non si offrono soluzioni concrete in ordine al problema dell'equilibrio fra il capitale di rischio e l'indebitamento delle aziende; neppure si offrono garanzie sul problema del funzionamento della pubblica amministrazione nei confronti degli operatori economici; non si accenna alla necessità di affrontare, con l'apporto e l'esperienza dei sindacati, la regolamentazione prevista dagli articoli 39 e 40 della Costituzione; non si dice se è necessario o meno risolvere il problema dell'assenteismo rivedendo eventualmente lo statuto dei lavoratori oppure rendendo efficiente il controllo degli enti pubblici che, a loro volta, effettuano anche esborse per le assenze dei lavoratori dalle aziende. L'onorevole Moro, parlando poi della finanza pubblica, non evidenzia che alla fine del 1975 l'indebitamento degli enti locali raggiungerà la preoccupante cifra di 25 mila miliardi, con il conseguente carico di circa 2.500 miliardi di lire all'anno per interessi passivi. Non evidenzia, poi, che il fabbisogno finanziario dello Stato non è pari al *deficit* di bilancio denunciato per il 1976 ma, considerando questo « pacchetto » di provvedimenti, considerando le spese a carico dello Stato per gli enti pubblici collaterali, è di 17 mila miliardi circa. Tale somma non può essere ottenuta se non attraverso un massiccio rastrellamento pubblico sul mercato finanziario, il che avrebbe la conseguenza di sottrarre alle attività produttive tanto ossigeno quanto è necessario in un momento, qual è l'attuale, di grave tensione economica. Tuttavia, questa massa di miliardi rastrellata dallo Stato e reimpressa immediatamente nei consumi potrebbe avere riflessi preoccupanti di tipo inflazionistico. Tali riflessi ci preoccupano innanzitutto a causa della situazione generale del mercato: l'insufficienza della domanda interna ed estera potrebbe essere superata dall'incentivazione della domanda interna. Tuttavia un'incentivazione di questo genere opererebbe in modo assai pesante sul nostro sistema, quanto meno dal punto di vista inflazionistico, con la conseguenza che ci lasceremmo sfuggire, proprio attraverso azioni di carattere pubblico, un certo tipo di inflazione che avevamo cercato di riportare nella logica del sistema. Ammesso poi che si delinei una certa ripresa, mancherà la liquidità per le attività produttive.

Delle nostre preoccupazioni per una obiettiva considerazione dei pericoli insiti nella situazione della finanza pubblica si è fatto carico anche il relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 3986, ono-

revoles Scotti, il quale, riferendosi ad un nuovo disegno di sviluppo, ha precisato: « Si tratta di un "disegno" diverso da quello più recente del centro-sinistra, che, nella sua volontà un poco "illuministica" di far fronte a determinati squilibri sociali, non ha considerato adeguatamente le caratteristiche di disomogeneità e di inadeguatezza delle stesse basi materiali-produttive del nostro sviluppo economico, che avrebbero richiesto sia una notevole accumulazione di capitale nei diversi settori produttivi, garantendo una ben diversa solidità delle strutture tecniche e finanziarie delle aziende, sia una sana condizione della finanza e dell'apparato pubblico, senza gravarla di un *deficit* del bilancio dello Stato di proporzioni insostenibili a causa soprattutto di una eccessiva e incontrollata espansione della spesa corrente nonché di un dissesto della finanza locale ». Il relatore ha parlato di volontà « illuministica » del centro-sinistra; sarebbe stato meglio, forse, non averla qualificata. Noi riteniamo che solo l'inconcludenza e l'incapacità di condurre l'attività socio-economica nel paese, da parte del centro-sinistra, ci abbia portato alla situazione attuale. Il motivo di fondo rimane pur sempre un motivo squisitamente politico, se me lo consente l'onorevole relatore: si tratta di operare una volta per sempre una scelta ben precisa. Vogliamo imprimere alla nostra società uno sviluppo libero o uno sviluppo collettivistico? A questo interrogativo è necessario dare una concreta risposta se vogliamo sciogliere tutti i nodi che, da molto tempo a questa parte, complicano la nostra situazione economica. È una situazione economica assai strana, che preoccupa tutti. Stamane l'onorevole Barca, parlando di sfiducia da parte degli imprenditori e da parte dei cittadini, ha denunciato la continua fuga di capitali italiani verso i paesi confinanti. Vorrei far presente all'onorevole Barca che al confine svizzero fermano anche dei dirigenti nazionali del partito comunista con dei milioni nelle valigie. Vi è una recente interrogazione dell'onorevole Niccolai, che fa nome e cognome di uno di questi dirigenti che portano soldi italiani all'estero. Ciò significa che effettivamente vi è un clima tale da non inculcare fiducia nemmeno in coloro che la fiducia vanno predicando.

Un intervento di carattere generale è già stato fatto in quest'aula dal mio collega di gruppo onorevole Altissimo: io mi limiterò ad analizzare i contenuti dei singoli

decreti-legge, per indicare quali sono all'interno del « pacchetto » i provvedimenti che ci lasciano perplessi e che non giudichiamo positivi per lo scopo che si vuole raggiungere. Il disegno di legge di conversione n. 3986 prevede l'aumento dei fondi di garanzia e il finanziamento all'esportazione. Mi chiedo se non sarebbe stato meglio accelerare i rimborsi IVA, che quest'anno ammontano a 1.039 miliardi, a favore delle attività produttive piuttosto che prevedere 100 milioni all'anno di contributi sugli interessi per gli indebitamenti che gli operatori economici dovranno sostenere per finanziare l'esportazione.

A parte la necessità che gli operatori economici abbiano a disposizione questa liquidità loro spettante per diritto, ci si rende conto di cosa avviene a proposito dei rimborsi IVA all'esportazione? Insieme con altri colleghi del mio gruppo ho denunciato in sede di Commissione finanze e tesoro e in sede di Commissione bilancio quanto si verifica presso alcuni uffici provinciali IVA. Alcuni pseudo-professionisti, a conoscenza dei nominativi delle persone che hanno diritto al rimborso IVA, avvicinano questi creditori e chiedono una tangente per accelerare l'erogazione dei rimborsi. Ciò accade perché il sistema dei rimborsi permette certe discriminazioni e perché non vi è certezza del diritto per l'operatore economico. Quando l'operatore economico ha necessità, per un corretto funzionamento della sua azienda, di avere quella liquidità, che non può avere dalle banche né in base ai provvedimenti in esame, deve subire detti taglieggiamenti, con le pesanti conseguenze economiche del caso.

Ritengo quindi che un corretto sistema di rimborso creerebbe la disponibilità di una liquidità assai importante in questo momento per le aziende e porterebbe soprattutto motivi di moralizzazione nell'attività e nell'efficienza della pubblica amministrazione.

Per quanto riguarda l'edilizia, nel « pacchetto » in esame vi è una « filosofia » contraria all'iniziativa privata. Il discorso sull'impossibilità di uno sviluppo dell'edilizia da parte di privati è stato portato avanti più volte in questa sede dal nostro collega onorevole Quilleri, che ha criticato l'inadeguatezza e l'ingiustizia delle leggi nn. 167 e 865. Con provvedimenti legislativi come quello in esame si dimentica completamente l'apporto dell'edilizia

privata, mentre è noto che l'edilizia pubblica ha contribuito allo sviluppo di questo settore, nel 1974, per il solo 2,5 per cento, mentre il rimanente 97,5 per cento è dovuto all'iniziativa privata. Di fronte all'impossibilità del settore pubblico di realizzare risultati concreti, si insiste su provvedimenti che ignorano quasi completamente le necessità dell'edilizia popolare a proprietà divisa.

Recentemente anche il ministro dei lavori pubblici ha assunto l'iniziativa di portare in Parlamento il provvedimento sul risparmio-casa, ma si è trovato di fronte a difficoltà obiettive: l'opposizione nella sua stessa maggioranza, oltre che da parte comunista, alla realizzazione di un siffatto disegno di sviluppo del settore edile.

Nulla da eccepire, per quanto riguarda il disegno di legge n. 3986, su altri interventi, salvo la questione del dialogo svoltosi tra regioni e Stato. Le regioni rivendicano sempre maggiori competenze: oggi anche nel campo del credito. Ma — e qui sono d'accordo con l'onorevole La Malfa — le regioni non possono rompere un disegno unitario nella questione della finanza pubblica, che deve essere tutt'una e deve guardare obiettivamente alle disponibilità concrete, per essere poi la mediatrice tra le esigenze e le possibilità effettive. Non può essere concepito un disegno in base al quale si stanziavano cifre globali per il paese e le si suddividono per regioni senza avere la certezza che gli obiettivi che si intendono raggiungere saranno raggiunti. Le regioni, durante la loro prima « legislatura », hanno accumulato notevoli residui passivi che hanno fruttato notevoli interessi bancari, per i depositi effettuati, ma che poco hanno prodotto ai fini dello sviluppo economico e sociale.

Ecco perché noi approviamo l'atteggiamento assunto dal Governo su questo problema e la sua resistenza di fronte alla richiesta delle regioni di frazionare la politica finanziaria, che invece deve essere sempre di competenza esclusiva del tesoro.

Per quanto riguarda il problema della « giungla » degli stipendi e dei salari (particolarmente di questi ultimi), quale responsabilità gravissima ha il centro-sinistra! Non dimentichiamo che uno dei primi atti che hanno dato inizio ad una disparità di trattamento nel settore delle remunerazioni è stato la nazionalizzazione dell'energia elettrica quando, per trattenere i dipendenti presso le aziende elettriche,

prima private e poi di proprietà dello Stato, si sono usati dei sistemi al di fuori della logica e del buon senso. E da ciò sono « scappate » in più settori le remunerazioni verso l'alto, a cominciare dalle aziende municipalizzate per finire, oggi, alle remunerazioni erogate dalle regioni, che sono spesso al di fuori di una logica corrente e di un corretto raffronto con i dipendenti statali. È inutile che si critichi l'atteggiamento di taluni dipendenti dello Stato che si lamentano per questo stato di cose e lo contestano! Hanno ragione. Prendiamo il caso recentissimo del personale delle imposte dirette: quando un direttore di sede provinciale delle imposte dirette riceve uno stipendio inferiore a quello di un addetto ai servizi municipali di nettezza urbana, mentre ha sulle spalle gravi responsabilità che competono a quell'ufficio, ha ragione di contestare l'amministrazione per le ingiustizie retributive da tempo subite. Contesta e lo fa con ragione, perché questi fatti sono frequenti, particolarmente fra i dipendenti di alcuni enti che intendono essere *leaders* nel settore della pubblica amministrazione.

Passiamo ora al disegno di legge n. 3987. Esso è tale da ripercorrere, particolarmente per quanto riguarda gli stanziamenti a favore delle piccole e medie industrie, le linee lungo le quali si muove una legge che è diventata ormai caratteristica, la legge n. 623 del 1959. Ebbene, se vi era un settore da sostenere, un settore che incontra spesso difficoltà nel ricorrere al credito a breve e a medio termine; se vi era un settore cui destinare uno stanziamento di maggiore entità, era proprio quello contemplato nel titolo primo del decreto-legge n. 377.

In materia, desidero spezzare una lancia a favore del ministro del tesoro. Recentemente, dopo diverse sollecitazioni, venute anche dalla mia parte politica, egli si è incontrato con i rappresentanti degli istituti bancari per portare un po' di ordine nel settore del credito, per quanto attiene ai tassi attivi e passivi, ed è riuscito a concludere per un « logico » e sopportabile tasso di interesse passivo da parte degli operatori economici. Si tratta di uno sforzo che doveva essere compiuto, per evitare che nel settore bancario potesse essere portato avanti un discorso che finiva col diventare di parassitismo nei confronti di coloro che attingevano alla fonte del credito per necessità di medio e breve ter-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1975

mine. È stata una iniziativa che si è felicemente conclusa; ci auguriamo, anzi, che dopo questo primo intervento atto a governare determinati ed assai importanti fattori della produzione (si pensi all'apporto di capitale, a breve e medio termine, nelle aziende), si continui lungo la strada di un ininterrotto controllo del settore del credito e del settore finanziario in genere.

Per quanto riguarda il problema dei finanziamenti alle aziende e quello del rapporto più corretto tra capitale di rischio e indebitamento delle stesse (ne hanno stamane parlato gli onorevoli Barca e Giorgio La Malfa e ad esso ha fatto riferimento poco fa l'onorevole Ferrari Aggradi), pensate proprio che sia questo il momento di parlare di incentivazione del capitale di rischio, quando da alcuni anni a questa parte, attraverso vari provvedimenti legislativi, particolarmente quelli di carattere fiscale, non si è mai espressa considerazione ed ammirazione per l'imprenditore che mette nella propria azienda tutti i suoi mezzi disponibili affinché la stessa possa avere un congruo capitale di rischio, comunque proporzionato alla dimensione dell'azienda stessa?

Anche ora, analizzando i provvedimenti fiscali attualmente in discussione, dobbiamo dedurre la poca considerazione che gode il capitale di rischio. Si vogliono esonerare i professionisti dal pagamento dell'ILOR, tassa che incide sui redditi nella misura del 14,70 per cento, e non si prendono minimamente in considerazione i piccoli e i medi operatori economici. Si studiano benefici per talune categorie già privilegiate, e si trascurano gli operatori commerciali, industriali, artigiani e agricoli che invece, dal punto di vista fiscale, hanno sempre adempiuto il loro dovere.

Il discorso rimane sulla stessa linea quando si parla di incentivazione del capitale di rischio nelle società. Dopo aver varato la riforma tributaria, lo scorso anno, con un provvedimento a sorpresa, è stata aumentata la tassazione dei redditi delle persone giuridiche. Come volete, allora, che in queste condizioni, per le società vi siano possibilità concrete di afflusso di capitali di rischio da parte dei risparmiatori che si vedono tagliati da una fiscalità assai pesante sui redditi di impresa, redditi che subiscono un prelievo che si aggira intorno al 50 per cento?

In presenza di questa situazione, parlare di incentivazione del capitale di rischio sarebbe più che mai opportuno, perché nelle imprese la liquidità è quella che permette di affrontare determinate ristrutturazioni più che

mai necessarie in un momento in cui le carenze di struttura afforano e quindi più che mai opportuno sarebbe il rinnovamento degli impianti; in un momento in cui la ricerca scientifica e tecnologica dovrebbe trovare impieghi di capitale tanto da parte di singole imprese quanto da parte di più imprese associate ai fini di uno sviluppo della loro produttività che possa consentire un discorso più aperto, più facile e di maggiore comprensione nei confronti delle esigenze di alcuni lavoratori del settore che non sempre hanno quelle soddisfazioni riservate, come ho denunciato poc'anzi, ai dipendenti di alcune strutture pubbliche.

Si tratta, insomma, di andare alla ricerca di questo equilibrio, ma la nostra risposta è sempre la medesima. Se non creiamo un clima di fiducia della classe politica italiana nei confronti degli operatori economici, anche lo sforzo per aumentare l'equilibrio in senso positivo a favore del capitale di rischio nelle imprese sarà impossibile, sarà un'utopia.

Da ultimo, vorrei soffermarmi per un attimo sul problema della fiscalizzazione degli oneri sociali. Nel nostro paese - l'ho detto prima - su 100 lire di salario o di stipendio incidono 91 lire di oneri riflessi. Di queste 91 lire la parte maggiore spetta agli enti previdenziali ed assistenziali. Infatti, il nostro sistema previdenziale negli ultimi anni, da sistema di previdenza si sta trasformando in sistema di sicurezza sociale. E, dovendo affrontare il discorso della sicurezza sociale, riteniamo che tutto il peso debba essere sopportato dalle attività produttive, o che debba essere anche considerata l'opportunità, la necessità che la finanza pubblica contribuisca per la parte di sua competenza?

Il discorso della fiscalizzazione non può trovare alcuni privilegiati nel sistema della produzione industriale, ad esempio, e non trovare eguale comprensione per gli operatori economici del commercio, del turismo, dell'artigianato e dell'agricoltura. È un assurdo privilegiare determinati settori produttivi e dimenticare le esigenze di altri. E, badate bene, con il provvedimento al nostro esame noi rischiamo veramente di non avere comprensione nei confronti di alcuni settori che sono in crisi, come per esempio il settore commerciale. È risaputo ormai - i dati statistici lo evidenziano - che i consumi decrescono costantemente da un anno a questa parte. Le attività commerciali pubbliche, particolarmente con alcune organizzazioni di commercializzazione di prodotti alimentari,

a partecipazione statale, hanno fatto dei « buchi » di miliardi nei loro bilanci. Agli operatori minori si chiede di resistere a quella concorrenza e di provvedere, tutti soli, all'ammodernamento dei loro impianti, per una commercializzazione più rapida, per rendere il consumatore più soddisfatto e con prezzi più ragionevoli dei prodotti. Si dimentica che questi settori debbono affrontare problemi notevoli anche perché si tratta di complessi di proporzioni non rilevanti, che vendono anche a credito, dovendo supplire alle deficienze della cassa integrazione guadagni che paga i salariati solo dopo quattro o cinque mesi, lasciando le famiglie nelle più disperate situazioni economiche. Ebbene, questi operatori il credito non lo ottengono facilmente, non hanno alcun beneficio dal punto di vista della fiscalizzazione, non hanno alcuna possibilità di ristrutturare le loro aziende con finanziamenti particolari. Perché, allora, non provvediamo almeno con questo « pacchetto » di provvedimenti ad aiutarli? Di fronte a questa situazione, vogliamo introdurre dei criteri di giustizia e di equità? Rivediamo questo problema della parziale fiscalizzazione degli oneri sociali.

Da ultimo, desidero parlare dello stanziamento a favore della Cassa per il Mezzogiorno. Non credo che sia una indiscrezione, signor Presidente, ma mi consta che la Cassa per il Mezzogiorno, che come tutti gli enti ha dovuto presentare la sua denuncia dei redditi per il 1974, abbia pagato 27 miliardi di tasse per i redditi conseguiti. Questo significa che la Cassa ha dei fondi depositati presso gli istituti bancari, ha titoli, ha residui passivi (mi suggerisce l'onorevole Alesi che ha più di 1.000 miliardi disponibili nelle sue casse) e noi procediamo ad un ulteriore finanziamento. Non sarebbe bene, allora, che si valutassero effettivamente i tempi di attuazione di certe opere? Non sarebbe bene che, data la situazione finanziaria disastrosa in cui si dibatte l'apparato pubblico, si facessero pervenire i fondi alla Cassa man mano che se ne presenta la necessità, evitando quelle « sacche » finanziarie inutilizzate di cui ha parlato poc'anzi l'onorevole Ferrari-Aggradi?

Ancora non è possibile capire se questo « pacchetto » è solo un insieme di iniziative di carattere demagogico, ovvero ha una reale funzione ai fini del rilancio della produzione e degli investimenti. Abbiamo in proposito notevoli dubbi, e aspettiamo la replica del rappresentante del Governo, nel-

la speranza che questi abbia a recepire le nostre osservazioni ed a fugare talune nostre perplessità, affinché si creino le condizioni per effettuare anche da parte liberale scelte responsabili in merito all'approvazione o meno dei provvedimenti in esame. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Salvatore. Ne ha facoltà.

SALVATORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, felice è stata l'intuizione del Governo quando ha individuato nell'agricoltura un settore particolarmente importante e suscettibile, se interessato da interventi seri, di essere stimolo efficace per lo sviluppo economico nazionale e idoneo altresì a produrre occupazione. Ma profondamente deludente è il concretarsi di tale intuizione in un provvedimento legislativo il quale non solo e non tanto è insufficiente sul piano quantitativo, ma dimostra altresì il rifiuto di allontanarsi da certi schemi operativi ormai condannati dai risultati concreti (che poi costituiscono la spiegazione della crisi drammatica delle nostre campagne). In base a tale concezione, infatti, l'agricoltura viene vista come un settore da assistere o da sfruttare in una sorta di colonialismo interno. Si nega così all'agricoltura non soltanto l'enorme capacità potenziale rappresentata da un comparto economico sensibile ai provvedimenti studiati per combattere la grave recessione e la disoccupazione; ma si ignora che l'agricoltura, così come è organizzata e gestita, continua ad essere fonte di disoccupazione nel momento in cui un numero sempre crescente di lavoratori, spesso i più giovani, viene espulso dalle campagne; e continua ad essere fonte di recessione nel momento in cui l'agricoltura è mantenuta in condizione di non poter provvedere ai fabbisogni reali del paese.

Si pensi alle pesanti incidenze negative sulla bilancia dei pagamenti determinate da massicce importazioni di carne, di zucchero, di legno mentre, contemporaneamente, altri pesanti costi si abbattano sulla collettività per distruggere ricchezza, allorché non siamo capaci di dare sbocco commerciale alle eccedenze. Si pensi alla aperta e drammatica « guerra del pomodoro »: in questo momento, nell'altro ramo del Parlamento, sono in discussione stanziamenti di alcuni miliardi di lire per far fronte a quella crisi. Si pensi alla distruzione di tonnellate di frutta; si pensi alla crisi del

vino, che scoppierà tra qualche settimana, resa soltanto più grave dalle misure anti-comunitarie francesi, e che farà traboccare di prodotto invenduto le cantine italiane, già colme di vino non collocato nelle annate precedenti. Noi erogheremo fondi, signor Presidente, onorevoli colleghi, per produrre alcool inutile, senza compensare adeguatamente i viticoltori già in crisi, mentre si profila il criminoso attentato alla tabacchicoltura, che entrerà probabilmente in crisi l'anno prossimo perché i dirigenti del Monopolio tabacchi, gravemente colpevoli di dolosa insipienza, stanno smantellando il nostro apparato di trasformazione industriale e di commercializzazione a favore della più grande industria straniera produttrice di sigarette, la *Philip Morris*, minando così un comparto produttivo che attualmente non solo fornisce un altissimo reddito, ma che assicura, per la sola fase della produzione agricola, soprattutto nel Mezzogiorno, 12 milioni di giornate lavorative.

Non intendo certamente allargare il discorso alla crisi generale che investe tutta l'agricoltura. A me basta in questa sede, per rimanere strettamente nell'ambito del tema all'ordine del giorno, affermare che un serio tentativo di recupero dell'agricoltura ad una funzione di sviluppo economico e di espansione dell'occupazione poteva essere fatto non — come il Governo ha fatto nel decreto-legge n. 377 — ricalcando vecchi schemi, tutti organizzati per sostenere ed allargare la coltre di interessi speculativi che soffoca la nostra agricoltura, ma valorizzando la nuova realtà regionale che si presenta nel settore non soltanto protetta dalla competenza primaria che la Costituzione le assegna, ma soprattutto come organismo che, per essere oggettivamente più vicino alla situazione reale delle campagne (che varia non soltanto da regione a regione, ma all'interno della stessa regione da zona a zona) appare il più idoneo strumento di intervento anche in funzione anti-congiunturale. Non voglio eccedere in regionalismo, anzi, per essere un meridionale, avverto la differenza della cadenza del passo tra le regioni più avanzate e quelle più povere del sud; ma non posso fare a meno di pensare come, in realtà, sviluppo economico e dell'occupazione significhi in Emilia, Lombardia, Veneto, sviluppo della zootecnia e valorizzazione dei suoi prodotti, mentre in Basilicata e in Puglia significa intervento immediato, tempestivo in questa vendemmia nel settore vitivinicolo.

Lo Stato assolva alla sua funzione di indirizzo e di coordinamento senza sottrarsi agli obblighi che gli sono propri. Servano come esempio le modifiche che, su parere unanime della Commissione agricoltura, la Commissione bilancio ha apportato all'articolo 10 del decreto-legge n. 377 relativo alla zootecnia. Il senso delle modifiche — che io, ovviamente, considero migliorative — è nel rifiuto di distribuire 200 miliardi tra le regioni finalizzando genericamente la spesa con la voce « per la zootecnia ». Al contrario, l'impegno è stato formulato in modo che i 200 miliardi stanziati in realtà non siano altro che il primo atto finanziario di un piano pluriennale che affronti il problema della zootecnia in una visione seria e programmata e che comporti non solo per le regioni, ma anche per lo Stato, una serie di assunzioni di responsabilità. Come sfuggire, infatti, all'osservazione che un piano zootecnico è fatto non soltanto di impegni a livello produttivo aziendale, ma anche e soprattutto di interventi nazionali a favore dell'approvvigionamento dei mezzi di produzione e dell'apprestamento di servizi di ricerca scientifica e genetica?

Tutto questo serve a illustrare la nostra perplessità di fondo sui decreti in discussione. Per l'agricoltura, gli interventi consistono nel rifinanziamento di alcune voci dei vecchi « piani verdi », inutili e dannosi nei risultati, interventi che non hanno alcuna logica se non quella di difendere interessi parassitari per favorire le varie forme di intermediazione speculativa. Ci aspettavamo soluzioni nuove, diverse, anche perché, come dicevo prima, gli interventi imposti da esigenze congiunturali non contrastano con le necessarie anticipazioni di un profondo cambiamento della politica nelle campagne; non contrastano con la necessità di liberare l'agricoltura dalla speculazione e dal parassitismo, anzi si associano alla necessità di affrontare finalmente i problemi strutturali incombenti.

Questa affermazione è meditata, nel senso che non ignoriamo le urgenze che sono poste dalla gravi crisi in atto, ma crediamo fermamente che i provvedimenti anti-congiunturali debbano essere insieme l'ultimo atto di una politica economica sbagliata e il primo di una revisione profonda per il superamento della crisi che attanaglia il nostro paese.

Per tale ragione, la Commissione agricoltura ha espresso un parere condizionato che ci trova totalmente concordi e con il

quale si è voluto impegnare il Governo ad associare le misure di emergenza e di congiuntura ad atti concreti diretti ad affrontare e risolvere i problemi di fondo che (come il programma pluriennale per l'estensione dell'irrigazione, quello per l'arboricoltura industriale, legato alla necessità di integrare i finanziamenti per la difesa dei boschi dagli incendi, la revisione della disciplina del credito agrario, la riorganizzazione degli strumenti e dei criteri di intervento dello Stato nel mercato agricolo), oltre a sciogliere i nodi strutturali strozzanti il naturale sviluppo del settore agricolo, hanno insieme i requisiti di provvedimenti di emergenza, atteso che assicurano una immediata utilizzazione degli stanziamenti, qualificano in senso chiaramente produttivistico la spesa pubblica e rappresentano un formidabile strumento per combattere la disoccupazione.

In particolare, i provvedimenti governativi per l'agricoltura sono apparsi criticabili nell'articolo 7, riguardante la meccanizzazione agricola, nel momento in cui esso è sembrato eccessivamente riguardoso degli interessi dell'industria meccanica, sino al punto di ignorare che nel recente passato l'indiscriminata meccanizzazione ha turbato gli equilibri aziendali e si è rivelata alla fine dannosa per l'agricoltura.

Senza modificare l'importo globale dell'incremento del fondo di dotazione per la meccanizzazione, è necessario finalizzare la spesa, oltre che per l'acquisto di attrezzature mobili e semimobili, per la realizzazione di reti di distribuzione irrigua; oltre che per la meccanizzazione per il riscaldamento delle serre, anche (riservando a ciò 15 miliardi) per la meccanizzazione degli impianti zootecnici, incrementando all'uopo l'articolo 13 della legge n. 915.

Appare inoltre essenziale integrare le misure previste con alcuni interventi che, pur mantenendo le caratteristiche di provvedimenti di emergenza, assicurino un sostegno pubblico indispensabile per taluni settori della nostra agricoltura.

L'esempio più qualificante è il richiesto stanziamento di 30 miliardi per l'attuazione di un programma di interventi straordinari diretti a incrementare la produzione del legno mediante l'impianto di specie arboree a rapido accrescimento.

Non credo vi sia alcuno che ignori la capacità di assorbimento di mano d'opera delle opere di forestazione e quindi l'efficacia anticongiunturale della spesa all'uopo finaliz-

zata. Ma forse si ignora che la produzione del legname industriale in Italia si aggira soltanto attorno agli 8 milioni di metri cubi, mentre il fabbisogno annuo è di circa 25 milioni di metri cubi. Il peso per la nostra bilancia dei pagamenti ha toccato ormai i mille miliardi di lire annue, costituendo questa la terza voce del *deficit*, dopo il petrolio e la carne.

Questi dati indicano insieme la vastità della lacuna dei provvedimenti governativi e la validità del parere condizionato espresso dalla Commissione agricoltura alla unanimità, recepito alla unanimità dal Comitato ristretto della Commissione bilancio, non fatto proprio in un singolare voltafaccia politico da una monca maggioranza della Commissione bilancio. Il gruppo del partito socialista italiano resta invece coerente a quanto sostenuto in Commissione agricoltura e nel Comitato ristretto della Commissione bilancio, per cui ripresenterà gli emendamenti concordati alla unanimità, e per l'accoglimento di essi insiste, condizionando a ciò il voto favorevole agli articoli interessati del decreto-legge in esame. In particolare si tratta di autorizzare le seguenti spese aggiuntive: 30 miliardi per la forestazione, 12 miliardi per la difesa dei boschi dagli incendi, 10 miliardi per la concessione di contributi di avviamento alle associazioni dei produttori ortofrutticoli in base alla legge n. 622 del 1967, 4 miliardi per interventi a sostegno di iniziative per la commercializzazione di prodotti agricoli pregiati, in particolare olio e vino, per i quali si annunciano giorni difficili.

Insistiamo altresì per l'accoglimento dei suggerimenti espressi dalla Commissione agricoltura che do, per brevità, come citati limitandomi a dire, concludendo, che ci attendiamo dal Governo una risposta equa e ragionevole alle argomentazioni motivate formulate alla unanimità dalla Commissione agricoltura della Camera. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zurlo. Ne ha facoltà.

ZURLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il mio intervento si limiterà a considerare la parte agricola e meridionalistica del disegno di legge n. 3987 oggi al nostro esame. In particolare, mi riferirò alla relazione alla Commissione agricoltura che, dopo ampio ed approfondito dibattito al quale hanno par-

tecipato tutte le parti politiche, ha trasmesso alla Commissione bilancio un motivato e quasi unanime parere sostanzialmente favorevole.

Questa autolimitazione non mi impedisce di premettere qualche considerazione sull'insieme dei provvedimenti di emergenza varati dal Governo nell'estate scorsa nell'intento di far superare al paese la grave crisi economica, sollecitando un processo di investimenti e di rilancio dell'occupazione.

Non posso, innanzitutto, non esprimere qui il mio apprezzamento per l'azione del Governo che, di fronte all'infittirsi dei sintomi recessivi in settori particolarmente delicati dell'economia nazionale, bene ha fatto a varare un complesso di interventi che possano consentire la ripresa del ritmo produttivo. Certo, non ci si possono attendere effetti miracolosi e definitive soluzioni di gravi problemi da questo « pacchetto » di misure che è, per sua natura, un insieme di interventi urgenti e parziali. Affermare, però, come qualcuno ha fatto nelle settimane scorse, che in una economia alle soglie del collasso il « pacchetto » è poco più di una goccia nel mare, mi pare francamente esagerato.

Penso che il Governo, prima di noi, pur compiendo questo lodevole sforzo, non abbia affatto la presunzione di risolvere la crisi con questi soli interventi particolari diretti a spendere subito, in alcuni settori importanti, alcune migliaia di miliardi. Ciò, per altro, non significa che si debba considerare inconsistente una politica anti-congiunturale che appare, invece, essenziale, in un momento tanto difficile, e comunque preliminarmente rispetto ad una politica di espansione e di più ampio respiro.

Dopo aver dato atto al Governo di avere assegnato, nell'ambito di queste misure di emergenza, un adeguato spazio ai problemi dell'agricoltura e del Mezzogiorno, devo qui ribadire l'opinione espressa in sede di Commissione agricoltura e largamente condivisa dagli onorevoli colleghi, e formulare quindi l'auspicio che all'adozione delle anzidette misure di emergenza si accompagni un preciso impegno politico a portare avanti provvedimenti di fondo, quali il programma poliennale di irrigazione, il piano per la riforestazione, la revisione della disciplina del credito agrario, la riorganizzazione dell'AIMA.

Prima di passare ai singoli punti del provvedimento che riguardano l'agricoltura e il Mezzogiorno, vorrei fare una ultima

considerazione di carattere generale su un aspetto che caratterizza l'insieme di queste misure e che ritengo senz'altro positivo: l'intento, cioè, di voler con esse provocare essenzialmente la ripresa di opere già imposte e talora avviate, il cui arresto è dipeso da sopravvenuti aumenti nei costi di realizzazione, e il ripristino e adeguamento funzionale di opere pubbliche in sofferenza.

Così, per cominciare, a proposito dei progetti di finanziamento della CEE (sezione orientamento del FEOGA) e dei contributi dello Stato italiano, si tratta di un notevole numero di progetti del programma 1974 ed anche dei programmi 1972 e 1973, rimasti inattuati per una sopravvenuta inadeguatezza di spese.

L'articolo 6 del decreto-legge n. 377 di cui si discute la conversione, autorizza la spesa di 60 miliardi di lire (54 a titolo di contributi in conto capitale e 6 quale concorso nel pagamento degli interessi sui mutui integrativi), per progetti già inviati a Bruxelles e riguardanti necessarie opere di irrigazioni, allevamenti, piantagioni, serre, ristrutturazioni aziendali, centrali ortofrutticole, cantine sociali, oleifici cooperativi, impianti lattiero-caseari, mangimifici, acquedotti ed elettrodotti.

È un rilevante complesso di opere, per oltre 240 miliardi di investimenti, che può avere così pronta esecuzione.

Per quanto concerne l'articolo 7, riguardante la meccanizzazione agricola, il nuovo apporto all'apposito fondo di rotazione appare particolarmente utile se, sempre in funzione antirecessiva, si vuole rendere possibile l'accoglimento di numerose domande di prestito per l'acquisto di macchine ed attrezzature agricole, già presentate nel 1974 e nel 1975 e non accolte, anche per effetto dell'incremento dei prezzi intervenuto nel frattempo.

Si deve osservare, su questo punto, che l'aiuto finanziario viene opportunamente esteso anche all'acquisto di attrezzature mobili e semimobili per la realizzazione di reti di distribuzione dell'acqua allo scopo di sviluppare la pratica irrigua, per l'installazione e l'acquisto di macchine di distribuzione di gas, per l'alimentazione di caldaie e condizionatori d'aria per serre di prodotti ortofrutticoli.

Debbo qui ricordare che rispetto al testo del Governo, che stanziava 100 miliardi di lire per questo settore, la Commissione bilancio ha accolto la proposta della Commissione agricoltura di ridurre a 85 miliardi

lo stanziamento, in quanto si è ritenuto opportuno destinare una parte dello stesso (15 miliardi) ad incrementare il fondo di dotazione per la zootecnia. Infatti, nel quadro di una opportuna ripresa della meccanizzazione agricola, si ritiene che debbano essere favoriti anche gli acquisti delle attrezzature necessarie per il potenziamento delle strutture zootecniche. Poiché a tale esigenza provvede già la normativa di cui al citato fondo di dotazione per la zootecnia (legge dell'agosto 1957, n. 777), appare giusto questo dirottamento di una parte del finanziamento per la meccanizzazione.

Vorrei da ultimo sottolineare, sempre per quanto riguarda l'articolo 7, il valore di un'altra proposta di emendamento che, per il suo scopo chiarificatore, è stata accolta dalla Commissione bilancio e che è quindi inclusa nel testo oggi al nostro esame. La nuova formulazione evita ogni possibilità di dubbio interpretativo e commisura i mutui al 100 per cento per gli acquisti effettuati da coltivatori diretti, mezzadri e coloni e dalle cooperative costituite dai predetti e dai lavoratori agricoli dipendenti. Per gli altri operatori agricoli il mutuo può essere del 75 per cento della spesa. Resta quindi chiarito che destinatari del trattamento di favore sono, nella categoria degli affittuari, soltanto quelli che sono coltivatori diretti e, per le cooperative, soltanto quelle costituite da coltivatori diretti, mezzadri e coloni e da lavoratori agricoli dipendenti. Anche riguardo alla priorità da accordare alle domande, il testo appare ora più chiaro: prima delle altre vengono considerate quelle dei coltivatori diretti e delle cooperative dei coltivatori diretti. Si tratta di evitare che la priorità sia accordata anche ad affittuari non coltivatori diretti e a cooperative di non coltivatori diretti.

Non mi pare che ci sia molto da dire riguardo all'articolo 8, che eleva di 30 miliardi lo stanziamento per l'attività di bonifica disposto con la legge del 9 agosto 1973, n. 514. L'obiettivo, giusto, è sempre quello di fronteggiare la maggiore spesa causata dalla lievitazione dei costi, allo scopo di completare la realizzazione del programma concordato dal Ministero dell'agricoltura con le regioni.

L'articolo 9 si riferisce invece all'irrigazione, per la quale il Governo ha dimostrato una particolare sensibilità, anche se per il momento rinvia l'attuazione della legge per il grande piano poliennale, tuttora ferma presso il Ministero dell'agricoltura. Consi-

derato che sono disponibili in numero consistente i progetti di pronta esecuzione, i quali rappresentano presupposti e anticipazioni del piano suddetto, prevalentemente indirizzati al completamento, al ripristino e all'adeguamento funzionale di opere pubbliche di irrigazione, è stata opportunamente deliberata una spesa di ben 255 miliardi di lire che per il Mezzogiorno è notevolmente integrata dalla consistente quota per l'irrigazione dello stanziamento straordinario a favore della Cassa per il Mezzogiorno (articolo 13).

Un emendamento della Commissione agricoltura accolto in sede di Commissione bilancio ha ridotto da 260 a 255 miliardi lo stanziamento, avendo fissato con altro articolo (articolo 9-bis) la spesa di 5 miliardi per progettazioni, studi, ricerche anche sperimentali connessi alla razionale utilizzazione dell'acqua a scopo irriguo, soprattutto in vista della preordinazione concreta dei programmi esecutivi del piano irriguo, e della formulazione dei criteri per l'adozione degli indirizzi e per il loro coordinamento.

Non si può negare che l'impegno finanziario, anche se per interventi contingenti, sia rilevante, e soprattutto di immediato utilizzo con positivi effetti anche sull'occupazione. Infatti i finanziamenti sono — come si è detto — destinati a quelle opere per le quali l'amministrazione già dispone di progetti esecutivi che in gran parte hanno superato le prescritte procedure istruttorie.

Un'altra parte importante del provvedimento è quella degli interventi urgenti per la zootecnia, per i quali è prevista all'articolo 10 una spesa di 215 miliardi di lire. Anche su questo punto si possono avanzare giuste recriminazioni per il fatto che ancora non è stato concordato il testo di legge ordinaria per il coordinamento degli interventi pubblici in campo zootecnico. Esistono piani di diversa provenienza e impostazione, ma non ancora il piano zootecnico nazionale che armonizzi le iniziative e le proietti in un congruo numero di anni secondo le opinioni già manifestate dalle categorie professionali e dalle regioni. Ma intanto, nella speranza che l'iter del piano nazionale venga accelerato, non è da sottovalutare l'incidenza che può essere esercitata dal citato finanziamento destinato a progetti già pronti presso le regioni, oltre che agli interventi di competenza del Ministero. Sembra opportuno sottolineare che nel testo al nostro esame è inserito a questo punto un emendamento della Commis-

sione agricoltura accolto dalla Commissione bilancio, secondo il quale negli aiuti al settore zootecnico sono compresi quelli agli allevamenti di acquacoltura intensiva. Altra integrazione al testo iniziale è quella che riguarda il contributo finanziario, non oltre 1.300 milioni di lire, all'IRVAM (Istituto per le ricerche e la informazione di mercato e la valorizzazione della produzione agricola) per ricerche ed indagini sulle strutture e sugli andamenti dei mercati zootecnici interni ed esteri. Tuttavia, la situazione attuale dell'agricoltura impone di prendere in considerazione anche altri interventi che rivestono carattere di urgenza e possono efficacemente concorrere ad assecondare la manovra congiunturale proposta dal Governo.

L'importanza economica e sociale dell'ortofrutticoltura, che resta uno dei settori fondamentali della nostra economia agricola, esige misure atte a garantire una situazione di mercato che consenta ai produttori di realizzare prezzi remunerativi e di evitare crisi ricorrenti. Ciò è possibile se si dispone di una organizzazione per la produzione capace di concentrare e regolare l'offerta proveniente da numerose piccole aziende che si presentano ora sul mercato in ordine sparso e con piccole partite non omogenee. La mancanza di organizzazione cooperativa ed associativa rende particolarmente debole il potere contrattuale dei produttori ortofrutticoli, i quali dispongono di un prodotto estremamente deperibile e soggetto a frequenti fluttuazioni di prezzo. Grave è quindi il rischio di manovre speculative da parte dei numerosi intermediari. Per altro, tale mancanza di organizzazione impedisce l'autoregolamentazione e la programmazione delle colture da parte delle aziende.

I produttori isolati mancano, inoltre, di sufficienti informazioni sulle situazioni e sulle prospettive di mercato. Essi decidono di espandere o di contrarre le superfici destinate alle colture annuali sulla base dell'andamento dei prezzi dell'annata precedente. Infatti, se nell'annata precedente a causa di una limitata offerta i prezzi si sono mantenuti su livelli sostenuti, tutti allargano le superfici destinate a quella determinata coltura e le restringono per quei prodotti i cui prezzi si sono mantenuti bassi. In tal modo, però, si determina un fenomeno di sovrapproduzione che determina un sensibile calo dei prezzi ed una crisi di mercato. Un esempio recentissimo è dato

dalla crisi del pomodoro. La presenza di organizzazioni cooperative ed associative può validamente contribuire ad evitare crisi ricorrenti mediante un'autodisciplina della produzione in relazione alle effettive esigenze di mercato.

Essa può anche consentire ai produttori un sufficiente potere nella stipulazione degli accordi tra agricoltura ed industria e tra produzione e catene di supermercati, nonché al fine di ottenerne l'osservanza. Ma perché le forme associative possano assolvere a tale funzione è necessario che esse abbiano concrete possibilità di costituirsi, di svilupparsi e di consolidarsi. A tale fine sono dirette le norme comunitarie relative alle associazioni di produttori ortofrutticoli e la legge 27 luglio 1967, n. 622. Affinché questa legge possa trovare una effettiva applicazione sono necessari adeguati finanziamenti destinati ad agevolare la fase di avviamento delle organizzazioni dei produttori. Nel momento in cui si vuole rilanciare l'agricoltura e si vuole dare priorità agli investimenti atti a qualificare la spesa statale in senso produttivo e sociale, a me pare sia doveroso da parte del Parlamento offrire i mezzi affinché le organizzazioni che possono avere un importante ruolo nel processo di sviluppo, sorgano e si sviluppino.

Un altro intervento di particolare urgenza si rende indispensabile nel settore della commercializzazione dell'olio di oliva e degli altri prodotti agricoli pregiati. La necessità e l'utilità del tipo di intervento previsto dal relativo emendamento appaiono in tutta evidenza. La situazione del mercato oleario presenta aspetti particolarmente drammatici. Enormi sono le quantità invendute di olio di oliva di qualità; il prezzo è in declino per effetto della contrazione dei consumi conseguente alla perdita di potere di acquisto dei salari e degli stipendi, nonché per effetto della sensibile riduzione dei prezzi degli oli di semi.

Analoghe situazioni di crisi si registrano in altri comparti produttivi di fondamentale importanza per la nostra economia agricola, e particolarmente per quella meridionale. Tali sono i casi del vino e di taluni prodotti orticoli o colture industriali, fra cui il pomodoro. È urgente, quindi, intervenire a sostegno di iniziative di produttori per agevolare la commercializzazione dei prodotti.

Un altro settore che non è possibile trascurare riguarda il rimboschimento e la difesa dei boschi. Lo squilibrio tra produzione

e fabbisogno nazionale di legname da lavoro e da industria permane grave. Il valore delle importazioni dei prodotti della silvicoltura, dell'industria della carta, della cartotecnica, del legno e del sughero, ha toccato i mille miliardi di lire annui, costituendo — come ha detto prima anche l'onorevole Salvatore — la terza voce del disavanzo della bilancia dei pagamenti, dopo il petrolio grezzo ed i prodotti zootecnici e le carni. Mentre la produzione nazionale del legno è da diversi anni statica, il fabbisogno tende a crescere, i prezzi d'importazione a salire, ed aumentano le difficoltà di approvvigionamento sui mercati mondiali. L'accentuarsi dello squilibrio tra produzione e fabbisogno spinge ad una crescente utilizzazione per fini produttivi dei boschi nazionali, col pericolo di una irrazionale intensificazione dei tagli dei boschi cedui, che potrebbe compromettere irrimediabilmente la conservazione del nostro patrimonio boschivo, già largamente compromesso dagli incendi sempre più estesi, dal pascolo abusivo, dal crescente sfruttamento turistico, ricreativo e di insediamento.

Considerata la insostituibile funzione ecologica delle foreste, tale compromissione del patrimonio boschivo avrebbe gravi conseguenze agli effetti della difesa idrogeologica, della tutela del paesaggio e, in genere, della conservazione delle risorse florofaunistiche. Analoghe preoccupazioni esistono nell'ambito della Comunità economica europea che, con la direttiva per la forestazione, si propone di incentivare l'iniziativa privata nel settore del rimboschimento, del miglioramento dei soprassuoli esistenti e delle infrastrutture al servizio della foresta. È evidente, quindi, la necessità di attuare un programma di interventi straordinari, diretti ad incrementare la produzione legnosa mediante l'esecuzione di piantagioni di specie forestali a rapido accrescimento. Sono noti i gravi danni che i frequenti incendi boschivi determinano nel nostro paese. Essi non consistono soltanto nella massa legnosa distrutta o nei costi per il ripristino della copertura vegetale, ma anche nel turbamento e nella alterazione degli equilibri biologici, non solo vegetali, nella degradazione del paesaggio, nella più facile erosione del suolo, non più protetto dagli insediamenti arborei.

Nel 1974 gli ettari devastati dal fuoco sono stati oltre 103 mila, mentre gli incendi dei boschi hanno quest'anno distrutto, fino ad oggi, circa 30 mila ettari. È evidente una inversione di tendenza rispetto agli anni passa-

ti, poiché l'organizzazione per la prevenzione e la lotta contro gli incendi boschivi ha fatto rapidi progressi grazie alle iniziative delle regioni ed all'opera del corpo forestale. Ma gli stanziamenti previsti dalla legge 1° marzo 1975, n. 47, per il quadriennio 1976-1979, limitati a soli 4 miliardi all'anno e destinati a sei settori principali di impiego, si rivelano assolutamente insufficienti a realizzare un piano di interventi diretti ad un'efficace azione di prevenzione e di lotta contro gli incendi boschivi.

Tornando alla commercializzazione dei prodotti agricoli, è opportuno sottolineare che la cooperazione agricola di mercato non può adeguatamente svilupparsi se non dispone di capitali di esercizio. Non basta costruire gli impianti con i contributi ed i mutui: bisogna porre le cantine sociali, gli oleifici, le centrali ortofrutticole in condizione di avviarsi e di corrispondere congrue anticipazioni ai conferenti. Non disponendo di capitali propri, tali forme cooperative sono costrette a fare ricorso agli istituti bancari cui devono corrispondere interessi che fino a ieri erano estremamente esosi, giungendo fino al 22 per cento, e tuttora permangono elevati. Non è possibile che le gestioni cooperative rinuncino, specialmente nelle zone meridionali ed ovunque la cooperazione non è ancora consolidata, a dare tale acconto ai conferenti. La necessità di immediato realizzo dei piccoli produttori li indurrebbe a prestarsi a forme di speculazione commerciale; per altro la levitazione dei prezzi rende molto modesto il limite entro il quale l'articolo 8 del « piano verde n. 2 » consente di intervenire. Bisogna quindi adeguare tale limite.

È evidente che si tratta di interventi che rispondono ad esigenze fondamentali. Non si intende portare avanti una serie di rivendicazioni a carattere corporativo: si vuol contribuire in modo ancora più deciso al rilancio del processo produttivo ed al superamento della crisi. Sorvolando su altre parti del provvedimento concernenti il riparto fra le regioni delle disponibilità finanziarie (articolo 2) e la riduzione dell'IVA sui fertilizzanti (articolo 12), sulle quali ebbi già ad esprimere una mia opinione in Commissione, passo ora ad occuparmi del titolo IV, articolo 13, del decreto-legge, che fissa un finanziamento anticipato di 1.000 miliardi di lire a favore della Cassa per il mezzogiorno, in attesa che sia varata la nuova legge di finanziamento alla quale dovremmo porre mano, dato che il 31 dicembre prossimo

viene a scadenza la legge di finanziamento in vigore. Attualmente la Cassa dispone di progetti aggiuntivi, rispetto a quelli cui sta dando esecuzione, e di immediata esecutività per un ammontare complessivo quasi pari alla cifra che viene proposta nel decreto-legge. Si tratta di progetti che interessano anche ed in larga misura l'agricoltura, che possono consentire l'avvio dei lavori in breve volgere di tempo. In proposito debbo ricordare che nel testo attuale la disposizione è completata da un comma aggiuntivo che fu inserito in sede di Commissione e che garantisce la destinazione al settore agricolo di una cospicua parte dei citati 1.000 miliardi della Cassa: 200 miliardi per l'esecuzione di opere di irrigazione, 100 miliardi per la concessione di contributi a cooperative, associazioni di produttori ed enti di sviluppo per la promozione ed il potenziamento delle strutture di trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti; 100 miliardi per interventi nel settore della forestazione e della riforestazione.

Non si può negare che il portare avanti celermente iniziative spesso già definite, sia un fatto positivo. Il punto sul quale occorre essere attenti, è quello del rapporto fra questi interventi a carattere straordinario e gli altri interventi di cui si occupa l'odierno provvedimento od altre leggi, spesso riguardanti gli stessi settori in cui opera la Cassa. Si deve, come sempre, soddisfare l'esigenza del coordinamento, evitando sovrapposizioni, doppioni, sostituzione di interventi che sono a carattere ordinario con l'azione della Cassa, che deve conservare le sue finalità di organismo realizzatore di un programma di iniziative a carattere straordinario. A questo proposito viene spontanea qualche osservazione che travalica l'odierno discorso del finanziamento anticipato e riguarda il futuro provvedimento di fondo sull'attività della Cassa. Infatti, se non credessimo all'opportunità di un nuovo programma di interventi straordinari della Cassa, anche l'odierna decisione di anticipazioni finanziarie, sia pure per progetti aggiuntivi, potrebbe apparire discutibile. Eviterò di scendere nei particolari, perché non è questa la sede giusta, ma, secondo una personale convinzione, vorrei affermare che il ricorso all'intervento straordinario nel Mezzogiorno e l'istituzione di un organismo tecnico-amministrativo di programmazione degli interventi, operante al di fuori degli schemi tradizionali della pub-

blica amministrazione, è stata, agli inizi degli anni cinquanta, una scelta di politica meridionalistica incontestabilmente valida e rispondente alle particolari necessità di un Mezzogiorno depresso, privo di infrastrutture indispensabili al suo decollo e con una agricoltura arretrata. Motivi di contestazione possono sorgere se si guarda alle fasi successive della politica meridionalistica, nel corso delle quali l'attenzione maggiore (non esclusiva) si è rivolta al settore industriale. Tuttavia le alterne vicende congiunturali hanno attenuato l'impegno per il Mezzogiorno. Ma, ad essere obiettivi, tali motivi di contestazione non possono riguardare né la necessità e validità dell'intervento straordinario, né la Cassa per il mezzogiorno e l'attività che essa ha svolto e svolge nel complesso, secondo i suoi fini istituzionali.

Come ho accennato all'inizio né il Governo né alcuno di noi si illude di aver esaurito attraverso questo decreto-legge la vasta e tormentata problematica della nostra economia, con particolare riguardo al settore agricolo. Le molteplici e pressanti esigenze del mondo agricolo attendono di essere adeguatamente soddisfatte. Nessuno di noi ignora i drammatici problemi che in questi ultimi tempi hanno afflitto e affliggono i produttori agricoli: dalla crisi del pomodoro a quella del vino, alla stagnazione del mercato dell'olio d'oliva, all'aumento dei costi di produzione, alle difficoltà di reperimento dei fertilizzanti. Sono, questi, problemi che tutti noi dobbiamo contribuire a risolvere. Tuttavia, gli interventi previsti da questo decreto anticongiunturale hanno una loro validità e possono esplicitare una loro efficacia al fine di mettere in movimento il meccanismo di investimenti nel settore agricolo e di predisporre le infrastrutture necessarie per un rilancio produttivo della nostra agricoltura. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole de Vidovich. Ne ha facoltà.

DE VIDOVICH. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tradirei il mio mandato parlamentare di deputato di Trieste, la mia origine dalmatica e la mia amara esperienza di esule se non rifiutassi di prendere la parola in questo dibattito in segno di protesta per l'atteggiamento del Governo che ritarda nell'informare il Parlamen-

to sugli accordi in via di definizione con la Jugoslavia, inerenti alla cessione della sovranità italiana sulla Zona B dell'ex Territorio libero di Trieste. Il silenzio governativo costituisce un inammissibile declassamento del Parlamento e la cessione della sovranità italiana sulla Zona B configura un vero e proprio tradimento dei permanenti interessi del popolo italiano e delle genti istriane, fiumane e dalmate. Pertanto rinuncio a prendere la parola. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Prendo atto della sua dichiarazione e la informo che la Presidenza interesserà nuovamente il Presidente del Consiglio.

È iscritto a parlare l'onorevole Galasso. Ne ha facoltà.

GALASSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di entrare nel merito della discussione, non posso non esprimere la mia personale solidarietà e quella del gruppo del MSI-destra nazionale con la denuncia, triste ed amara, dell'onorevole de Vidovich, per le medesime ragioni che egli ha testé espresso.

Quanto al merito della discussione odierna, cercherò di essere il più conciso possibile, con la speranza di integrare le considerazioni che il mio gruppo va svolgendo in ordine ai due decreti-legge la cui conversione viene proposta a questa Camera. Si è detto, e con stile abbastanza brillante in termini giornalistici, che ormai non passa estate senza « decretone ». Sembra uno dei tanti *slogans* dell'estate italiana ed è invece il compendio amaro della disastrosa situazione economica, nella quale versa il paese dall'avvento del centro-sinistra. E per « decretone » ormai, onorevoli colleghi, si intende un « pacchetto » di misure anticongiunturali, che il Governo considera urgenti e quindi decide di varare con lo strumento del decreto-legge. Quest'anno, i decreti-legge presentati alla Camera, ed in vigore dal 19 agosto 1975, sono stati due: quello concernente i provvedimenti per il rilancio dell'economia riguardante le esportazioni, l'edilizia e le opere pubbliche; l'altro relativo agli incentivi a favore delle piccole e medie imprese, agricoltura, Mezzogiorno e trasporti.

Negli ultimi cinque anni l'unica estate rimasta indenne dai decreti finanziari è quella del 1972, non perché l'economia italiana godesse buona salute, ma semplice-

mente perché non esisteva allora il Governo. L'anno scorso il Governo operò un rastrellamento di tremila miliardi dalle tasche dei contribuenti italiani, che dovevano essere immediatamente rimessi in circolo attraverso i piani-casa, i crediti agevolati e le commesse pubbliche per rilanciare produzione e investimenti. Il risultato è stato che la produzione industriale ha fatto un salto indietro del 18 per cento, gli investimenti sono caduti del 25 per cento, mentre il tasso di utilizzo degli impianti è sceso mediamente al 60 per cento. Ciò è avvenuto perché gli italiani, falcidiati da un prelievo straordinario e da una riforma fiscale che ha quasi raddoppiato le aliquote sui redditi fissi, nonché da una inflazione che ha oscillato tra il 25 e il 17 per cento, sono stati costretti a ridurre i loro acquisti di un buon 20 per cento.

Lo Stato continua a far funzionare a ritmo sempre più intenso il torchio fiscale, privo di volontà politica capace di scelte serie e lontane dalle pressioni demagogiche della « triplice » sindacale, abilmente manovrata dal partito comunista italiano. La doccia fiscale, aiutata dal cambio fluttuante della lira, è servita a ridurre la domanda interna in misura sufficiente a riequilibrare la bilancia dei pagamenti, perché abbiamo consumato meno energia, oltre a tutto il resto, e le nostre industrie sono state costrette a cercare sui mercati di esportazione la domanda che veniva a mancare in Italia.

Con i decreti in discussione lo Stato effettuerà un'ulteriore iniezione di 3.500 miliardi, esiste il rischio opposto, cioè che si ottenga di bloccare la caduta della produzione industriale, ma a prezzo di una nuova crisi della lira, che possa richiedere la prossima estate un decreto deflazionistico, basato cioè sul contenimento della domanda. In tale maniera, i « decretone » finiscono per essere gli psicofarmaci del nostro paese, che ha deciso di andare avanti inghiottendo alternativamente sedativi ed eccitanti, i quali, nella migliore delle ipotesi, servono solo ad elidersi l'un l'altro senza alcun risultato positivo sul tessuto connettivo economico della nazione.

Emblematica, ritorna la storia dei cento giorni, della *troika* Colombo-La Malfa-Giolitti dell'estate '73. In quel mese di luglio, l'allora Presidente del Consiglio Rumor promise agli italiani, insediandosi, una terapia d'urto contro l'inflazione. Subito dopo seguì un « decretone » che bloccava i prezzi dei generi alimentari e delle aziende che fatturavano più di 3 miliardi. Ricordiamo, a noi stessi prima an-

cora che a tutti i colleghi, i famosi manifesti che invitavano a difendere la propria spesa segnalando telefonicamente i trasgressori del blocco al ministro dell'industria, onorevole De Mita. La cura, si diceva allora, doveva servire a quei fini e doveva durare cento giorni. Per due mesi tutto sembrava andare per il meglio, ma già in ottobre, cioè un mese prima della scadenza del blocco, il costo della vita cominciò ad aumentare ad un ritmo del 2 per cento al mese, che doveva poi portare al 25 per cento il tasso di inflazione del 1974, e quindi al « decretone » successivo (quello della estate scorsa, per intenderci), tendente a bloccare non i prezzi, ma la domanda.

Certo, una differenza si impone, e di notevole rilievo, tra la situazione congiunturale che si trovavano ad affrontare i decreti finanziari degli scorsi anni e la situazione di congiuntura attuale. Dopo la grande depressione di quarant'anni fa, nessuna crisi economica di portata uguale alla presente si era mai abbattuta sull'intero mondo occidentale. Negli Stati Uniti la grande depressione portò ad una caduta della produzione industriale del 52 per cento contro il 13 per cento della recessione del 1974-75; ad un tasso di disoccupazione del 25 per cento contro l'8 per cento attuale; e ad una flessione del prodotto nazionale lordo in termini reali, cioè al netto della inflazione, del 34 per cento rispetto all'attuale 7,4 per cento.

In Italia, tra il 1929 e il 1930 la produzione industriale diminuì del 10 per cento; quest'anno siamo già al 20 per cento, con una caduta verticale che non ha precedenti negli anni successivi all'ultimo conflitto. Nel trimestre luglio-settembre del corrente anno l'industria produrrà, secondo stime dell'organizzazione industriali, il 13 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1974; e si badi che, proprio nel terzo trimestre 1974, si affermò la nuova recessione produttiva, e quindi si deve calcolare che, rispetto al periodo prerecessivo, la minore produzione si manterrà intorno a livelli del 20 per cento, se non addirittura li supererà. Il che potrà significare un'ulteriore flessione del 5 per cento nelle ore di lavoro e del 2,5 per cento nei livelli di occupazione ed un accentuarsi del blocco dei nuovi investimenti. Avremo così come conseguenza che i conti della stragrande maggioranza delle imprese italiane, grandi e piccole che siano, chiuderanno nel settembre 1975 nettamente in passivo. Ma questo non basta: molte aziende non saranno neanche in condizioni di

far fronte alle rate di pagamento dei mutui contratti in precedenza, ed uno dei compiti forse più ingrati che attendono il nuovo governatore della Banca d'Italia sarà quasi certamente quello di dover studiare, insieme con il Governo, una misura di generale moratoria dei debiti bancari.

Prospettive di questo congelamento, o rifinanziamento, se così lo si vuol chiamare, si ritrovano già nelle pieghe dei decreti-legge al nostro esame. Sta di fatto che una parte degli stanziamenti previsti dal « pacchetto » per favorire il credito ai nuovi investimenti e all'esportazione si riferisce non ad operazioni che dovranno avvenire in futuro, ma a crediti già concessi in passato. Si legge testualmente nella relazione ad uno dei due decreti-legge: « Inoltre, per favorire le piccole e medie imprese che per mancata concessione delle agevolazioni si sono indebitate a tasso di mercato, è stato autorizzato l'intervento dello Stato per la concessione di concorso in interessi per il periodo antecedente la concessione delle nuove agevolazioni ». Ci troviamo, dunque, dinanzi a premi dati ad investimenti o esportazioni già avvenute e che, quindi, non serviranno a creare alcun nuovo posto di lavoro, né a mettere in circolazione nuova ricchezza.

In questo periodo quasi tutti i più illustri economisti italiani hanno difeso il « pacchetto 1975 » come il « meno peggio » che l'attuale Governo potesse varare. Ma il problema, a parer nostro, è un altro. La grande depressione americana partorì il nuovo corso di roosveltiana memoria, al quale poi gli Stati Uniti debbono un quarantennio pressoché ininterrotto di prosperità economica. In Italia la crisi dell'inizio degli anni trenta determinò la nascita dell'IRI e dell'IMI, cioè il sorgere di due delle strutture portanti del sistema produttivo attuale. Oggi i mali sono unanimemente riconosciuti quasi altrettanto estremi di allora, mentre i rimedi non differiscono in nulla o quasi rispetto a quelli previsti dai vari decreti-legge emanati in materia finanziaria lungo l'arco di questi anni.

Alla luce di queste serene considerazioni, il « nuovo corso » non lascia traccia di sé, non ne lascia alcuna; e questo suscita perplessità assai fondate, poiché ormai molti (e non solo in Italia) sostengono che deve considerarsi fuori uso il vecchio sistema che ha condotto il mondo occidentale ad una prosperità senza uguali, basandosi sulla spirale più salari — più consumi — più pro-

dotti, che non poteva avvitarsi all'infinito senza rompersi. Oggi la rottura c'è stata, ed è — direi — clamorosa. E le responsabilità, in proposito, delle forze governative unitamente a quelle della sinistra ed a quelle sindacali della « triplice » emergono palesi, tanto da dover meritare non una illustrazione in quest'aula ma una denuncia implacabile.

Il tasso di accrescimento dei consumi non sarà più per molto tempo quello di prima della crisi, quando cambiare l'automobile ogni due anni era divenuto una sorta di imperativo morale. A nostro sommosso avviso è inutile continuare *sic et simpliciter* a puntare, come il « pacchetto » fa, sul credito agevolato all'edilizia, quando il nostro attuale potenziale produttivo è fortemente sottoutilizzato e ogni nuovo impianto di cui si agevola la nascita costringerà — inesorabilmente, direi — un altro, magari non ancora ammortizzato, o a chiudere o a finire sulle spalle del contribuente attraverso il « ricovero » in uno dei tanti enti pubblici di gestione. L'investimento fine a se stesso, insomma, non serve; occorre anzitutto facilitare la massima utilizzazione degli impianti; occorre mobilitare il risparmio e fiscalizzare gli oneri sociali, senza discriminazioni sul piano umano e senza insufficienze sul terreno economico, muovendosi lungo le direttive tratteggiate dalla destra nazionale, in questa polemica economico-finanziaria che investe tutte le forze politiche italiane.

In tale quadro, la congiuntura nazionale riflette sul Piemonte, e su Torino in modo particolare, gli effetti più negativi, specie per quanto attiene alla crisi industriale e a quella edilizia, che determinano chiusura di aziende e disoccupazione galoppante. Per tali ragioni, pensare di poter risolvere i problemi industriali ed economici del Piemonte con il « pannicello caldo » dei decreti e al di fuori di una seria programmazione nazionale significa cullarsi in una illusione che non potrà mai diventare realtà.

Il credito fondiario ha ultimamente effettuato un'ampia indagine in 16 importanti città italiane sul mercato edilizio. Tra dette città è compresa Torino, per la quale possiamo riportare alcuni dati particolarmente significativi anche se allarmanti. L'impulso all'attività edilizia conseguente alla legge-ponte esaurì i suoi effetti alla fine del 1971; in seguito, il numero delle case ultimate ha registrato continui decrementi. Tale situazione diviene ancora più allarmante se

si considera che le abitazioni iniziate nel corso dell'anno 1974 sono scese al livello minimo di 2.584 nel periodo che va dal gennaio al luglio dello stesso anno. Anche le abitazioni progettate presentano dei valori molto bassi. Gli edifici esistenti all'interno dell'area comunale torinese ammontavano, nel 1974, a 34.423, con un incremento, rispetto al 1971, del 3,9 per cento, distribuito in modo differente: nella zona centrale era pari al 2,1 per cento, mentre nelle aree periferiche il numero degli edifici era aumentato del 4,4 per cento e rappresentava il 77,8 per cento dell'intero patrimonio edilizio. La ripartizione degli edifici tra proprietà pubblica e proprietà privata ha subito fra il 1971 e il 1974 un leggero spostamento a favore della prima, soprattutto nelle zone periferiche. Negli edifici di proprietà privata, mentre decresce la percentuale di quelli posseduti da un unico proprietario o in forma cooperativa, aumenta la quota di quelli posseduti in condominio, passati dal 36,7 per cento al 38,5 per cento. Riferiamo in modo chiaro ed esatto queste cifre e queste cose per dire che l'indirizzo scelto dal Governo per irrorare il tessuto produttivo italiano non tiene conto di queste necessità particolari che sono esplose in modo clamoroso nel Piemonte.

Nelle conclusioni dei relatori si osserva che il grado di urbanizzazione raggiunto dal comune di Torino spiega la stasi dell'attuale situazione. Si deve altresì considerare lo stato della pianificazione urbanistica e la carenza di indirizzi e di strumenti operativi che hanno reso ancora più difficile l'intervento degli operatori del settore.

Sulla scorta dei dati forniti dal servizio statistica e studi della camera di commercio di Torino si possono ricavare informazioni sulla grave congiuntura che si registra in Piemonte. In primo luogo, si rileva che continua la diminuzione dell'emigrazione in Torino: infatti il saldo tra entrate ed uscite del movimento demografico è da vari mesi costantemente negativo. D'altra parte, poi, l'anagrafe delle ditte presenta un notevole rallentamento sia per quanto si riferisce alle nuove iscrizioni, sia per quanto riguarda le cancellazioni. È interessante rilevare che il saldo tra le nuove iscrizioni e le cancellazioni è stato nel maggio 1975 positivo (+ 636), ma in una misura che è circa la metà in confronto allo stesso mese dell'anno scorso, allorché venne raggiunto il livello di 1.217. Si registra

poi un forte aumento degli iscritti nella lista dei disoccupati (lavoratori che erano già occupati): infatti nel maggio 1975 essi sono aumentati a 35.110 contro i 26.384 registrati nello stesso mese del 1974.

Possiamo denunciare ancora l'enorme aumento delle ore « integrate » nell'industria, la riduzione delle ore di lavoro perdute per vertenze sindacali, la diminuzione della produzione siderurgica e la forte contrazione della produzione di autoveicoli. Nel primo semestre del 1975 l'industria automobilistica italiana ha costruito 697.370 autoveicoli, con una diminuzione del 30,23 per cento rispetto al primo semestre dell'anno scorso. Per le autovetture la diminuzione è stata del 30,60 per cento, per gli autocarri è stata del 27,25 per cento, mentre per gli autobus si è riscontrato un aumento dell'11,15 per cento. La domanda, nello stesso primo semestre 1975, si è contratta del 23 per cento per le autovetture e del 20 per cento per gli autoveicoli industriali. Le esportazioni sono state soddisfacenti per gli autoveicoli industriali (7,4 per cento in più); meno per le autovetture (9,9 per cento in meno). La quota delle esportazioni sulla produzione è stata del 51,6 per cento per le autovetture e del 40,5 per cento per gli autoveicoli industriali. Le immatricolazioni degli autoveicoli nuovi iscritti al PRA nei primi sei mesi di quest'anno hanno subito una diminuzione del 22,47 per cento rispetto al primo semestre dell'anno scorso. Le autovetture sono diminuite del 22,29 per cento; gli autobus del 15,11 per cento; gli autoveicoli industriali del 18,82 per cento; infine i motoveicoli hanno subito una diminuzione del 28,3 per cento. Quindi, questi ultimi sono stati più colpiti rispetto agli altri veicoli.

Onorevoli colleghi, questa ascesa paurosa è il segno della crisi nella quale versa il nostro settore industriale, con i riflessi, per quanto riguarda gli investimenti e l'occupazione, che è facile immaginare. Avviandomi alla conclusione, si può affermare che questa è la fitta nebbia che grava sul nostro paese, e in Piemonte in particolare, nebbia che forse può diradarsi al sole delle indicazioni politiche ed economiche tratteggiate negli interventi degli oratori del gruppo del Movimento sociale italiano - destra nazionale e nella pregevole relazione di minoranza redatta dall'onorevole Delfino, in un quadro politico di rinnovata fiducia che veda i partiti italiani antimarxisti e anticomunisti, in armonia con la qualificante forza

del Movimento sociale italiano - destra nazionale, riscattarsi dal tentativo egemone dell'ipoteca comunista, negatrice di ogni istanza autenticamente sociale e di ogni ansia di libertà. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pirolo. Ne ha facoltà.

PIROLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il « pacchetto » dei decreti anticongiunturali predisposti dal Governo in questa estate 1975, come nelle estati degli anni passati, quasi per una tradizione che si ripete ormai da molti anni, costituisce solamente un tentativo di rianimare, anche se provvisoriamente, l'economia italiana, e di tamponare la grave crisi che investe la nostra nazione.

Alla idoneità dei detti decreti ad evitare il collasso economico non crede nessuno, nemmeno coloro che li hanno predisposti. Non vi crede l'onorevole La Malfa, che giudica incerta l'efficacia dei provvedimenti; non vi crede l'ex governatore della Banca d'Italia, che contesta detta efficacia; non vi crede il presidente della Confindustria, che mette in dubbio che i decreti possano in qualche modo risollevarne l'economia morente; non vi credono i sindacati, che ritengono del tutto insufficienti le misure adottate; non vi credono i cittadini, divenuti scettici nel ricordo dell'insuccesso dei precedenti esperimenti. In definitiva non ci crede nessuno. Eppure, dei detti decreti si fa un gran parlare e tutti sembrano in attesa del miracolo che essi dovrebbero determinare. La verità è che non vi crede nessuno perché tutti sanno che altre e ben diverse dovrebbero essere le misure da prendere, essendo altre e ben diverse da quelle indicate dal Governo le cause del nostro collasso economico, il più grave, a sentire gli stessi responsabili, dal dopoguerra. Non si tratta, infatti, di agire solamente sulla attuale congiuntura, ma di agire anche e soprattutto sulle strutture della nostra economia, realizzando una saldatura tra azione congiunturale ed azione strutturale.

Mancando tale intervento coordinato, manca qualsiasi volontà di agire sulle componenti di fondo della crisi, senza la cui soluzione nessun risanamento è possibile.

Non vi è dubbio che la recessione italiana si inquadra nella più vasta recessione che colpisce, in minore o maggiore misura, anche gli altri Stati industrializzati; allo stesso modo, però, non vi è dubbio

che, essendo più solido il tessuto politico e quello economico, in tali paesi la crisi si riduce ad un evento al quale si può agevolmente far fronte, come è dimostrato da quanto avviene negli Stati Uniti, nel Giappone, nella Germania federale. Si tratta; per altro, proprio di quei paesi i quali hanno fatto sapere a chiare lettere che non intendono farsi carico delle crisi altrui, dovendo ogni paese superare le proprie difficoltà con i propri mezzi, senza attendere per la soluzione dei suoi problemi economici una riedizione del piano Marshall che elargendo alcuni milioni di dollari a fondo perduto, rimetta le cose a posto.

La maggiore capacità degli Stati Uniti, del Giappone e della Germania federale a reagire positivamente alla propria crisi congiunturale dipende dalla stabilità del quadro politico interno e, soprattutto, dalla mancanza di qualsiasi incertezza sulle prospettive della loro politica. Da noi, non esiste nessuna di queste due condizioni; sembrano perciò almeno strani i lamenti di coloro che hanno con ipocrito accoramento stigmatizzato l'atteggiamento di quei tre Stati nei nostri confronti, dimenticando di essere essi stessi i principali responsabili della crisi economica che travaglia il paese, avendo da oltre dieci anni contribuito in modo determinante al deterioramento della situazione politica e sociale italiana, percorrendo l'unica via che possa loro consentire di raggiungere il potere.

Non possiamo, noi che non riusciamo dal 1960 ad esprimere un Governo che riesca a governare, che intendiamo lavorare poco e guadagnare molto, che spendiamo più di quanto guadagniamo, che siamo lieti se riusciamo a « costruire » dei lunghi « ponti » festivi, che facciamo dell'assenteismo un titolo di merito, che non riusciamo ad utilizzare i nostri mezzi di produzione se non nella misura del settanta per cento, che trascinati dai sindacati della « tripla » e dai partiti marxisti, con l'avallo della democrazia cristiana e degli altri partiti minori al Governo, abbiamo il primato mondiale degli scioperi e delle ore lavorative perdute, proprio noi non possiamo chiedere agli altri di saldare i nostri debiti: sarebbe come se una famiglia, ridotta alla miseria per sua colpa, chiedesse aiuto alle altre famiglie del vicinato che, conducendo una vita laboriosa e regolata, riescono a vivere agiatamente.

Ebbene, perché l'Italia degli anni sessanta, che aveva raggiunto uno dei primi

posti nella graduatoria dei paesi industrializzati, la cui moneta era tra le più forti dell'area europea, il cui progresso sociale si andava sempre più accelerando, consentendo a larghe masse di proletari di entrare nei ceti medi, aumentando sempre più il tenore di vita delle classi operaie e determinando così la sostanziale scomparsa della piaga storica del nostro paese, la disoccupazione, perché questa Italia è soltanto un ricordo, diverso essendo il volto dell'Italia degli anni settanta?

Gli ultimi dati ufficiali non sono rassicuranti. Si acuisce il calo della produzione industriale (nei primi sette mesi del 1975 si è avuta una diminuzione di tale produzione, in rapporto al corrispondente periodo del 1974, pari al 12,2 per cento); aumenta, conseguentemente, la disoccupazione. Se poi osserviamo questi due fenomeni con riferimento al Mezzogiorno, ci rendiamo conto che il limite di rottura è vicino, se non già superato, come avviene in Campania, la regione più depressa del sud. Alcune industrie che operavano in tale regione sono già morte; altre sono gravemente ferite. Basti citare i casi che vedono protagoniste la Richardson-Merrel, la General Instruments, l'Angus, la Montedison di Casoria, la Voiello a Torre Annunziata, la Ceramica a Cava, la Ideal Standard a Salerno, la Imatex ad Avellino, la Metaflex a Benevento, la Saint Gobain e la Pozzi a Caserta.

L'elenco potrebbe continuare, poiché è ovvio che nel vortice sono anche travolte tutte le attività indotte che pure danno lavoro a migliaia di persone.

Da una tale situazione non può che derivare un aggravamento pauroso della situazione occupazionale: in Campania nel primo trimestre del 1975 si è registrata una disoccupazione ufficiale di 291.231 unità, delle quali ben 135.754 a Napoli, città che comporta tutto un discorso a parte per lo stato di completo abbandono nel quale versa da oltre tre lustri; questa Napoli che è stata definita la capitale della disoccupazione, ma che meglio potrebbe chiamarsi la capitale della rassegnazione e della disperazione. Se a questa enorme massa di disoccupati ufficiali si aggiungono quelli non ufficiali, nonché il probabile rientro di 200 mila lavoratori dall'estero, ci si rende conto dell'enorme polveriera sulla quale Napoli è adagiata, e che voglia Iddio non esplosa mai. Conseguentemente, la cassa integrazione nei primi mesi del 1975 ha dovuto

lo sostenere l'onere di 6.171.209 ore di integrazione salariale, con un aumento rispetto al corrispondente periodo del 1974 di 216.216 ore.

Quali sono le cause del collasso della nostra economia? Certamente hanno contribuito l'assenteismo che va dilagando nelle fabbriche; il costo del lavoro, per il quale l'Italia vanta nell'ambito della CEE il primo posto; i milioni di ore lavorative perduti negli scioperi, spesso inconsulti, patrocinati dalla Confederazione CGIL-CISL-UIL; la disaffezione al lavoro, che sta diventando la norma, e non l'eccezione; il mancato totale sfruttamento dei mezzi di produzione; la miopia di certa parte delle categorie industriali, che hanno preferito mirare al facile ed immediato guadagno, senza preoccuparsi di attuare una politica di prospettiva, anche se molte volte costrette a tanto dalla nessuna fiducia in una classe politica che anno per anno, dal 1960, sta conducendo l'Italia nelle braccia del comunismo; una struttura statale inidonea alle mutate esigenze della società; il difficile decollo della riforma tributaria che, permettendo una facile evasione, nel solo campo dell'IVA fa perdere allo Stato circa mille miliardi ogni quattro mesi.

Queste ed altre sono le cause, ma a monte di tutte sta il fallimento della formula politica che praticamente dal 1960, e cioè dalla caduta del Governo Tambroni, governa l'Italia. Un regime, quello di centro-sinistra, che, presentatosi con il biglietto da visita della nazionalizzazione della energia elettrica, dimostratasi poi funesta per le finanze dello Stato, ha preteso e pretende di innestare principi di economia marxista in un sistema quale quello italiano che, se non altro per far parte della CEE, non può essere retto che dai principi dell'economia di mercato.

Sono perciò inutili i piagnistei di taluni uomini politici, le loro fosche previsioni, i loro tardivi pentimenti, la ricerca affannosa del modo di riparare il malfatto. Vi è un solo modo di riparare i danni arrecati al popolo italiano: riconoscere che il centro-sinistra ha fatto il suo tempo, il suo cattivo tempo, e che s'impongono svolte nuove, che imprimano alla vita della nazione un diverso ritmo e facciano ritrovare la speranza.

In tale stato di cose, e per farvi fronte, il Governo ha emanato i decreti-legge che sono al nostro esame per la conversione in legge. L'obiettivo che viene perse-

guito è quello di una dilatazione della spesa pubblica, allo scopo di stimolare la domanda, allo stato fiacca e insufficiente a incrementare il processo produttivo, mediante l'immissione nel circolo di 4.100 miliardi; esattamente il contrario di quanto fu fatto con i decreti anti-crisi dell'anno scorso, i quali avevano l'obiettivo di rastrellare 3.000 miliardi mediante l'imposizione di una caterva di tributi fiscali, il più noto dei quali fu l'*una tantum* sulle auto. Se poi lo Stato abbia incassato quei 3.000 miliardi nessuno può saperlo; quello che sappiamo è che certamente quella manovra fiscale ha inciso sui consumi, determinando un indebolimento della domanda, che oggi s'intende ravvivare con la spesa di 4.100 miliardi.

Queste incongruenze della politica economica non meravigliano più nessuno, perché esse rappresentano una costante della politica del centro-sinistra che, non essendo riuscito a programmare in nessun settore, per le contraddizioni che lo dilanano, tanto meno ha potuto impostare una politica economica di ampio respiro per salvaguardare i reali interessi della nazione, intervenendo viceversa con provvedimenti slegati ed episodici.

Inoltre questi decreti hanno puntato quasi esclusivamente su una ripresa degli investimenti produttivi delle imprese pubbliche, trascurando le imprese private, alle quali pure bisogna riferirsi quando ci si accinge a creare le migliori condizioni per il rilancio di tutta l'economia nazionale.

Ancora una volta, l'iniziativa privata non solo non viene sostenuta, ma anzi viene mortificata, come se fosse possibile ignorare gli imprenditori privati, che pure rappresentano ancora oggi dei validi pilastri del nostro sistema che effettivamente produce, rappresentato in massima parte dagli artigiani, dalle piccole e medie imprese, dai piccoli e medi operatori commerciali: in definitiva, da tutti coloro che fanno dell'iniziativa privata il senso del loro lavoro.

È questa una delle carenze principali dei provvedimenti in discussione; carenza che contribuirà purtroppo al loro fallimento, se nel breve termine essi non saranno fiancheggiati da altri provvedimenti che stimolino anche l'iniziativa privata, mediante una serie di misure quali quelle idonee a dare uno slancio all'esportazione, a ridurre i costi di produzione, a rendere più concreto il reddito dei lavoratori, in un cli-

ma di collaborazione costruttiva con le imprese; a mobilitare il risparmio perché venga stabilmente investito nelle imprese, a garantire seriamente tale investimento sia da ogni confisca o spoliazione, sia dalla svalutazione.

Per quanto riguarda il merito di questi decreti, ci limiteremo ad esaminare le norme che si riferiscono all'edilizia e alle opere marittime di cui al decreto n. 376.

Per avere un quadro dell'importanza, ai fini dell'occupazione, del settore dell'edilizia, si può dire che all'inizio del 1975 erano occupate in questo settore 1 milione 870 mila persone, delle quali 1 milione e 600 mila lavoratori dipendenti; e che ben 23 sono i settori industriali collegati con tale attività, che trova nella costruzione delle case il suo massimo sbocco. Ebbene, in tale settore lo Stato è quasi assente. Nel 1972, su 2 milioni e 700 mila vani costruiti, solo 100 mila sono stati realizzati dall'edilizia pubblica, con una spesa di 140 miliardi contro i 13 mila 900 miliardi impegnati dall'investimento privato.

Sempre per quanto riguarda l'edilizia abitativa, risulta che il *deficit* nazionale è di 25 milioni di vani e che, pur essendovi un fabbisogno annuo di circa 420 mila abitazioni, se ne costruiscono solamente 180 mila circa; e che negli ultimi tempi si sono andate notevolmente riducendo anche le progettazioni di nuovi fabbricati. In tutto il 1974, infatti, il volume dei fabbricati progettati è stato di circa 295 milioni di metri cubi, con una diminuzione del 27,2 per cento rispetto al 1973. Nel primo trimestre del 1975, si è avuto, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, un calo delle progettazioni pari al 18,2 per cento e pari al 17,5 per cento per quanto riguarda le abitazioni iniziate. La conseguenza ovvia di tali cali è il riflesso negativo sull'occupazione nel settore edilizio che, secondo i più recenti dati, ha subito, nel periodo gennaio-ottobre 1974, una diminuzione del 12,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 1973.

Per altro, il mancato aumento del patrimonio abitativo conduce anche ad un deperimento di quello esistente. Secondo indagini condotte dal CRESME, oltre il 58 per cento delle abitazioni costruite tra il 1941 e il 1961 è in cattive condizioni, mentre per quelle costruite tra il 1962 e il 1975, il cattivo stato è dell'ordine del 48 per cento, così come è del 30 per cento per le costruzioni successive al 1969.

Dinanzi a tale situazione, lo Stato si limita, almeno per il momento, a praticare, con il decreto n. 376, una iniezione di miliardi e a modificare la normativa vigente per la concessione di mutui fondiari.

Per quanto riguarda i miliardi stanziati, la disputa più accesa in Commissione non è stata quella per la predisposizione di una normativa tale da assicurare una loro rapida spesa e un impiego corretto; ma è stata su chi dovesse gestire questa cospicua massa di denaro. Una parte della maggioranza, cioè la democrazia cristiana, il partito socialista italiano, il partito repubblicano e il partito socialista democratico italiano, intendeva riservare allo Stato, e quindi a se stessa, tale privilegio; mentre l'altra parte della maggioranza (ho detto proprio maggioranza!), il partito comunista italiano, intendeva devolvere tale gestione alle regioni, e quindi a se stessa.

È inutile dire che non è prevalso l'uno o l'altro indirizzo ma che si è giunti al solito compromesso secondo il quale dei 600 miliardi stanziati per l'edilizia sovvenzionata, 371 miliardi saranno ripartiti tra le regioni e gli altri andranno al Ministero dei lavori pubblici. Si è scelta, cioè, tra le due soluzioni quella peggiore, ma più conveniente ai contraenti anche se non agli interessi della collettività. È chiaro che la soluzione migliore oltre tutto giuridicamente più corretta sarebbe stata, a nostro avviso, quella di riservare al Ministero dei lavori pubblici la gestione della somma stanziata, e ciò per due ordini di considerazioni. In primo luogo, a noi pare che in materia di edilizia sovvenzionata, in base all'attuale legislazione, le regioni non abbiano competenza, o quanto meno vi è il dubbio in proposito. In secondo luogo, anche se le regioni avessero una tale competenza, esse non danno alcuna garanzia in ordine alla realizzazione delle opere finanziate.

Questo senso di sfiducia non è solamente nostro, ma ne abbiamo colta l'eco nelle parole del Vicepresidente del Consiglio quando, in sede di Commissione bilancio, ha riferito sulle consultazioni avute con i rappresentanti regionali dalle quali ha tratto la convinzione che, almeno allo stato, sarebbe delittuoso puntare sull'efficienza di tali organismi, che dopo cinque anni hanno raggiunto l'unico scopo di presentare dei bilanci in rosso e di aver accumulato una ingente quantità di residui passivi. Procedendo a tali assurde divisioni, certamente non si rilancia l'edilizia, né sono sufficienti le somme erogate. Ben altri provvedimenti sono necessari, e subito.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1975

Vogliamo augurarci che solamente per non appesantire il pacchetto anticrisi il Governo abbia trascurato di includere nei decreti in esame opportuni incentivi, idonei alla ripresa del settore, e che abbia in animo di emanare con urgenza un provvedimento a parte che deve essere essenzialmente un provvedimento tributario contenente agevolazioni, sia pure limitatamente nel tempo, che diano agli operatori e ai risparmiatori contemporaneamente la fiducia negli investimenti nell'edilizia.

Un tale provvedimento deve prevedere per un congruo periodo: l'esenzione dal pagamento dell'INVIM per chi vende aree destinate all'edificazione o fabbricati ultimati o in corso di costruzione, oppure vende fabbricati vecchi riadattati e ammodernati; la riduzione dell'aliquota IVA per tutte le cessioni di fabbricati o porzioni - di nuova costruzione e non di lusso - effettuate dalle imprese costruttrici, nonché per le prestazioni di servizi effettuate in dipendenza dei contratti di appalto e di mutuo, relativi alla costruzione dei fabbricati stessi, e per la cessione dei materiali edili; la eliminazione, sempre ai fini dell'IVA, della distinzione tra edilizia privata ed edilizia pubblica attualmente esistente, come se la prima non coinvolgesse interessi di ordine generale; l'esenzione non solo dall'ILOR, ma anche dall'IRPEF per venticinque anni per chi acquisti una casa nuova.

È indispensabile, inoltre, che si trovi il modo di affrontare, subito, gli strumenti urbanistici necessari, mediante l'individuazione e l'acquisizione dei suoli ed il sollecito rilascio delle licenze edilizie, da ritenersi non impugnabili almeno da parte della pubblica amministrazione, per evitare che chi costruisce abbia sempre la preoccupazione di vedersi notificata una sospensione dei lavori per ragioni che, magari dopo 4 o 5 anni, saranno ritenute insussistenti dagli organi giudiziari. Bisogna, ancora, dare al proprietario la certezza del proprio diritto e della convenienza del proprio investimento, liberando la proprietà della casa da tutto quel groviglio di disposizioni che va sotto il nome di blocco dei canoni di locazione, ma che in realtà costituisce una espropriazione surrettizia del diritto di proprietà.

Sempre nel campo dell'edilizia, il decreto n. 376 prevede una nuova normativa nel meccanismo relativo alla concessione dei mutui fondiari. L'istituto autorizzato, in base alle nuove norme, non emette più cartelle a fronte delle operazioni effettuate, ma è autorizzato a provvedere al suo fabbisogno

mediante emissione di obbligazioni, previa autorizzazione dell'organo di vigilanza. Tale disciplina, per la mancanza di norme idonee a regolare il periodo di trapasso dal vecchio al nuovo sistema, ha provocato la sospensione da parte degli istituti di credito fondiario di tutte le operazioni di mutuo per cui invece di accelerare le procedure, il decreto non solo le ha rallentate, ma le ha bloccate. Perciò, bene aveva fatto il Comitato ristretto della Commissione a stabilire che il nuovo meccanismo sarebbe entrato in vigore a partire dal 1° gennaio 1976, anche se tale termine sembrava essere insufficiente, tenuto conto della complessità del problema che ha bisogno di tempi tecnici più ampi. L'opposizione a tale soluzione da parte delle sinistre, che hanno visto in tale rinvio le più losche manovre delle banche, che per altro sono nella quasi totalità dello Stato, ha trovato facile presa su una maggioranza rassegnata, accomodante, rinunciataria, e nel testo della Commissione al nostro esame tale termine è stato tolto; noi auspichiamo, invece, che sia ripristinato, e abbiamo presentato nel merito un emendamento.

In linea di principio, comunque, dobbiamo dire che il nuovo meccanismo appare migliore di quello precedente, anche se non è facile prevedere se esso rallenterà o accelererà le operazioni di mutuo, così come non è dato prevedere se favorirà o meno la concorrenza tra le banche, a tutto danno dei mutuatari che sono poi i destinatari interessati della legge.

Per quanto riguarda lo stanziamento dei 50 miliardi per le opere marittime dobbiamo fare due rilievi. Il primo riguarda la insufficienza della somma stanziata; il secondo si riferisce all'assenza, nella norma, di ogni indicazione dei porti destinatari del finanziamento, anche se, da indiscrezioni giornalistiche, pare che la somma sia destinata a tre porti di preminente interesse nazionale, Trieste, Genova e Napoli. Meglio sarebbe indicare detti porti nella legge e indicare anche la ripartizione della somma, ad evitare che detta ripartizione sia fatta con criteri poco obiettivi e in base a ingiustificate preferenze.

Non v'è dubbio - e questo lo diciamo non per gretto campanilismo - che uno dei porti abbisognevole di maggiore aiuto è proprio quello di Napoli, anche perché facente parte di un Consorzio che, primo esperimento in Italia, si sta dimostrando un

autentico fallimento per la mancanza, oltre che di ogni programma di sviluppo, anche dei mezzi finanziari necessari a creare le premesse per un tale sviluppo.

Il Consorzio autonomo del porto di Napoli, creato con la legge n. 46, dell'11 marzo 1974, in questo primo anno di vita non ha avuto buona fortuna, né l'avvicendamento alla direzione commissariale dall'ammiraglio Giometti all'ammiraglio Murzi ha migliorato la situazione.

Per prima cosa sarebbe opportuno che fosse insediata subito un'amministrazione ordinaria che, come noi avevamo previsto, non è stata costituita nonostante sia trascorso il periodo previsto dalla legge istitutiva. I partiti della maggioranza preferiscono i commissari; prima il socialista e poi il democristiano fanno comodo per la creazione di quella ragnatela delle clientele che fa parte integrante del costume politico italiano.

Intanto nel 1974, rispetto al 1973, si registrano per il Consorzio del porto di Napoli dati preoccupanti che qui riassumiamo brevemente: perdita complessiva del traffico merci di oltre il 2 per cento: calo delle merci imbarcate e sbarcate nell'ordine di 412.572 tonnellate complessivamente; calo del 7,1 per cento delle navi arrivate nel porto del sistema; decremento del 2,2 per cento delle merci movimentate.

Né la situazione è migliorata nel primo semestre del 1975, rispetto al primo semestre del 1974, se si considera che nei porti del sistema si sono avuti: una diminuzione del 9,4 per cento di navi arrivate; un calo nell'ordine del 14,5 per cento delle merci sbarcate e imbarcate; un decremento del 12,4 per cento dei passeggeri arrivati e partiti. L'elenco statistico potrebbe ancora continuare, ma crediamo che siano sufficienti questi dati per avere un quadro della situazione.

Per obiettività, però, dobbiamo dire che il deterioramento della situazione del CAP di Napoli non si discosta molto dalla crisi generale che coinvolge altri porti nazionali ed esteri, dovuta alla attuale negativa congiuntura. Ma, altrettanto obiettivamente, possiamo aggiungere che niente o poco si fa per arginare il fenomeno recessivo.

Innanzitutto occorre che il Governo delinea una chiara politica portuale in prospettiva, tale da non scoraggiare gli enti, gli armatori e gli stessi utenti sotto la minaccia della creazione di un ente di Stato per la gestione dei porti. Viceversa, stanno per

scadere, o sono scaduti, anche i termini previsti dalla legge 6 agosto 1974, n. 466, senza che il Governo abbia adempiuto a quanto previsto in detta legge.

Altrettanta chiarezza deve stabilirsi in merito alle tariffe portuali che possono essere anche aumentate a fronte di una riduzione dei tempi di sosta delle navi, di disbrigo delle operazioni doganali, di uscita degli automezzi dal porto, eccetera. Ma soprattutto occorre non polverizzare gli interventi statali, ma concentrarli su pochi porti (e l'occasione ci viene data dal decreto in esame) per risolvere veramente e definitivamente i problemi esistenti. Il CAP di Napoli mancante di *Hinterland* industriale tratta merci povere, ha noli bassi e non offre in maniera proporzionale carichi di uscita.

Per uscire dalla crisi nella quale si dibatte, occorre che il CAP di Napoli cessi di essere un ente burocratico e assuma la fisionomia di una moderna azienda manageriale. Di fronte a tale situazione, noi confidiamo nella responsabilità del Governo, e speriamo che al Consorzio autonomo del porto di Napoli venga assegnata, dei miliardi che saranno stanziati, e che noi proponiamo di aumentare da 50 a 100, la maggior somma possibile, compatibilmente con le esigenze degli altri porti che beneficeranno dello stanziamento suddetto, tenendo principalmente presenti le condizioni dei porti meridionali, tra i quali quelli di Bari e di Palermo che stanno letteralmente sgretolandosi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro giudizio sui decreti anticongiunturali emessi dal Governo il 13 agosto 1975 è assolutamente negativo. Non siamo disposti ad avallare l'ipocrisia di un Governo che tenta da anni di contrabbandare per crisi esclusivamente economica quella che è soprattutto una crisi politica. Nel clima di incertezza instauratosi in Italia con l'avvento del centro-sinistra non si può pensare che le imprese, tutte o quasi al rosso con i loro bilanci siano disposte ad elaborare un programma in prospettiva. Si va sempre più generalizzando l'aspirazione ad essere « irizzate » non solo nelle piccole e medie aziende, ma anche in quelle grandi, che ugualmente sono al limite della rottura. La conseguenza sarà che prima o poi si avrà una surrettizia nazionalizzazione del sistema produttivo italiano e, quindi, un sostanziale capovolgimento del sistema politico con la perdita di ogni libertà. È tempo che gli operatori economici

cessino di curare i loro interessi — il che è legittimo — attraverso loro mandatari — il che è illegittimo — e affrontino in prima persona i problemi che li interessano, sulla base di responsabili impostazioni che non riducano l'azienda a semplice entità assistenziale, ma la riportino a pulsante centro di produttività. In occasione della presentazione alla Camera del « pacchetto » anticongiunturale 1973, per la sua conversione in legge fu detto da parte del Governo che occorre cento giorni per risanare l'economia e passare poi dalla cosiddetta « fase uno » alla politica dei mille giorni, e cioè ad una programmazione seria che affrontasse i problemi di fondo della nazione.

PRESIDENTE. Onorevole Pirolo, la invito a concludere.

PIROLO. Sto concludendo, signor Presidente.

I mille giorni sono agli sgoccioli e si ricorre ai soliti decreti anticongiunturali, dimostrando così il Governo di non avere né idee chiare né, soprattutto, la volontà politica di imprimere una decisa sterzata che radriizzi la nave.

Ciononostante, pur dichiarandoci contrari ai decreti-legge in esame, noi sinceramente auspichiamo che essi apportino all'economia nazionale quel sostegno di cui ha bisogno in questo particolare e triste momento che essa vive. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'opposizione del Movimento sociale italiano-destra nazionale alla conversione in legge di questi due decreti-legge è stata esposta ampiamente dagli intervenuti appartenenti al mio gruppo. Le ragioni generali sono conosciute. Si tratta di una opposizione che non attiene certamente all'erogazione di fondi e ai rifinanziamenti, ma attiene alla carenza di chiarezza nel modo di impiego di queste somme e alla loro insufficienza assoluta essendo esse destinate ad ovviare ad una crisi non puramente congiunturale, bensì strutturale, cioè ad una situazione economica che deve essere affrontata radicalmente, con uno sforzo completo di riforma; diversamente, ogni intervento non costituirà se non un pannicello caldo. Ecco perché io mi fermerò soltanto su

alcuni articoli dei due provvedimenti che interessano particolarmente le competenze della X Commissione dalla quale io appartengo.

Intanto debbo sottolineare che vi sono due errori nella trascrizione dei pareri della X Commissione permanente. Infatti, il gruppo del MSI-destra nazionale ha fatto presente che determinati provvedimenti contenuti nei due decreti dovevano essere assegnati in sede prioritaria alla IX ed alla X Commissione riunite, mentre ne sono state investite la V e la X. La Commissione bilancio doveva semmai autorizzare la spesa relativa, ma le Commissioni che dovevano stabilire in via primaria dove indirizzare le somme in questione dovevano essere quelle da noi indicate. Per queste ragioni la nostra opposizione in sede di Commissione è stata immediata. Inoltre, per poter decidere sulla giustezza dell'impiego dei finanziamenti approvati in via primaria dalle due Commissioni congiunte IX e X, dovevano essere presenti il ministro della marina mercantile e quello dei lavori pubblici per spiegare le ragioni di tali finanziamenti e per chiarire altresì come essi potevano essere indirizzati per avere una immediata efficacia. Quei ministri, però, non sono venuti in Commissione e non sono qui presenti nemmeno ora. Ecco l'errore fondamentale nella presentazione di questi articoli attinenti alle materie per le quali è competente la X Commissione. Abbiamo qui il rappresentante del Governo il quale non può certo rispondere ad alcun quesito riguardante i porti, gli autobus da consegnare ai comuni, eccetera. Egli non può nemmeno fornire i chiarimenti che sarebbero necessari per poter veramente giudicare quanto il Governo stabiliva con i decreti.

Il decreto n. 376 contiene un articolo, il 13, riguardante le opere marittime. Ebbene, questo articolo prevede un rifinanziamento, cioè un aumento di 50 miliardi dello stanziamento di cui alla legge n. 366 del 6 agosto 1964. La relazione con la quale viene presentato questo decreto dice: « Al momento attuale esiste per i maggiori porti una serie di progetti pronti, in grado di essere appaltati con velocità, e la cui realizzazione può essere contenuta entro un periodo non molto superiore ai due anni ». Ebbene, qual'è questa serie di progetti? Nessuno ce lo ha detto. E perché tali progetti sono rimasti inevasi e non hanno potuto godere dei benefici della legge n. 366? Quando, presentando una relazione di minoranza, discutemmo il disegno di legge che destinava 160 miliardi ai porti, sottolineammo l'assoluta inefficacia di tale

stanziamento e dimostrammo quanto fosse maggiore l'effettiva necessità. Dimostrammo altresì che se non fossero state individuate con chiarezza le esigenze primarie e se non si fosse proceduto ad una giusta suddivisione, i 160 miliardi si sarebbero dispersi. Tuttavia, nemmeno oggi sappiamo se quella legge allora discussa in sede di Commissione è stata rispettata. Fu fatta una elencazione di porti, contenente le prime richieste, le prime esigenze. Non sono venuti qui né il ministro dei lavori pubblici né il ministro della marina mercantile a dirci: i fondi sono stati assegnati — non spesi, per carità! — nel seguente modo, ed ecco perché occorre quest'altra cifra. Ma come si può approvare un provvedimento a scatola chiusa, al buio, senza sapere come i fondi verranno impiegati? È stato detto, forse, che saranno impiegati per Genova, per Trieste, per Napoli, per Palermo? Questi porti hanno l'esigenza immediata di un rifinanziamento. Ed ecco, ad esempio, che ci si dimentica di Bari, dove le dighe foranee si può dire che non esistano. Certo, come deputato della Liguria, mi farebbe piacere che i 50 miliardi fossero assegnati tutti a Genova, perché ne conosco le esigenze. Ma un parlamentare di un'altra circoscrizione potrebbe benissimo rimproverarmi di non conoscere le assolute necessità del porto di Palermo o di Napoli o di Bari o di Cagliari.

Comunque, vi parlerò di Genova. Da anni si discute del necessario sfogo del porto di Voltri e della sua costruzione. Si parla della necessità di diversi miliardi. Se per combinazione i 50 miliardi venissero assegnati tutti a Genova, basterebbero per l'inizio dei lavori, ma occorrerebbe al più presto un rifinanziamento per proseguirli. Ci occuperemo del problema quando, a proposito del successivo provvedimento, parleremo di bacino di carenaggio e di cantieristica. Genova è addirittura già passata in serie B in fatto di riparazioni navali; ha un bacino di carenaggio di appena 40 metri, assolutamente insufficiente per le costruzioni nuove che sono state effettuate da otto anni a questa parte. Ecco, allora, che si provvede all'estero per riparazioni, riallestimenti, revisioni, con conseguente diminuzione di lavoro per Genova. Non esiste a riguardo alcun provvedimento. Si crede, forse, di correggere questa situazione di disagio con 50 miliardi? Da dividere tra chi? Neanche da « assegnare » ad un porto, ma da « dividere »,

senza dirci tra chi! « Li divideremo, terremo presente... »; allora, fatelo senza chiedere la nostra autorizzazione, agite, se è possibile, con un atto di imperio; almeno, non saremo complici né corresponsabili! Avrei tanto gradito che i colleghi comunisti tornassero qui a ricordare quanto dissero a proposito dei 160 miliardi, della mancanza di una programmazione, dell'assoluta inefficienza del sistema. Fu ricordato che soltanto una gru costa due miliardi e si affermò che, volendo considerare solo una quindicina di porti più importanti, la divisione di 160 miliardi si sarebbe tradotta in ben poca cosa. Inoltre, in quella occasione, l'allora ministro dei lavori pubblici accettò taluni ordini del giorno — alcuni dei quali, per la verità, come raccomandazione — ma non ci ha detto se in questa occasione li ha tenuti presenti. Anche la nostra parte politica presentò allora ordini del giorno riguardanti, ad esempio, i porti di Imperia e di Savona, che avevano bisogno di una soluzione urgente. Detti ordini del giorno furono accettati, ma sono rimasti lettera morta. Pare che soltanto in questi giorni siano stati ripresi i lavori nel bacino di carenaggio del porto di La Spezia. Eppure, la legge risale all'agosto del 1974. Quindi, è passato oltre un anno! Inoltre, i lavori sono stati ripresi per iniziativa di enti economici locali, per accordi con gli enti locali, ma non con l'intervento governativo.

Allora che affidamenti si possono avere circa l'assegnazione di questi 50 miliardi? Parliamo ancora una volta di Voltri, reso indispensabile per lo sviluppo della complessa attività portuale di Genova: l'ordine del giorno fu accettato, ma poi non si seppe più nulla. Ecco perché non possiamo assolutamente avere fiducia in questo provvedimento. Non si è nemmeno tenuto presente che vi è una richiesta del consorzio del porto di Genova per il superbacino di carenaggio: il finanziamento delle leggi n. 810 del 1969 e n. 58 del 1974 prevedeva un contributo al consorzio per il bacino di carenaggio, ed è stato dimostrato come quel contributo fosse del 40 per cento al di sotto delle necessità e degli impegni assunti. Tuttavia non si risponde; non si interviene. Si chiede il rifinanziamento con 50 miliardi, si annunciano ripartizioni ed operazioni; solo dalle voci che circolano nei corridoi e che vengono raccolte dalla stampa si potrà sapere di quale porto si tratterà, e quale altro porto

non riceverà assegnazioni. Non ci si dice però la vera situazione dei porti italiani. Non si rispettano neppure i termini di legge perché, il decreto-legge n. 376, proprio all'articolo 1, prevede che quei 160 miliardi dovevano costituire un'anticipazione sul piano dei porti, organico e pluriennale, che doveva essere presentato, entro un anno dalla promulgazione della legge, all'esame del Parlamento; viceversa l'anno è trascorso ed il piano ancora non lo conosciamo; ci si parla di progetti esistenti che devono celermente essere approvati, ma il piano non lo si conosce. Dobbiamo forse assumere l'iniziativa di concedere un'altra proroga di tre mesi al Governo, oppure il piano ci sarà presentato immediatamente, scusando il ritardo con l'inefficienza dei servizi postali?

Passiamo al decreto-legge n. 377 ed ad alcuni punti che riguardano il settore considerato. All'articolo 5 è previsto il rifinanziamento della legge 27 dicembre 1973, n. 878, riguardante i cantieri navali. In questa legge, per il 1975 erano previsti stanziamenti per le costruzioni navali nella misura di 22 miliardi e mezzo: 2 miliardi come contributo per l'ammodernamento ed altri lavori non attinenti alle costruzioni. Le cifre del 1975 vengono aumentate rispettivamente, secondo l'articolo 5 considerato, di 17 e di 3 miliardi. Nella relazione leggiamo, come spiegazione di ciò, che sono richiesti investimenti complessivi per 350 miliardi, ai quali per il momento non si può dare corso per l'esaurimento dello stanziamento previsto dalla legge n. 878 citata. Da qui l'aumento dei 20 miliardi. Ebbene, i 17 miliardi di cui all'articolo 5 costituiscono soltanto il 10 per cento di 170 miliardi, pari a circa la metà della richiesta di investimenti nel settore della cantieristica. Quale sarà allora il criterio per l'assegnazione di questo finanziamento? Si terrà conto dell'ordine di presentazione, di importanza, d'urgenza, ovvero delle garanzie che offrono i singoli richiedenti? Non ci è stato detto, non ne sappiamo nulla. Ma c'è di peggio; vengono aumentati di 3 miliardi di lire gli stanziamenti destinati ad investimenti diversi dalle costruzioni navali. Pertanto allo stanziamento a favore di eventuali ammodernamenti dei cantieri ovvero destinati a migliorarne la competitività non viene attribuito che un incremento irrisorio. Se è vero, come sembra, che nel settore vi sono richieste di finanziamento per 70 miliardi,

non si comprende perché non si aumentino gli stanziamenti almeno di 7 miliardi.

Procedendo nell'esame degli articoli del decreto-legge n. 377, notiamo come in esso non si sia tenuto conto delle diverse esigenze dei vari settori. All'articolo 14 si prevedono aumenti ai limiti di impegno per quanto riguarda le metropolitane, senza specificare di quali metropolitane si tratti e quali esigenze debbano essere soddisfatte. Si parlerà, magari, di Roma e di Milano, dimenticando che anche a Napoli e a Torino vi sono in progettazione reti necessarie e indispensabili. Ci si dimentica, altresì, che il Ministero dei trasporti ha recentemente sottoposto all'esame della Commissione trasporti, di cui faccio parte, un progetto di finanziamento per l'ammodernamento ed il potenziamento delle reti ferroviarie nord-Milano, Circumvesuviana, Cumana, Circumflegrea e Alifana. In definitiva, si spende il denaro tanto male da non ottenere alcun risultato.

Sempre restando nell'ambito della nostra sorpresa per non aver potuto dedurre, neppure per ragionamento logico, dove andranno a finire tutti questi finanziamenti, vorrei riferirmi all'articolo 15, dove si parla di 126 miliardi di lire destinati ad integrazione dell'importo per la esecuzione di opere e per l'acquisto di attrezzature inerenti all'attività aerea civile. Non sappiamo, infatti, a quali aeroporti tali finanziamenti sono destinati, non conosciamo, perché non esiste, il piano organico di una politica dell'aviazione civile, tant'è vero che la X Commissione sta conducendo un'indagine conoscitiva sulla vera situazione della nostra aviazione civile nonché sulla politica aeroportuale. A questo interrogativo non è stata data ancora risposta. Analoghe obiezioni possono essere rivolte all'articolo 16 per quanto riguarda Fiumicino, aeroporto al quale è rivolta una particolare attenzione da parte del Governo, e all'articolo 17 relativamente alla cifra veramente irrisoria per l'acquisto di veicoli destinati al trasporto pubblico.

Questi motivi appena accennati confermano il nostro voto contrario, dato in linea di principio, ma anche per la obiettiva constatazione che le cifre di rifinanziamento, che verranno erogate, non si sa come verranno distribuite. Ciò fa pensare che, non avendo chiarezza di intendimenti — altrimenti sarebbero stati esposti prima in Commissione e poi in questa sede — i decreti in esame non potranno che avere un effetto nullo e nessuna

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1975

efficacia in relazione al motivo per cui si afferma di averli adottati. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato a domani.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge, approvati da quel Consesso:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 agosto 1975, n. 366, recante ulteriori interventi straordinari a favore delle popolazioni dei comuni della Campania interessati alla crisi economica conseguente all'infezione colerica dell'agosto-settembre 1973 » (4018);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 agosto 1975, n. 367, concernente il rilascio di documenti di legittimazione provvisoria alla circolazione di veicoli a motore » (4019).

Saranno stampati e distribuiti.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla II Commissione (Interni):

CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE: « Integrazione al decreto-legge 16 marzo 1973, n. 31, convertito nella legge 17 maggio 1973, n. 205 » (3044), con modificazioni;

« Provvidenze per le iniziative assistenziali dell'Unione italiana ciechi » (*approvato dalla I Commissione del Senato*) (3753);

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Proroga al 31 dicembre 1975 del termine per la presentazione della documentazione necessaria per la concessione di contributi per la riparazione o ricostruzione di edifici colpiti dal terremoto del novembre-dicembre 1972 » (*modificato dalla VIII Commissione del Senato*) (3404-B);

« Norme per l'esecuzione di opere urgenti di sistemazione idraulica nel tronco di pianura del bacino dell'Adige e nel tronco medio-inferiore del Po » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (3930).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

ARMANI, Segretario, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

BAGHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Signor Presidente, desidero sollecitare la risposta del Governo ad una interpellanza, presentata il mese scorso, relativa alla situazione dell'azienda Torrington di Sestri (Genova). Ho appreso che i dirigenti di questa multinazionale vogliono chiudere l'azienda, con l'intenzione di asportare anche il macchinario per impedire che possa esistere in Italia una ditta concorrente.

Di fronte a tale minaccia, ho inviato al Presidente del Consiglio un telegramma, suggerendo l'adozione di un dispositivo cautelativo, che impedisca lo smantellamento della Torrington. A tal punto, desidererei che il ministro competente venisse a dirci cosa intende fare per salvare un'azienda che forse è l'unica in Italia ad avere un bilancio attivo.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, la Presidenza della Camera solleciterà il ministro competente.

Annunzio di una risoluzione.

ARMANI, Segretario, legge la risoluzione pervenuta alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 25 settembre 1975, alle 10,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1975

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 376, concernente provvedimenti per il rilancio dell'economia riguardanti le esportazioni, l'edilizia e le opere pubbliche (3986);

— *Relatori:* Scotti, per la maggioranza; Delfino, di minoranza;

Conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 377, concernente provvedimenti per il rilancio dell'economia riguardanti incentivi a favore delle piccole e medie imprese, agricoltura, interventi per il Mezzogiorno e trasporti (3987);

— *Relatori:* Isgrò, per la maggioranza; Delfino, di minoranza.

3. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatori DALVIT ed altri: Abrogazione dell'articolo 1 della legge 28 gennaio 1970, n. 17, recante disposizioni integrative della legge 2 agosto 1967, n. 799, sull'esercizio della caccia e modifica dell'articolo 2 della predetta legge 2 agosto 1967, n. 799 (*approvata dalla IX Commissione permanente del Senato*) (3425);

GIOMO ed altri: Disposizioni relative all'esercizio dell'uccellazione (588);

VAGHI ed altri: Norme per la tutela e la salvaguardia dell'avifauna migrante nell'ambito dell'attività venatoria (3531);

— *Relatore:* Truzzi.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (*nuovo testo della Commissione*) (2695-bis);

e delle proposte di legge:

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692);

BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCETTI ed altri (2342); POCETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori:* Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

5. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore:* Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore:* de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore:* Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

LETTIERI ed altri: Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione sullo stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento; e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari (2773);

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore*: Galloni.

6. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento)*:

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale

delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 20,40.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La VI Commissione,

in considerazione all'impegno assunto dal Governo relativo alla liberalizzazione dell'importazione e della prima distribuzione dei tabacchi lavorati nonché alla abolizione del monopolio del sale, ritiene urgente la riforma dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato ed a tale scopo

impegna il Governo

ad attuarla immediatamente stanti le impro-rogabili scadenze comunitarie, nel rispetto dei seguenti principi direttivi:

1) trasformazione dell'attuale Amministrazione autonoma dei monopoli in una « speciale azienda di Stato » per il conseguimento dei seguenti fini:

a) coltivazione, importazione, lavorazione, commercializzazione e distribuzione del tabacco nonché estrazione, lavorazione, commercializzazione e distribuzione del sale dando la preferenza per questa ultima operazione all'attuale rete di rivendite;

b) assunzione del personale necessario per la migliore utilizzazione degli impianti di produzione riservando al personale stesso il trattamento dei dipendenti di industrie a partecipazione statale nonché una partecipazione agli effettivi utili di bi-

lancio pari al 20 per cento estendendo gradualmente tale trattamento al personale attualmente in forza;

2) dotazione dei seguenti organi:

a) un consiglio generale presieduto dal Ministro delle finanze e composto da rappresentanti delle Regioni e del personale dipendente con il compito di nominare il consiglio di gestione, di approvare i bilanci e di fissare le linee direttrici per l'attività dell'azienda;

b) un consiglio di gestione con i più ampi poteri decisionali in ordine all'attuazione delle direttive poste dal consiglio generale, che rappresenti la convergenza degli interessi della collettività rappresentata e comprenda perciò adeguate rappresentanze del lavoro dipendente dall'azienda, dei coltivatori e dei rivenditori;

3) garanzia all'azienda di adeguate disponibilità finanziarie;

4) gestione diretta da parte dell'azienda del settore dell'ingrosso con la eliminazione di tutti gli intermediari;

5) creazione di un abile servizio ispettivo a carattere commerciale capace di realizzare adeguate ricerche di mercato, di intrattenere rapporti di collaborazione con le rivendite e di provvedere - sentita la categoria interessata - alle opportune integrazioni e modificazioni dell'attuale rete nello spirito della vigente normativa;

6) fissazione del prezzo massimo di vendita del sale da parte del CIP.

(7-00031) « SANTAGATI, DAL SASSO, ABELLI, CHIACCHIO ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

GIANNINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia suo intendimento intervenire con la dovuta urgenza perché:

1) venga sospesa l'applicazione della delibera n. 5/B del 22 novembre 1974, adottata dal Consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, riguardante l'adeguamento dei canoni di manutenzione degli allacciamenti alla fognatura per il 1975;

2) i canoni di cui trattasi vengano concordati dal predetto ente con gli enti locali e con le rappresentanze sindacali e sociali della Puglia.

L'aumento dei predetti canoni da lire 984 a lire 8.000 annue, deciso dall'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese allo scopo di realizzare una maggiore entrata di lire 5 miliardi e mezzo all'anno, è assolutamente inaccettabile perché eccessivo in senso assoluto ed in rapporto al tipo di manutenzione, limitato ai soli allacciamenti dei fabbricati alle condotte fognarie cittadine, che l'Ente non sempre garantisce agli utenti con la necessaria tempestività.

Inoltre, l'aumento di cui trattasi non è giustificabile perché deciso senza che si sia tenuto conto della situazione economica della Puglia, particolarmente grave (circa

400.000 disoccupati e sottoccupati, agricoltura in crisi specie nei settori fondamentali: vino, olio, pomodori ed ortofrutticoli, decine di migliaia di lavoratori in cassa integrazione e decine di fabbriche in crisi) e senza che la Regione Puglia, gli enti locali ed i sindacati siano stati consultati dal consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, dal quale sono ancora escluse le rappresentanze sindacali e popolari, a causa di una grave quanto odiosa ed inammissibile discriminazione;

per sapere infine quali iniziative intende prendere perché si pervenga sollecitamente alla democratizzazione del suddetto Consiglio di amministrazione.

(5-01111)

NAHOUM, BOLDRINI, D'ALESSIO, LIZZERO E VENEGONI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per agevolare l'attività del Servizio commissioni per le qualifiche partigiane, dipendente da codesto Ministero e con sede alla Cecchignola, poiché risulta che detto ufficio non dispone neppure del personale indispensabile. Nel XXX anniversario della Liberazione sembra agli interroganti sia doveroso provvedere al fine di liquidare le pratiche ancora pendenti che riguardano migliaia di partigiani italiani e stranieri nonché le proposte di decorazione ai valor militari per singoli cittadini e numerosi comuni e province. (5-01112)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1975

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MANCA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se corrisponda al vero l'informazione secondo cui il Consiglio nazionale del notariato avrebbe proposto al Ministero la soppressione, in occasione della imminente revisione della tabella delle sedi notarili, della sede notarile di Bevagna (Perugia).

Tale ventilata soppressione, che tra l'altro risulterebbe in palese contrasto con il dato obiettivo per cui il repertorio prodotto dal notaio attualmente titolare della sede è uno tra i più nutriti tra tutti quelli dei notai operanti nel comprensorio di Foligno, arrecherebbe ovviamente gravi danni e disagi alle collettività dei comuni interessati, vale a dire Bevagna e Cannara.

L'interrogante chiede perciò di conoscere gli intendimenti del ministro in proposito, ed in particolare se essi risultino conformi alle esigenze delle comunità locali interessate. (4-14520)

DE' COCCI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, anche tenendo conto dei lavori svolti da un'apposita commissione tecnica di studio, per i necessari miglioramenti a favore dei pensionati degli enti locali.

L'interrogante ricorda la situazione particolarmente grave dei vecchi pensionati, costretti a vivere con modestissime pensioni, tra ristrettezze infinite e sacrifici continui. (4-14521)

SGARBI BOMPANI LUCIANA E FINELLI. — *Ai Ministri dell'interno e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — considerato che:

a) nella fabbrica SIPE-Nobel di Spilamberto (Modena) del gruppo SNIA Viscosa Montedison, a distanza di appena 52 giorni dall'ultima esplosione che provocò la morte di due operai (nel 1970 furono 5 e negli ultimi 40 anni le vittime sono state 39) si è avuto un nuovo incidente che ha determinato lo scoppio di due casematte con forti danni alle popolazioni circostanti, oltre che alla stessa azienda;

b) si sono ripetute le richieste delle organizzazioni sindacali, delle amministra-

zioni elettive e delle forze politiche locali, di ristrutturazione dell'azienda e di misure di sicurezza per evitare pericoli interni ed esterni all'azienda senza che mai la stessa assumesse iniziative in tal senso —:

quali provvedimenti si intendano adottare per far fronte a questa grave situazione che impone la tutela dell'incolumità delle maestranze e la prevenzione di gravi pericoli per la popolazione;

gli interventi che si intenda svolgere affinché le indagini in corso — contrariamente a tutte le precedenti — ricerchino la collaborazione delle maestranze, si dirigano in tutte le direzioni, si concludano sollecitamente e sappiano rispondere con la massima chiarezza agli interrogativi angosciosi dell'opinione pubblica.

Ciò anche al fine di non lasciare spazio ad indegne speculazioni a forze interessate a coprire eventuali responsabilità dell'azienda ed a respingere le richieste avanzate da tutte le forze democratiche con il ricatto della chiusura dell'azienda. (4-14522)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali la pratica di pensione riguardante gli eredi del maresciallo dei carabinieri Lisandro Iozzelli (posizione n. 1.876.940) risulta inevasa dal 1962. (4-14523)

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere i motivi per cui da oltre un mese non funzionano i sistemi di apparecchiature per l'atterraggio strumentale interessante l'aeroporto Cristoforo Colombo di Genova spesso chiuso così al traffico.

In particolare, se sia vero che le società che hanno installato le apparecchiature — che garantivano, per unanime riconoscimento anche dei piloti, la massima agibilità all'aeroporto genovese considerato fra i più sicuri d'Italia — e che sono incaricate delle riparazioni, non eseguono i lavori necessari dando la precedenza a scali gestiti da privati che sono, fra l'altro, serviti da altri aeroporti. (4-14524)

PISICCHIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere —

premesso che in seguito alla nota vicenda francese, relativa all'importazione dei vini italiani, la Regione pugliese in parti-

colare, già provata dalla persistente crisi dell'agricoltura, ha accusato un ulteriore gravissimo colpo che compromette seriamente la sopravvivenza degli operatori viticoltori;

considerato anche che i produttori sino ad oggi e alla vigilia della nuova campagna vinicola, non hanno percepito le loro spettanze relative al vino conferito alla distillazione dell'annata 1973 e di quella in corso;

rilevato che tale ritardo aggrava la situazione finanziaria dei coltivatori, i quali costretti a ricorrere agli Istituti di credito vengono colpiti due volte: a pagare forti interessi passivi e a ricevere le loro spettanze decurtate dalla svalutazione —

quali provvedimenti urgenti si intendano adottare per soddisfare le legittime richieste dei produttori vinicoli. (4-14525)

PALUMBO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se sia possibile concedere all'ex archivista Occhinegro Aurelio, nato a San Giorgio Ionico il 19 giugno 1905 e residente in Salerno, in atto fruente di pensione ordinaria (posizione n. 128904) di riscattare, ai fini della pensione INPS, il periodo o parte di esso del servizio da lui prestato per circa cinquant'anni alle dipendenze del Ministero, in modo da consentire allo stesso di godere la pensione autonoma dell'INPS, in sostituzione di quella supplementare (posizione n. 50005311/VO), di cui ora fruisce, per non aver raggiunto i quindici anni di contributi, avendoli versati per soli undici anni. (4-14526)

TESI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere —

premessi che la direzione generale degli istituti di previdenza, Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali, non ha ancora provveduto alla liquidazione di un notevole numero di pensioni (per l'esattezza trentasei) a favore di ex dipendenti del comune di Pistoia, nonostante siano trascorsi, per alcuni casi, oltre tre anni dalla data di inoltro delle relative pratiche di pensione alla predetta direzione.

Il ritardo nella liquidazione delle pensioni si ripercuote a danno non solo dei singoli interessati, ma anche dell'ente stesso che ha dovuto erogare, senza averne ottenuto alcun rimborso, notevolissime somme a titolo di ac-

conti, in attesa della liquidazione definitiva delle pensioni da parte della citata direzione generale degli istituti di previdenza —

quali urgenti provvedimenti intenda adottare al fine di giungere alla sollecita liquidazione delle pensioni che tanti lavoratori attendono da troppo tempo. (4-14527)

DEL PENNINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati presi o si intendano prendere di fronte al ripetersi nel comune di San Colombano al Lambro di attentati dinamitardi, il primo dei quali, avvenuto la sera del 22 luglio 1975 in località Capra, ha provocato gravi danni a cose, mentre il secondo, compiuto il 14 settembre e fortunatamente non giunto a termine, per il luogo particolarmente frequentato in cui era stato deposto l'ordigno esplosivo, avrebbe potuto comportare grave pericolo per vite umane. (4-14528)

BENEDETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che nel settembre 1974 l'allora direzione del collegio della pubblica sicurezza di Fermo fece chiudere al traffico, che da sempre vi si svolgeva, la strada asfaltata che, su proprietà del collegio stesso, collega via Italia a via degli Appennini;

che tale decisione ha provocato notevole disagio soprattutto agli abitanti della zona e, in particolare, ai bambini che frequentano la scuola elementare « Vincenzo Monaldi », costretti a passare per la via Diaz, a intenso traffico automobilistico e per di più priva di marciapiede e sempre ingombra d'autovetture in sosta —

quali iniziative intenda assumere affinché la nuova direzione del collegio consenta la riapertura della detta strada al passaggio dei pedoni. (4-14529)

BENEDETTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso:

che il consiglio comunale di Fermo con deliberazione 28 giugno 1974, facendo proprio l'ordine del giorno votato in precedenza dalla Consulta n. 2 di Torre di Palme, ha chiesto al Ministero delle finanze « la revoca del contratto di affitto a favore dell'Aeroclub Piceno dell'ex campo di

volò di Marina Palmense» e quindi «la concessione della stessa area al comune di Fermo per destinazione ad impianti turistico-sportivi, a servizio dei comuni di Fermo e Porto San Giorgio e del retroterra facente parte del comprensorio fermano»;

che tale richiesta, appoggiata dall'amministrazione provinciale di Ascoli Piceno, avrebbe avuto anche il parere favorevole dell'intendenza di finanza di Ascoli Piceno —

se ritenga che la fascia costiera tra Marina Palmense e Torre di Palme già intersecata, quasi a ridosso della spiaggia, dalla sede ferroviaria, dalla statale «Adriatica» e dalle corsie dell'autostrada, non può che trarre notevole vantaggio dalla destinazione dell'area dell'ex campo di volo — estesa sul lato est sino alla riva del mare — ad impianti turistico-sportivi come previsti dal comune di Fermo in armonia con la particolare natura della zona; e che in ciò si realizza un generale interesse di tutta la popolazione alla sua tranquillità tale da prevalere sui particolari fini istituzionali dell'Aeroclub;

se ritenga quindi pubblico interesse, giuridicamente tutelabile, quello espresso nelle istanze formulate dagli organismi democratici del comune di Fermo; e, ove condivida tali valutazioni, se ritenga di disporre la revoca della concessione dell'area dell'ex campo di volo di Marina Palmense all'Aeroclub Piceno, ritenendone mancante, o quanto meno cessata, la causa di pubblico interesse, anche in considerazione del fatto che la concessione stessa è stata disposta senza sentire i comuni interessati, e di dare pertanto avvio alla procedura per la concessione in favore del comune di Fermo. (4-14530)

ALFANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti definitivi intendano adottare, nelle opportune sedi, per scongiurare la permanenza del cementificio di Bagnoli, e ovviamente in maniera più assoluta l'ampliamento di quel complesso, in quella zona ove attualmente sorge ed opera, trattandosi di attività industriali inconfutabilmente nocive ed inquinanti per gli abitanti e per l'ambiente di quell'area urbana intensamente popolata, nonché di un complesso che può essere senza pregiudizio alcuno dislocato fuori dell'area metropolitana;

tanto, in considerazione del nocumento e della pericolosità per la salute pubblica di tanti cittadini meno abbienti, che risiedono, come molteplici rilevamenti statistici e denunce di organi sanitari hanno documentato in ogni tempo, come di recente ha confermato coraggiosamente l'avvocato Alberto Servidio, ex presidente della giunta regionale della Campania e attuale presidente dell'ISVEIMER, in una lettera aperta pubblicata dalla stampa napoletana. (4-14531)

ALFANO. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere quali risultati abbiano fornito gli accertamenti disposti dagli organi sanitari e di polizia in ordine al tragico episodio accaduto nel nosocomio «Leonardo Bianchi», nel quale il ricoverato Salvatore Borriello ha trovato orribile morte precipitando da un muro di cinta del predetto ospedale, mentre si svolgeva una visita del presidente dell'amministrazione provinciale;

per conoscere, nell'ipotesi di eventuali responsabilità addebitabili a dirigenti e personale di quel presidio ospedaliero per carenza di efficace sorveglianza, quali provvedimenti si proponessero di adottare a carico dei responsabili. (4-14532)

ALFANO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno e delle finanze.* — Per sapere se siano a conoscenza:

che la presidenza dell'Istituto autonomo case popolari della provincia di Napoli, tra il 20 luglio ed il 20 agosto 1975, ha bandito alcuni concorsi distinti con i numeri 1, 2, 3, 4 e 5/75 per l'assegnazione in fitto di alloggi costruiti dall'IACP per lavoratori dipendenti, già residenti in alcuni comuni della provincia di Napoli, in relazione ad alloggi costruiti in ben determinati comuni;

che per la presentazione delle istanze, con la relativa folta documentazione, come la legge prescrive, è stato stabilito il «termine tassativo ed improrogabile» nel giorno 20 settembre 1975;

che il bando prevede che la presentazione di istanze e documenti deve essere effettuata dalle ore 9 alle ore 12 di tutti i giorni, esclusi il sabato ed i giorni festivi, presso l'ufficio locazioni dell'IACP in via Chiatamone 3; Napoli;

che domande e documenti potranno anche essere spediti, a mezzo raccomandata, al

citato istituto, in via Domenico Morelli 75, Napoli;

che, in tal caso però, ai fini della validità domande e documenti dovranno risultare spediti con la predetta raccomandata entro il termine della data di scadenza dei bandi;

che in conseguenza del periodo feriale, l'istituto ha ripreso la distribuzione dei moduli per le domande a partire dal 21 agosto 1975;

che, pertanto, gli interessati si sono accalcati a migliaia, tanta è la fame di alloggi, presso gli sportelli dell'istituto, in lunghe file a coda chilometrica;

che, in conseguenza di quanto sopra, gli aspiranti hanno avuto pochi giorni soltanto per l'approntamento dei moduli e dell'ampia documentazione;

che, in conseguenza del grave disservizio da sempre lamentato presso gli uffici municipali, di piazza Dante e di Palazzo San Giacomo, nonché delle sezioni e degli uffici finanziari, gli aspiranti si sono affollati in altrettante lunghe file per ottenere le attestazioni dell'ufficio di igiene, i certificati di cittadinanza, di residenza, di domicilio storico e specialmente per ottenere il visto degli uffici primo e terzo delle imposte dirette da apporsi agli stati di famiglia per attestare la impossidenza di beni immobili e di redditi notevoli;

che detto ultimo ufficio, in particolare, ha preteso che venisse documentata la presentazione della denuncia dei redditi o del modello 101, provocando altro enorme disagio e notevole travaglio agli interessati;

che, come si evince dal calendario, nei giorni 19 settembre, festività di San Gennaro, e sabato 20 settembre, la presentazione delle istanze e dei documenti è inibita da dette festività come previsto dai bandi;

che, per di più, lo sciopero dei postelegrafonici, annunciato proprio per questi giorni, non rende possibile neppure il ricorso alle raccomandate postali per la spedizione dei documenti di cui innanzi a mezzo servizio postale;

che, a seguito di tante difficoltà e di tante avverse coincidenze, il travaglio ed il disagio dei cittadini e dei lavoratori affamati di case sono stati enormi e mortificanti, particolarmente per il comportamento degli addetti ai vari uffici che non hanno fatto mistero della loro incomprendenza;

che, infine, per quanto sopra molti degli aspiranti sono stati costretti a rinunciare a partecipare ai concorsi come sopra banditi

non essendo riusciti ad ottenere in tempo la documentazione richiesta.

Tanto premesso, per conoscere se intendano intervenire presso la commissione dell'Istituto case popolari e la stessa presidenza dell'istituto per indurle a prorogare i termini sopra citati, o quanto meno, ad accettare successivamente e indipendentemente dalle istanze i documenti rilasciati in ritardo; ed a disporre che i vari uffici interessati dimostrino concretamente più civile comprensione, in casi di emergenza come questi, nei confronti dei cittadini e dei lavoratori affinché questi non riportino, con comprensibile fondamento, la sensazione che bandi e concorsi per l'assegnazione di alloggi popolari siano concepiti per « il fine di non ricevere » e di prendere in giro quanti hanno necessità urgente di un alloggio. (4-14533)

ALFANO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere —

in ordine al rinnovato sciopero indetto dai sindacati dei ferrovieri che ha bloccato dalle ore 21 del 15 settembre 1975 alle ore 21 del 16 settembre l'intera rete ferroviaria della penisola;

nonché in relazione ad analoga manifestazione protestataria preannunciata e decisa dai CUB di Roma e di Napoli per altre quarantotto ore a partire dal 29 settembre —

a quali criteri si sia ispirato e si ispiri il competente Ministero nel negligere di adottare quelle stesse provvidenze che adottò in occasione del più recente sciopero ferroviario, impiegando genieri dell'esercito ed autopullman di emergenza, nel lodevole intento di alleviare il disagio di cittadini, lavoratori, pendolari e turisti. (4-14534)

ALFANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere —

in ordine alle recenti manifestazioni protestatarie, attuate da cittadini che operano blocchi stradali lungo la Domitiana a Napoli, nelle strade di Pozzuoli, e lungo la provinciale che corre tra Acerra e Pomigliano d'Arco, nell'intento di esprimere la loro esasperazione determinata dal gravissimo problema della carenza d'acqua, con la sospensione delle erogazioni, che ingenera un intollerabile disagio per quasi tutte le popolazioni della Regione Campania;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1975

nonché in ordine alle continue occupazioni di sedi dei pubblici uffici, come è accaduto e sta accadendo per il comune di Napoli e per i locali nei quali ha sede l'ente Regione a via Santa Lucia della stessa città, per protestare contro i licenziamenti, le mancate promesse di occupazione e le chiusure di stabilimenti e di fabbriche —

se e quali interventi il Governo si proponga di svolgere per scongiurare lo enorme disagio che avvertono i cittadini per tanta paralisi che blocca le attività degli uffici pubblici e la libera circolazione delle strade di comunicazione, sia per il mancato varo delle giunte comunale e provinciale della città di Napoli, sia per l'occupazione di pubblici uffici, ormai divenuta rituale, da parte degli scioperanti che si asserragliano negli uffici stessi. (4-14535)

ALFANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere —

in relazione al clamoroso e recente episodio, nel corso del quale è stato soppresso, come hanno rilevato le indagini sull'omicidio, tale Luis Albert Folero trovato morto nella pineta di Castelfusano nel giorno di ferragosto e con il corpo orrendamente seviziato, sembra ad opera di altri trafficanti di droga, suoi concorrenti;

nonché in ordine ad altri criminali episodi del genere, come quello meno recente nel quale venne giustiziato il pregiudicato Fernandez Jaramillo, ucciso a bordo della sua auto alla via Principe Amedeo di Roma nel dicembre del 1972;

in considerazione infine dell'allarmante crescendo del traffico di stupefacenti, che si sviluppa da un capo all'altro della penisola, e che le indagini della polizia e della Interpol denunciano come avente collegamenti tra Milano, Marsiglia, Parigi e Madrid, e basi oltre che ad Ostia, Passoscuro e Ladispoli, anche nei punti di ritrovo romani più frequentati dalla malavita sudamericana, come Castelfusano, via Principe Amedeo e la stessa centralissima via Veneto —

se si proponga di adottare eccezionali misure di più rigorosa vigilanza su tutti gli stranieri « indesiderabili », « pregiudicati » e ben noti per precedenti negli archivi polizieschi, per infrenare il dilagante traffico della droga nel nostro paese, magari con una più intensiva collaborazione con l'Interpol. (4-14536)

ALFANO. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dell'interno.* — Per conoscere — in ordine al recente clamoroso furto delle due sculture del '200, rubate a Ravello, opere preziose che ornavano la fontana moresca sistemata al centro della piazza di quella cittadina campana, raffiguranti un leone ed un toro, e per la restituzione delle quali sarebbe stato richiesto un riscatto di mezzo miliardo dagli asportatori che hanno già deturpato le due statue danneggiandole seriamente — con quali misure si prefiggano di recuperare quelle opere d'arte, per restituirle a quel centro turistico campano, il cui patrimonio artistico ebbe a subire già un incalcolabile danno in conseguenza del furto di un tritico, pure del '200, consumato nel duomo due anni orsono, e mai più recuperato.

(4-14537)

ALFANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se intenda intervenire presso il direttore generale dell'INPS per sollecitarlo a dare finalmente, quanto meno, un positivo riscontro alle istanze ed alle lamentele, più volte rappresentate anche con raccomandate dalla pensionata signora Maria Gramanzini da Napoli, che reclama fondatamente di conoscere le causali della operata riduzione dell'assegno di pensione di cui alla pratica n. 2482/3343. (4-14538)

ALFANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza:

che una ragazza quattordicenne, tale Nicoletta Manzi, da Barano d'Ischia, è stata ricoverata in coma per più giorni, presso l'ospedale Cardarelli di Napoli;

che dalle indagini esperite dagli organi di polizia è risultato che la detta minore era scappata sin dal luglio scorso dall'istituto « Buon Pastore » di Villanova;

che, dalle prime dichiarazioni rese dai sanitari, sarebbe risultato che la ragazza era stata colta da intossicazione per ingestione di sostanza venefica o di droga;

che, notoriamente, episodi di fughe del genere dal citato istituto, agevolmente attuate dalle minorenni ricoverate in rieducazione, sono stati più volte denunciati dagli organi di stampa e di polizia;

se intenda intervenire nelle opportune sedi perché presso il citato istituto venga intensificata la vigilanza sulle ricoverate con più rigore e senso di responsabilità. (4-14539)

ALFANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — in ordine alla manifestazione di sciopero, attuata da oltre 500 abitanti della città di Pozzuoli, che hanno totalmente bloccato la Domitiana, provocando un intasamento del traffico di centinaia di veicoli impossibilitati a proseguire nell'uno e nell'altro senso, tanto che è stata chiusa al traffico, per protestare contro la mancanza d'acqua, che provoca da parecchi mesi un disagio intollerabile per la popolazione di quella cittadina, già duramente provata dal dramma del bradisismo — se intenda intervenire presso le autorità comunali per scongiurare che gli abitanti di Pozzuoli siano indotti, per il comprensibile disagio che avvertono in conseguenza della sospensione nell'erogazione dell'acqua, a rinnovare così gravi proteste con sensibili danni per il traffico e la circolazione di quella importante arteria. (4-14540)

ALFANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza dell'intensa attività criminale, che si svolge nell'ambito della città e della provincia di Napoli, nel campo dei furti di autoveicoli, consolidatasi come industria fiorentina che vanta un fatturato attivo di oltre 15 miliardi, che dà « lavoro » illecito a più di 4 mila unità, che impiega persino esponenti della delinquenza minorile dagli otto ai dieci anni abilmente manovrati da criminali incalliti, e che ha fatto registrare, a Napoli, tra il gennaio e l'agosto del 1975, un totale di 20.076 autoveicoli rubati, con una media giornaliera di furti che oscilla tra le 82 e le 127 unità;

nonché in ordine al traffico internazionale di auto rubate, accertato di recente dalle forze di polizia e che era diretto da una organizzazione attrezzatissima capeggiata da tale Gennaro Pirelli il quale, anche con l'apporto indispensabile di certificazioni rilasciate da commissariati di pubblica sicurezza e da stazioni della benemerita, comprava vetture pagandole con effetti cambiari che non onorava, ne denunciava poi il furto « architettato », ed incassava dalle assicurazioni il corrispettivo per risarcimento danni;

nonché in ordine a quelle altre industrie — particolarmente attive e fiorenti a Napoli, che svolgono un'intensa attività nel campo della ricettazione, dello scasso di autoveicoli rubati, e di smercio di materiali e pezzi di ricambio, con « licenza di delinquere » all'ombra della tolleranza degli organi della civica amministrazione e delle autorità di polizia — le quali favoriscono ed incentivano l'operato dei ladri di automezzi attraverso la facile collocazione del bottino;

e per sapere se e con quali misure, anche eccezionali, come la gravità del caso richiede, il Governo si proponga di stroncare una volta per tutte, in radice, l'allarmante attività primaria di quelle bande criminali che si dedicano al furto, e di neutralizzare altresì quella non meno determinante della vasta rete di ricettatori e di trafficanti di materiali e di pezzi di ricambio rubati. (4-14541)

ALFANO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere se e quali interventi si proponga di svolgere per ovviare alle conseguenze della protesta attuata con l'occupazione simbolica del Battistero di Firenze da un gruppo di dipendenti dell'« Opera del Duomo », in sciopero da alcuni giorni per rivendicazioni di carattere economico e di inquadramento, al fine di evitare che le conseguenze di dette manifestazioni ricadano a danno e a discredito del nostro già sofferente ed appesantito turismo nazionale. (4-14542)

ALFANO. — *Ai Ministri delle finanze e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza che, come di recente ha informato l'ISTAT, l'indice del costo di costruzione di un fabbricato residenziale è risultato, nel decorso mese di luglio 1975, aumentato dello 0,4 per cento rispetto al mese precedente e del 15,2 per cento in rapporto al corrispondente mese di luglio 1974, in conseguenza del costo della manodopera, dei materiali, dei noli e dei trasporti in crescente aumento anch'essi;

e per conoscere se — valutando ponderatamente i rilievi mossi da esperti del settore, i quali hanno denunciato in pubblici convegni, in trattati e riviste e sugli organi di stampa più qualificati, come quelle particolari « stangate » tributarie, che vanno sotto il nome di INVIM e di

IRPEF, poste a base della vigente riforma tributaria, e neutralizzanti in sostanza l'antico beneficio, quale « diritto acquisito », delle esenzioni venticinquennali sugli immobili di nuova costruzione, abbiamo concorso in misura determinante all'affossamento delle attività edili e ad aggravare la crisi in atto — i ministri interessati non ritengano di riesaminare tutta intera la complessa e delicata questione, nella finalità di non scoraggiare l'aggravarsi di una crisi edilizia e occupazionale che già tanto travaglia il nostro paese. (4-14543)

ALFANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se — in considerazione dell'allarmante diffusione di films, libri e giornali che si occupano preminentemente, se non esclusivamente addirittura, di attività pornografiche, e se valutando gli ingenti incassi e guadagni assicurati ai coltivatori di dette attività — ritenga di proporre l'adozione di una speciale tassa su questi « prodotti », alla stregua di quanto ha progettato di proporre il competente ministro delle finanze di Francia, preventivando una entrata per l'erario dello Stato di diverse centinaia di miliardi, sul principio che « non si costruisce e si consolida lo Stato repubblicano sul vizio e sulla dissolutezza ma con la virtù e con l'austerità ». (4-14544)

ALFANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che la civica amministrazione partenopea, in passato e di recente, non ha lesinato spese per importi rilevantissimi onde dotare le arterie principali e le strade secondarie del capoluogo di questa Regione di costosissimi apparati semaforici per regolamentare la circolazione autoveicolare e pedonale;

che, nonostante la notevole spesa, la maggior parte di detti apparati semaforici viene costantemente ed in quasi tutte le zone, sia centrali che secondarie, lasciata inoperosa e spenta, anche nelle ore nelle quali più intenso e caotico si sviluppa il traffico veicolare: e persino agli incroci più pericolosi;

e per conoscere se intenda intervenire nelle opportune sedi per sollecitare la civica amministrazione e gli organi preposti al servizio di polizia urbana per ottenere che siano attivati in permanenza detti apparati semaforici, non soltanto per infre-

nare l'indisciplina dei conducenti di automezzi e dei pedoni, i quali per altro da quella lamentata inattività vengono diseducati ed incoraggiati a non osservare elementari norme di prudenza e di precedenza, ma anche e soprattutto per scongiurare il frequente succedersi di incidenti e di sinistri. (4-14545)

ALFANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che la civica amministrazione partenopea, da tempo ormai remoto, si avvale di una doviziosa ed attrezzata flotta di carri-gru, con l'ausilio dei quali e con l'apporto di numerosi vigili urbani appositamente comandati a detto servizio, fa curare il prelievo di automezzi sostanti nelle zone ove ha fatto apporre i dischi per divieto di sosta;

che, tuttavia, detto servizio assolto d'intesa con l'ACI e da imprese particolarmente « accreditate », fornitrici di detti carri-gru, viene svolto preminentemente, se non esclusivamente, in quelle zone del perimetro urbano che la civica amministrazione forse ed a torto ritiene più trafficate e considera come « centrali »;

e che, per contro, in altre zone ed in altre arterie, non meno centrali, certamente più commerciali, ovviamente più trafficate da automezzi e da pedoni, e sicuramente più anguste per carreggiate, nelle quali per altro gli automezzi sostano impunemente sui marciapiedi, nelle curve, ed agli incroci più determinanti, i carri-gru e i vigili urbani si guardano bene dall'operare quei prelievi di automobili che costituiscono intralcio alla circolazione, rischio certo per il traffico e che provocano anche notevoli danni agli esercenti di attività commerciali ed industriali;

per conoscere se intenda intervenire presso la civica amministrazione per sollecitare che il citato servizio, assolto da carri-gru e da vigili urbani sia esteso a tutte le zone del capoluogo regionale, senza discriminazioni privilegiate, ed anche per una doverosa uniformità equitativa nei confronti di tutti i cittadini contribuenti. (4-14546)

ALFANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se gli organi competenti del Governo hanno seguito con la dovuta attenzione i lavori tenuti dai rappresentanti delle categorie interessate sui problemi del riordino del pubblico impiego nel recente

seminario di Ariccia, aggiornato per le conclusioni ed allargato alle categorie più rappresentative del settore al 3-4 ottobre 1975, demandando ogni definitiva decisione al vaglio del direttivo della Federazione unitaria;

per conoscere se, nella scia della trattazione dei numerosi problemi discussi nel citato convegno, il Governo intenda esaminare preventivamente quelli che devono e possono essere avviati sollecitamente a soluzione, tenendo conto delle richieste più fondate e meritevoli di accoglimento delle categorie interessate, adottando provvidenze opportune ed efficaci, prima che organizzazioni sindacali e dipendenti del pubblico impiego si vedano costretti a ricorrere ad altre manifestazioni di protesta che varrebbero ad aggravare la già pesante situazione in fatto di efficienza e di rendimento della pubblica amministrazione.

(4-14547)

ALFANO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se ha mai potuto rilevare che il redattore del *Telegiornale* trasmesso alle ore 20,30, coordinatore dei servizi assolti da inviati speciali, si dedica alla lettura del canovaccino-notiziario tenendosi a distanza dal microfono e con voce non sempre chiara e con una fretteolosità che spesso rendono non comprensibile agli ascoltatori il testo offerto in lettura;

per sapere se ritenga di raccomandare alla direzione generale della RAI-TV l'adozione di sollecite ed opportune provvidenze che valgano a rendere più intelligibile detto servizio.

(4-14548)

ALFANO. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere - in ordine alle reiterate lamentele ed ai ripetuti reclami, più volte notificati all'amministrazione civica, dagli abitanti di via Marittima e della Pigna della città di Napoli, i quali fondatamente sono allarmati perché in dette zone, e per quanto concerne la prima a lato della carreggiata tranviaria che corre tra il muro di cinta del porto e l'altro che delimita detta carreggiata, vengono continuamente effettuati sversamenti di materiali edili di risulta e di rifiuti di ogni genere, che ammorbano l'aria con odore pestilenziale, attentando all'igiene ed anche e soprattutto alla salute pubblica dei ragazzi che si intrattengono a giocare tra i cumuli di detti sversamenti - quali interventi si propongano di svolgere presso le auto-

rità comunali e di polizia perché quello sconcio venga eliminato e una maggiore vigilanza sia assicurata dalle forze dell'ordine nei confronti degli abusivi scaricatori di quei materiali.

(4-14549)

ALFANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - in ordine al fatto che in due traverse laterali al centralissimo corso Garibaldi in Napoli, e precisamente nelle vie Giacinto Albino e Giuseppe Silvati, in una zona nella quale operano altresì filiali accorsatissime del Credito italiano, del Banco di Napoli e della Banca nazionale del lavoro, si sono installati una fabbrica di lampadari, due officine meccaniche e di carrozzerie per auto e due depositi per la distribuzione di bevande di marca diffusissima, che nello svolgimento delle loro complesse attività occupano dalle prime ore del mattino a quelle della sera inoltrata marciapiedi e area autostradale, sia con gli automezzi da riparare, sia con quelli per il carico e lo scarico continuo delle merci, sia con altri in dotazione a dirigenti e dipendenti di dette aziende, e infine con gabbie e casse di bottiglie piene e vuote di bevande; che, oltre a ciò, i molteplici clienti delle tre agenzie bancarie sopraccitate, nonché i funzionari delle stesse concorrono notevolmente ad aggravare tale stato di fatto, rendendo del tutto impraticabile la viabilità in detta zona e per gli automezzi e per i pedoni;

che, nonostante i molteplici reclami proposti da abitanti e da cittadini interessati, nessuna vigilanza è stata mai disposta dagli organi preposti a tale adempimento, dipendenti dalla civica amministrazione di Napoli o da altre autorità -

se ritenga d'intervenire nelle sedi competenti e con quali misure per assicurare che tutti i cittadini possano fruire di quelle strade come bene comune e non riservato a pochi privilegiati.

(4-14550)

ALFANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che alla vigilia del ferragosto la Società strade ferrate secondarie meridionali di Napoli ha proceduto alla inaugurazione della nuova stazione ferroviaria al corso Garibaldi, complesso che ha importato la spesa di circa 70 miliardi, con una cerimonia alla quale è intervenuto l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri;

che qualche giorno dopo detta cerimonia, nel piazzale antistante la nuova stazione ferroviaria, si sono subitamente sistemati alcuni venditori ambulanti di mercanzie varie, che hanno collocato a ridosso del frontale di detta stazione bancarelle ed ombrelloni per proteggersi dal sole, intralciando la circolazione pedonale e dando uno spettacolo poco decoroso in prospettiva di quel complesso ferroviario al quale accedono turisti nazionali e stranieri per raggiungere le località che detta ferrovia serve tra le stazioni di Napoli, Castellammare di Stabia e Sorrento:

per conoscere a quali criteri di opportunità si siano ispirati gli organi della civica amministrazione e le altre competenti autorità napoletane nel concedere una siffatta ipotizzabile e singolare licenza per l'occupazione di quel suolo pubblico e per lo smercio di quelle mercanzie nella località e nelle condizioni prospettate;

e per sapere, nella ipotesi avversa, vale a dire di nessuna concessione elargita, con quali criteri di opportunità i suddetti organi ed autorità persistono nell'ignorare o nel tollerare quel palese e mortificante sconcio per una città capoluogo di Regione;

ed infine per conoscere se e quali interventi il ministro si prefigge di svolgere nelle opportune sedi. (4-14551)

SERVELLO, BOLLATI, CERULLO E TASSI. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'agricoltura e foreste.* — Sulle notizie di stampa relative alla vicenda del così detto grano sporco venduto dagli USA all'URSS in cui, secondo un'inchiesta della FBI, sarebbe, tra gli altri, coinvolta la Missipi Grain River, di cui è titolare il cavaliere del lavoro Serafino Ferruzzi.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se i fatti riferiti abbiano attirato l'attenzione del Governo ai fini dell'accertamento — attraverso i normali canali consolari — della verità dalla quale, anche in opposte ipotesi, può derivare la opportunità di tutelare il buon nome della imprenditorialità italiana all'estero. (4-14552)

VALENSISE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per le quali non è stata approvata la deliberazione del consiglio di amministrazione del liceo artistico di Catanzaro rela-

tiva alla assunzione di 8 assistenti, in contrasto con quanto verificatosi nell'anno precedente quando gli assistenti erano stati assunti sulla base di un numero di alunni pari a quelli iscritti nell'anno in corso.

(4-14553)

DI NARDO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare circa le carenze delle preture di Nocera Tirinese, Borgia, Cropani e Squillace che, per mancanza di magistrati, mancano di tenere udienze e di svolgere i processi civili assegnatili per competenza. (4-14554)

IANNIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i motivi per cui è stato concesso ai pensionati ex direttivi il trattamento di pensione corrisposto ai colleghi in base alla legge n. 748 del 30 giugno 1972, mentre parallelamente non è stato corrisposto l'assegno perequativo che decorre dal 1° gennaio 1973, alle altre categorie di pensionati statali che hanno pensioni molto più misere.

Se ritiene che tale sperequato trattamento sia in netto contrasto con il disposto costituzionale che prevede la parità di diritti tra tutti i cittadini. (4-14555)

PERANTUONO, BRINI, SCIPIONI E ESPOSTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

i motivi per cui ha sospeso la istituzione di una scuola materna statale nel comune di Casoli (Chieti) e le ragioni per le quali, nell'assumere il provvedimento sospensivo, non ha ritenuto di accogliere le motivazioni adottate dall'amministrazione comunale di detta località, nella parte motiva della delibera n. 11 del 15 marzo 1975 con la quale è stata chiesta l'istituzione della scuola;

se intende provvedere, con la massima urgenza, a revocare il richiamato atto di sospensione, al fine di soddisfare una pubblica esigenza rilevante per il comune e i cittadini di Casoli. (4-14556)

IANNIELLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se ritiene promuovere le iniziative necessarie per adeguare la misura delle indennità da corrispondere al personale dell'amministrazione del cata-

sto e dei servizi tecnici erariali che viene collocato in pensione.

Dal bilancio del Fondo di previdenza del 1974 si rileva che circa una metà del 90 per cento delle entrate accertate destinate alla corresponsione delle indennità eccede le occorrenze e viene destinata al fondo di riserva che ha già raggiunto i 3.288 milioni.

In seguito alla regolamentazione dell'esodo degli ex combattenti, si ha motivo di credere che vi sia una situazione analoga anche per gli anni successivi e non si ravvisa quindi alcuna necessità di incrementare in modo così eccessivo il suddetto fondo di riserva che ha la funzione equilibratrice di mantenere costante la misura della liquidazione delle indennità.

Per maggior chiarezza si precisa che le somme erogate per indennità per cessioni dal servizio, nell'anno 1974, sono state di lire 783 milioni e quelle eccedenti convogliate nel fondo di riserva 797 milioni, su entrate accertate di 1.634 milioni (il rimanente 10 per cento è distribuito nel modo seguente: 5 per cento fondo riserva; 4 per cento sovvenzioni; 1 per cento spese amministrazione).

Non sarebbe pertanto azzardato aumentare se non proprio del 100 per cento almeno del 75 per cento le indennità attuali anche in considerazione che il personale che contribuisce con il proprio denaro a costituire il Fondo di previdenza non gradisce ingigantire un fondo di riserva che supera di gran lunga ogni necessità contingente e finirebbe per essere diviso tra coloro che non vi hanno contribuito. (4-14557)

IANNIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della diversificazione di trattamento economico riservato ai componenti le commissioni giudicatrici per gli esami di abilitazione presso le scuole magistrali, rispetto a quello riconosciuto ai colleghi delle commissioni per gli esami di maturità.

La circolare n. 174 del 18 giugno 1974 infatti fissa un trattamento economico inferiore a quello previsto dalla circolare n. 119 del 5 aprile 1969, sancendo così una discriminazione ingiusta ed ingiustificata, specie dopo che le scuole magistrali sono state formalmente assimilate alle scuole di istruzione secondaria.

Si chiede pertanto se non si ritenga disporre l'equiparazione del trattamento economico per i presidenti ed i membri delle commissioni giudicatrici dei due ordini scolastici, per i quali, peraltro, è prevista la unificazione anche della durata dei rispettivi corsi di studio, in occasione della imminente riforma della istruzione secondaria. (4-14558)

DI GIOIA, PISTILLO E VANIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare a seguito della petizione sottoscritta da alcune migliaia di cittadini di Vico del Gargano (Foggia) per ottenere la revoca dell'assurda delibera adottata dalla amministrazione forestale per vietare la raccolta del « pungitopo » nella Foresta Umbra.

Il « pungitopo » è un'erba che, raccolta ed utilizzata nei mesi estivi come prodotto base per la produzione di fiori secchi ornamentali, negli anni passati consentiva a numerosi lavoratori disoccupati del Gargano di guadagnare qualcosa per far fronte alle esigenze fondamentali delle loro famiglie. Il divieto, imposto lo scorso anno, ha creato una situazione di grave disagio per questi lavoratori ed è stato perciò considerato assai inopportuno dalle autorità locali, anche per il fatto che non trova alcuna giustificazione pratica, in quanto la raccolta del « pungitopo », lungi dal pregiudicare la forestazione, come sostiene l'amministrazione forestale, può consentire semmai una tutela della foresta, non foss'altro che per la riduzione dei rischi di incendio che può derivare dalla eliminazione dell'erba secca che spesso è causa di combustione nel bosco.

Si chiede pertanto di sapere se il Ministro non ritenga dover urgentemente intervenire per ripristinare la libera raccolta della suddetta erba. (4-14559)

CIRILLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni che hanno indotto allo scioglimento del consiglio di amministrazione della banca Monte dei Pegni Orsini di Benevento, anche in relazione allo stato di preoccupazione che si è diffuso tra i depositanti;

per sapere se non riconosca l'esigenza che si ricostituisca al più presto il consiglio di amministrazione sulla base dello statuto dell'Ente. (4-14560)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1975

CIRILLO, LAMANNA, LA MARCA, PASCARELLO, CESARONI, RAFFAELLI, VESPIGNANI, D'ANGELO, BRINI, GRAMEGNA, SCUTARI, RIGA GRAZIA E MENDOLA GIUSEPPA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere la spesa erogata nel mese di agosto 1975 distintamente per i seguenti capitoli di bilancio: 7748, 7750, 7751, 7752, 7753, 7755, 7756, 7757, 7759, 7762 (interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno). (4-14561)

CESARONI E VESPIGNANI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che da circa 4 mesi ai tabaccai non vengono forniti trinciati per pipa di produzione italiana, in particolare il tipo Derby, Italia, Piper.

Se non ritiene che anche questo episodio si inquadri nelle manovre tendenti a favorire il commercio di tabacchi esteri sui mercati italiani a scapito di quelli nazionali per indebolire ulteriormente la presenza dell'azienda dei monopoli di Stato.

Quali provvedimenti si intendono adottare per garantire il regolare rifornimento delle rivendite dei trinciati di produzione nazionale. (4-14562)

AIARDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali urgenti iniziative si intendano prendere per l'ormai indispensabile ammodernamento e relativo adeguamento delle strade statali n. 259 della Vibrata e n. 150 del Vomano in provincia di Teramo, obiettivamente incapaci, per limitatezza di carreggiata e numero elevato di strettoie, a sostenere i traffici particolarmente rilevanti, che ne rendono pericolosissima la percorribilità, come è testimoniato dai frequenti gravi incidenti.

L'interrogante chiede quindi quali programmi siano stati predisposti in particolare dall'ANAS per una adeguata e radicale soluzione del problema ed i tempi in cui potranno essere realizzati. (4-14563)

CAVALIERE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se e quando ritenga trasferire alle regioni gli uffici e il personale degli osservatori delle malattie delle piante.

Per gli osservatori che esplicano il loro servizio in più regioni, si potrebbe intanto passarli alla regione in cui hanno sede,

dandosi modo alla creazione di nuovi osservatori nelle regioni che ne risulteranno prive o trovando altra soluzione per assicurare dappertutto l'assistenza. (4-14564)

RIELA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che sono ormai prossime le scadenze fissate dall'ordinanza ministeriale del 30 maggio 1975 sulla organizzazione e sul funzionamento delle istituzioni di scuola popolare per l'anno scolastico 1975-76; considerato che già per quanto riguarda l'anno scolastico 1974-75 il metodo di gestione dei corsi di richiamo e di aggiornamento culturale di istruzione secondaria (CRACIS), organizzati nella provincia di Palermo, ha suscitato in più parti notevoli perplessità, di cui tra l'altro si è avuta anche eco all'interno del Comitato provinciale per l'educazione popolare; al fine di garantire per l'anno 1975-76 un regolare svolgimento dei corsi ed un funzionamento correttamente ispirato alle leggi che regolano la materia — se non ritenga opportuno impartire al provveditore agli studi di Palermo precise disposizioni tendenti ad assicurare l'assegnazione dei corsi CRACIS agli enti che ne fanno richiesta sulla base dei requisiti da essi posseduti e non dei criteri di favore seguiti negli anni precedenti; a garantire che le assegnazioni degli incarichi al personale docente avvengano sulla base di graduatorie scrupolosamente predisposte, evitando qualsiasi scelta discrezionale; ad osservare la regolarità dell'iscrizione degli studenti ai corsi, essendo già avvenuti casi di iscrizione ai corsi CRACIS di iscritti ai corsi diurni di formazione professionale del Ministero del lavoro e, sempre nel rispetto dell'ordinanza citata, a far sì che i corsi possano cominciare effettivamente entro la prima decade di ottobre e non come è avvenuto per il passato con alcuni mesi di ritardo. (4-14565)

DAL SASSO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

quale è la consistenza dei reparti di carabinieri in servizio presso l'aeronautica militare;

quali siano i compiti loro affidati: se tra questi compiti sia compresa la vigilanza sul personale dell'aeronautica stessa;

quali motivi giustificano tale servizio; presso quali altre armi è istituito analogo servizio svolto dai carabinieri. (4-14566)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1975

DAL SASSO E SANTAGATI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se corrispondono a verità le notizie che attribuiscono al suo Ministero il proposito di delegare ad esattori privati la iscrizione a ruolo dei redditi relativi all'ultima dichiarazione;

quale ulteriore incidenza di costi deriverà allo Stato da questa ventilata operazione; quali vantaggi si ripropone di ricavare l'erario;

quali ripercussioni anche di carattere sindacale sono prevedibili tra il personale finanziario istituzionalmente adibito a tali operazioni. (4-14567)

BIANCO, GIORDANO, PATRIARCA E SCOTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del bilancio e della programmazione economica e al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere lo stato di realizzazione dei programmi finalizzati proposti dal Consiglio nazionale delle ricerche e in particolare per conoscere quando verrà dato avvio ai progetti relativi al settore energia e alimentazione. (4-14568)

BIANCO, GIORDANO, PATRIARCA E SCOTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere quale sia effettivamente lo stato delle ricerche e delle esperienze in materia di sfruttamento del sole quale fonte di energia, tenuto conto delle varie notizie apparse sulla stampa nazionale e internazionale e dei risultati del recente convegno tenutosi a Porto Cervo. (4-14569)

RICCIO STEFANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intende, e quando, dare corso all'immissione in ruolo dei docenti delle scuole secondarie, che erano in servizio nell'anno scolastico 1971, di cui alla legge n. 1074 del 6 dicembre 1971 (articolo 7).

L'interrogante fa presente che si tratta di compilare solo una graduatoria; e sembra che non si sia neppure iniziata l'apertura dei plichi. Fa presente altresì che è urgente procedere alla graduatoria, per evitare il disordine scolastico e garantire la continuità didattica. (4-14570)

SANGALLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza delle crescenti difficoltà di traffico sulla strada statale n. 9 Emilia, in corrispondenza dell'abitato di Fombio, che ha raggiunto un preoccupante limite di pericolosità; e se, al fine di eliminare le drammatiche conseguenze derivanti dai numerosi incidenti mortali che continuano a registrarsi in quel tratto, non ritenga necessario ed urgente disporre per la definitiva approvazione del progetto di variante della suddetta arteria, depositato alla direzione generale dell'ANAS a cura del Compartimento della viabilità di Milano, con una previsione di spesa di lire 2.251.250.000. (4-14571)

TRIPODI GIROLAMO E CATANZARITI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere in base a quali criteri è stato concesso un suolo demaniale, nella zona Pantimele di Reggio Calabria, della superficie di 18.000 metri quadrati al circolo del tennis « Polimani », di natura privatistica, sottraendo tale area, già urbanizzata dal genio civile, alla Fiera Agrumaria di Reggio Calabria e alla utilizzazione pubblica del suolo, in quanto il piano regolatore prevede che l'area concessa deve essere utilizzata a verde pubblico attrezzato e quindi al servizio della collettività.

Poiché la concessione del suolo al circolo « Polimani » ha suscitato la generale protesta della popolazione di Reggio Calabria e particolarmente di quella del quartiere Santa Caterina, gli interroganti chiedono se non ritenga opportuno e urgente revocare la concessione e assegnarla all'Ente fiera che ne ha fatto richiesta, tenuto conto inoltre che il circolo del tennis ha già iniziato dei lavori per la costruzione di grandi impianti fissi da pregiudicare la naturale utilizzazione della zona alla scadenza del contratto. (4-14572)

SGARLATA. — *Ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per sapere se sono a conoscenza delle nuove difficoltà frapposte dalle autorità di Malta all'importazione dei nostri prodotti ortofrutticoli;

per sapere, altresì, i passi effettuati dalle nostre autorità diplomatiche allo scopo di agevolare lo scambio con l'isola vicina ed

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1975

amica da parte dei nostri importatori ed esportatori, che incontrano improvvise difficoltà e nuovi divieti sanitari e doganali per merci deperibili e di consumo immediato;

per sapere infine se esistono accordi commerciali con il governo maltese che possano agevolmente rimuovere i superiori ostacoli. (4-14573)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere se risponda a verità quanto la stampa italiana afferma che il Governo abbia ceduto il territorio della zona B di Trieste alla Jugoslavia.

« Inoltre, se ritenga di informare il Parlamento sulla vicenda.

(3-03784) « GIOMO, MALAGODI, BIGNARDI, QUILLERI, BADINI CONFALONIERI, BOZZI, COTTONE, SERRENTINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità per conoscere —

in ordine al recente episodio del quale è rimasto vittima il *sub* Domenico Riccio di anni 38 da Procida, per un guasto occorso alla valvola di una bombola mentre effettuava una immersione subacquea;

e che, per essere salvato da conseguenze più gravi, ha dovuto essere trasportato, con l'ausilio di un aliscafo a Napoli, presso l'ospedale Santobono e sottoposto alla terapia della camera iperbarica —

se risponde al vero e se è a conoscenza del Ministro che il citato nosocomio partenopeo è l'unico presidio ospedaliero dotato di camera iperbarica;

e se, qualora detta ipotesi possa essere confermata, quali interventi il Ministro si prefigga di svolgere perché sia avviato sollecitamente a tanto grave e inconcepibile deficienza.

(3-03785)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere — in ordine allo sciopero in corso attuato dai vigili del fuoco del compartimento di Napoli quale azione simbolica intesa a protestare per la carenza di uomini, mezzi ed infrastrutture —

se è a conoscenza della somma di deficienze che rende quasi inefficace, talvolta tardivo ed in ogni caso rischioso l'intervento dei vigili nell'ipotesi di non imprevedibili sinistri di grave portata;

se è a conoscenza delle prospettate difficoltà, illustrate in una recente inchiesta di un organo di stampa napoletano, nelle quali operano comandi e gregari del citato corpo, nell'ambito compartimentale di Napoli e della Campania;

se risponde al vero che, in conseguenza del limitato e depauperato organico, si ricorre all'espedito di chiamare di volta in volta in servizio, contingente e saltuario, per non più di venti giorni all'anno, vigili del fuoco avventizi e non inquadrati in servizio permanente effettivo, onde far fronte ad esigenze improcrastinabili;

e per conoscere ancora con quali misure, ordinarie e straordinarie, nella valutazione responsabile delle esigenze normali di questa regione, e nella previsione non meno responsabile di sinistri e di disastri straordinari che possono occorrere in una zona come questa della Campania, che lamenta carenze d'acqua e di attrezzature ed una eccedenza di popolazione in permanente crescendo, si prefigga di ovviare allo stato di disagio — documentato dall'inchiesta di stampa — del compartimento dei vigili del fuoco di Napoli ed agli inconvenienti lamentati e prevedibili;

e per sapere altresì se, nelle more delle auspiccate e adottande radicali provvidenze, non ritenga di disporre la elevazione, per il reclutamento dei vigili da assumere per concorso, del limite di età, quanto meno dal 25° al 30° anno, tenuto conto che per i richiamati a tempo determinato si prescinde dal limite di età.

(3-03786)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere se è nei propositi del Governo il disegno di opporsi al passaggio definitivo della zona B alla Jugoslavia non apponendo la firma al protocollo preparato, salvaguardando gli interessi nazionali della popolazione italiana istriana.

(3-03787)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri — anche facendo riferimento alla precedente in-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1975

terrogazione n. 126 che non ha avuto riscontro — in ordine all'assurda ed anti-giuridica presa di posizione delle autorità francesi che, in contrasto con i principi fondamentali della politica agricola comunitaria, ricorrendo ad espedienti cavillosi ed a pretese di compensazioni di carattere monetario incompatibili con le regole che sin dal 1969 la comunità si è imposta per casi del genere, hanno inasprito la cosiddetta "guerra dei vini" tra i viticoltori francesi ed italiani, provocando con la imposizione arbitraria di un "dazio" sull'importazione dei vini italiani in Francia, danni gravissimi ai produttori ed agli esportatori del nostro prodotto nazionale;

nonché in relazione alla più recente proposta francese, con la quale si programma l'elargizione del corrispettivo di detta anti-giuridica imposta in favore dei produttori italiani, quasi come un obolo che mortifica soprattutto il prestigio del nostro Stato repubblicano;

nonché altresì in ordine ad analoga presa di posizione delle industrie calzaturiere francesi che, come per i viticoltori, si apprestano a dare vita questa volta ad una cosiddetta "guerra delle scarpe", già preannunciata dagli industriali calzaturieri francesi nei confronti dei nostri imprenditori nazionali operanti nel settore;

nonché infine in relazione ad una significativa e sorprendente solidarietà espressa in sede comunitaria dalle autorità inglesi a sostegno dell'anti-giuridico provvedimento adottato da quelle francesi ai danni dell'Italia, nel settore dei vini;

per sapere se ritenga opportuno ed urgente che il Governo italiano riesamini tutta intera la delicata situazione determinatasi da tempo remoto, per decidere, nel quadro di una valutazione dei fatti e degli atteggiamenti sopra cennati, effettuata sia pure con "cauta ponderazione", se l'Italia non debba richiedere una revisione radicale del regolamento comunitario, come condizione essenziale per continuare a far parte della istituzione comunitaria senza che il nostro paese abbia a subirne ulteriori danni e scarsi vantaggi.

(3-03788)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se ha mai avuto modo di fare effettuare un raffronto comparativo tra le risposte date dai ministri in carica ad in-

terrogazioni, interpellanze e mozioni, proposte dai parlamentari dei partiti della maggioranza e dell'opposizione che vantano l'insediamento monopolistico sotto il cosiddetto « arco costituzionale », ed i riscontri a quelle presentate dai parlamentari di questa parte politica, anche sotto il profilo del volume e del tempismo;

e per conoscere se, come l'interrogante ha avuto modo di rilevare da un rigoroso controllo paritetico, per avventura, la politica dell'attuale Governo in carica non si ispiri alla prassi singolare di operare, persino in questo campo, una inconcepibile discriminazione, per volume e per tempismo, tra le une e gli altri.

(3-03789)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per sapere —

in ordine alle notizie di recente diffuse da accreditati organi di stampa e da una qualificata agenzia in merito ad una probabile riduzione del tasso di sconto;

nonché in relazione alle smentite su tale previsione o probabile riduzione, contenute in un comunicato ufficiale diramato dopo una riunione di esperti svoltasi presso il Ministero del tesoro, dal titolare del dicastero competente —

se ritenga di dovere intervenire, preventivamente e tempestivamente, per scongiurare che la ridda non infrequente di notizie e di smentite del genere — seguite poi dal decreto che ha ridotto di fatto il tasso di sconto — provochi prevedibili disorientamenti nelle categorie degli operatori economici e ripercussioni di borsa che non giovano certamente né alle attività degli istituti bancari, né al consolidamento tanto auspicato della economia nazionale.

(3-03790)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere — in relazione ai recenti accertamenti sull'attività della feroce banda criminale, responsabile del sequestro e dell'assassinio della giovane Cristina Mazzotti — se sia stato informato ampiamente, ovvero se abbia potuto personalmente registrare di quale portata sia stata l'ondata di profonda e generale commozione che ha scosso l'opinione pubblica ad ogni livello dopo avere appreso i

parziali particolari connessi a detto efferato crimine;

e per conoscere se, per placare quell'ondata di sentita ed indignata emozione della opinione pubblica, intenda limitarsi soltanto a formulare gli "interrogativi di perplessità", che ha manifestato nel corso di una intervista o di una dichiarazione rese agli organi di stampa. Ovvero se si proponga concretamente e sollecitamente di presentare più efficaci proposte, ordinarie e straordinarie, per difendere l'incolumità dei cittadini e per tutelare il residuo prestigio dello Stato, con nuove norme preventive e repressive, che valgano a cancellare in radice la sensazione diffusa, in campo nazionale ed internazionale, che questa democrazia italiana, governo nazionale e Stato repubblicano abbiano una concezione rinunciataria del potere e dell'ordine, siano e vogliano essere disarmati ed impotenti nei confronti delle organizzate bande criminali, svolgenti attività comune o politica, con una prassi governativa di permissivismo che assicurano larghi margini di impunità ai delinquenti e che abbandonano i cittadini, senza efficace tutela, in balia dei predetti.

(3-03791)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per sapere -

in considerazione del fatto che la Corte costituzionale dovrà pronunciarsi, nella prossima seduta dell'8 ottobre 1975, sulla questione della legittimità costituzionale sul "cumulo dei redditi", demandata alla cognizione della Corte da ben sei ordinanze di autorità giudiziarie;

ed in considerazione del notevole interesse di tanti milioni di cittadini per l'atteso pronunciamento della Corte -

se ritenga impartire frattanto opportune istruzioni agli uffici finanziari perché spendano ogni perseguimento dei contribuenti, che hanno ottemperato a segnalare il "cumulo" nella denuncia dei redditi, quanto meno fino alla pubblicazione della sentenza della Corte costituzionale.

(3-03792)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere -

in ordine al grave sinistro accaduto di recente sulla Salerno-Reggio Calabria, a

seguito del ribaltamento di un'autocisterna con rimorchio carica di carburante, nel quale rimasero soccombenti per decesso immediato tre conducenti di auto private e una dozzina di autoveicoli furono distrutti dalle fiamme che si svilupparono su quel tratto di autostrada;

nonché in ordine all'altro sinistro, accaduto sulla Napoli-Foggia, nel quale tre giovani di Panni sono deceduti a bordo di un'auto schiantatasi contro un albero a pochi chilometri dal capoluogo dauno;

nonché in ordine ad altro incidente occorso a quattro viaggiatori, che hanno riportato contusioni e ferite, mentre trovavansi a bordo di un autobus che ha violentemente urtato il *guard-rail* sulla strada di Montevergine;

nonché ancora in ordine al grave sinistro, accaduto a Tavernanova, nel quale hanno perduto la vita due giovani studenti e tre altri hanno riportato gravi ferite per essere stati investiti sul ciglio di un marciapiedi da un'auto di noleggio;

nonché infine all'incidente, determinato dallo scoppio della scatola del cambio di un'auto *Alfa Romeo 1750*, in conseguenza del quale la bambina Antonietta Lombardi di otto anni è rimasta gravemente ferita con il rischio di perdere una gamba -

se, in considerazione di così frequenti incidenti, addebitabili sovente allo stato di usura degli automezzi, ritenga di dovere intervenire presso l'ispettorato della motorizzazione civile perché venga osservato il disposto della norma legislativa, niente affatto abrogata, che dispone ed impone la revisione periodica di tutti i mezzi di trasporto, nella finalità di ridurre o di scongiurare l'allarmante moltiplicarsi di tanti sinistri stradali.

(3-03793)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere - in relazione alla recente e violenta campagna orchestrata da qualificati esponenti del PSI sugli organi di stampa dello stesso, nonché attraverso dichiarazioni riprodotte da una diffusa rivista, in appoggio alle proteste elevate da esponenti del PCI, nei confronti dell'ambasciatore americano a Roma, John Volpe, per le recenti affermazioni rese dal citato ambasciatore - in qual modo ritenga che possano conciliarsi, senza conflitto di fondo, con gli at-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1975

tuali ed intensi rapporti politico-diplomatici, di affari e di amicizia, intercorrenti tra gli USA ed il Governo italiano, nonché con l'appoggio, esterno ma determinante, all'attuale compagine bipartitica di governo che il PSI afferma di voler continuare ad assicurare e sul quale il Governo stesso si regge, con quella campagna e con quelle prese di posizione assunte dai socialisti, che sono arrivati a chiedere che venga dichiarata "non desiderabile" la presenza dell'ambasciatore americano a Roma;

e per conoscere, altresì, quale considerazione il Governo si proponga di riservare specificamente a detta richiesta, nel rispetto di quella libertà di espressione o di pensiero, asseverata dalla nostra Costituzione, che non può essere denegata al rappresentante del governo americano per le affermazioni rese nell'esercizio delle sue indipendenti funzioni diplomatiche e nell'ambito della sovranità giurisdizionale e territoriale dell'ambasciata.

(3-03794)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere — in relazione all'apprezzato discorso che egli ha pronunciato a Padova, nel corso di una cerimonia presso il tempio dell'internato ignoto, a celebrazione del raduno nazionale indetto dai reduci di guerra, e con il quale ha esaltato con nobili parole il sacrificio dei nostri connazionali internati in Germania durante l'ultimo conflitto bellico — quali motivi di opportunità ovvero quali presumibili ragioni di Stato non lo hanno ispirato a ricordare ed a rievocare altresì il sacrificio e le sofferenze tuttora perduranti di tanti nostri connazionali, che ancora risultano internati nei campi di concentramento e di lavori forzati dell'Unione Sovietica, e dei quali risulta ancora impossibile conoscere entità numerica e generalità, pur nello strazio senza fine delle rispettive famiglie, che non hanno potuto ricevere dall'intervento del ministro neppure il conforto di un pio ricordo e di una cristiana e doverosa solidarietà.

(3-03795)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere — in ordine alle notizie e resoconti di stampa che hanno rivelato, nel contesto dei fatti connessi

al rapimento ed all'assassinio della giovane Cristina Mazzotti, dai quali si è appreso altresì che nella "prigione" gestita dal geometra milanese Giuliano Angelini, in appalto e per conto della "anonima sequestri", ben nove sequestrati sarebbero stati affidati alla custodia di tanto vigile carceriere — come sia stato possibile al predetto geometra operare così attivamente ed ovviamente per un tempo presumibilmente non breve ma lungo in quel centro lombardo ove era stata allestita la prigione, mantenendo per altro intensi legami e contatti con gli altri esponenti della feroce banda criminale, senza che le forze dell'ordine avessero mai potuto registrare un così intensificato movimento, senza che avessero mai potuto nutrire sospetti sull'attività del carceriere, prima della scoperta "fortunata", per non dire "furtiva" del cadavere di Cristina Mazzotti;

e per conoscere se, in considerazione di siffatto rilievo, il ministro non si prefigga di disporre una più scrupolosa e rigorosa vigilanza su quanti, indigeni o immigrati, in dispregio di remote, disapplicate, ma vigenti disposizioni di legge, acquistano o fittano immobili sfuggendo all'imposizione di denunciarne l'occupazione e l'attività in essi svolta, alle autorità competenti.

(3-03796)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che nel corso di un recente incontro amichevole di calcio allo stadio S. Paolo di Napoli sono accaduti notevoli e gravi incidenti, riportati dalla quasi totalità della stampa locale e nazionale;

che a seguito di detti episodi il prefetto di Napoli ha indirizzato alla società calcistica partenopea una "singolare" corrispondenza, discussa e chiosata negativamente dagli stessi organi di stampa e da tutta l'opinione pubblica napoletana, con la quale lo organo tutorio oltre a rappresentare una certa impossibilità a garantire l'ordine pubblico ed il tranquillo svolgimento della competizione calcistica sotto la pretestuosa giustificazione della insufficienza numerica delle forze di polizia a sua disposizione, avrebbe "delegato" alla società in parola "l'indelegabile" compito di tutelare l'ordine pubblico nello stadio, magari ricorrendo all'apporto sussidiario e prezzolato di forze della privata vigilanza;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1975

che, nella stessa missiva, l'alto rappresentante del Governo avrebbe addirittura scaricato sulla società sportiva la responsabilità di altri ipotizzabili episodi di violenza del genere;

e per conoscere se sia stato preventivamente e doverosamente informato di tale iniziativa assunta dall'organo tutorio e se, per avventura, essa non debba essere accreditata unicamente ad una strana concezione dell'impiego delle forze dell'ordine e dei compiti istituzionali della polizia, che l'organo tutorio suddetto ha inteso esprimere tanto incontrollatamente e, certamente, senza una immaginabile deliberazione da parte del superiore dicastero;

e per conoscere, ancora, quali interventi si proponga di svolgere in relazione a detto episodio, formulando altresì un atteso giudizio sereno in ordine a quella sorprendente iniziativa prefettizia, e con quali assicurazioni convincenti si prefigga di ristabilire nell'opinione pubblica, negli ambienti sportivi e nei dirigenti della società calcistica, la fiducia in quelle garanzie di sicuro impegno delle forze dell'ordine che per dovere indelegabile ed istituzionale sono tenute a tutelare l'incolumità dei cittadini, anche quando essi si consentono distrazioni ed evasioni per un pacifico impiego del tempo libero.

(3-03797)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, in relazione alla ventilata e ripetuta minaccia, più volte formulata dalle autorità governative elvetiche, di ridurre al minimo la presenza di lavoratori stranieri in quel paese "amico", adottando una restrittiva politica di limitazione della manodopera anche italiana;

nonché in ordine ai dati statistici che denunciano come il numero dei lavoratori stagionali nella citata Confederazione elvetica è stato già ridotto di oltre 60 mila unità, pur dopo decenni di soggiorno dei nostri connazionali emigrati;

per conoscere quali interventi, a livello politico-diplomatico, si prefiggano di svolgere per scongiurare una tale iattura che aggraverebbe oltremodo la già pesante situazione occupazionale del nostro paese.

(3-03798)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere — in ordine al grave disagio che avvertono i cittadini del popoloso comune di San Giorgio a Cremano, a pochi chilometri da Napoli, un centro nevralgico della zona vesuviana, che conta una popolazione di oltre 80 mila abitanti, in piena espansione residenziale, e dotato di accorsate aziende commerciali, industriali ed artigiane, ma privo di una sede di pretura;

nonché in relazione al fatto che per qualsiasi esigenza, connessa a controversie, cause ed affari giudiziari in genere, gli abitanti di San Giorgio a Cremano sono costretti a far capo alla non vicina, ma ben distante, pretura di Barra, la quale estende la giurisdizione, oltre che sulla popolazione e sul territorio del comune suddetto, anche sugli abitanti e sull'area dei comuni di San Giovanni a Teduccio, Ponticelli e Barra stessa, notoriamente ricchi di una popolazione quanto mai intensiva —

se è a conoscenza del disagio che avvertono, tutti insieme, sia gli abitanti dei citati comuni, sia magistrati, funzionari, avvocati ed altri operatori della giustizia;

se non ritenga opportuno sollecitare la istituzione di una sede di pretura autonoma nel comune di San Giorgio a Cremano come sempre auspicato e proposto dagli organi giudiziari stessi del circondario e del distretto.

(3-03799)

« ALFANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della sanità, per conoscere — in relazione alla gravità della epidemia da salmonellosi che ha provocato la morte di 19 neonati ed a distanza di due anni dalla infezione colerica che colpì la Campania — quali provvedimenti intende adottare per risolvere la grave situazione che si è determinata in Avellino e in altre province della Campania a causa della preoccupante forma di infezione da salmonella.

« Gli interroganti fanno rilevare che la insufficiente vigilanza delle autorità sanitarie, la generalizzata carenza delle strutture igieniche, sanitarie, ospedaliere e dei servizi civili congiuntamente alle gravi inadempienze ed ai colpevoli ritardi costituiscono la causa determinante della strage dei neonati nella clinica privata di Avellino.

« Gli interroganti chiedono pertanto che una commissione medica del Ministero

della sanità indaghi sullo stato attuale della organizzazione igienica sanitaria ed ospedaliera dell'Irpinia per accertare:

perché il 70 per cento delle partorienti sono costrette al ricovero nelle cliniche private e con quali sistemi avviene tutto questo;

perché il numero dei posti letto negli ospedali è inferiore a quello offerto dalle cliniche private alle quali vanno troppe disinvolute convenzioni;

perché sono tenuti in situazione precaria gli ospedali di zona di Ariano Irpino, Monteforte Irpino e Solofra;

perché non è stato aperto l'ospedale di zona di Sant'Angelo dei Lombardi (cui mancano le attrezzature) e l'ospedale di Bisaccia (del quale vanno a rilento tutte le fasi della sua costruzione);

perché la Giunta regionale della Campania mantiene fin dal 1972 l'ufficio del medico provinciale di Avellino con un dirigente interinale ed un organico privo di sanitari igienisti;

perché non sono state finanziate le opere di carattere igienico-sanitario di rete idrica e di approvvigionamento d'acqua progettata dagli enti locali dell'Irpinia.

(3-03800) « VETRANO, SANDOMENICO, LA BELLA, VENTUROLI, BERLINGUER GIOVANNI, D'ANGELO, CIRILLO, DI MARINO, BIAMONTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se risponde a verità la notizia per cui il Governo si appresterebbe a contrattare con il consorzio degli esattori la facoltà di liquidare le denunce dei redditi, sottraendo allo Stato uno degli essenziali compiti istituzionali degli Uffici delle imposte dirette, mettendo a disposizione di privati le notizie analitiche contenute nelle denunce dei redditi coperte da segreto fiscale;

e per sapere se la conclamata crisi degli uffici finanziari sia stata finalizzata a concedere a istituti privati compiti essenziali della amministrazione finanziaria.

(3-03801) « DE VIDOVICH, NICCOLAI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se ci si stia orientando per la subconcessione alla SEARN dei servizi di *catering*, bar, ristoranti e mense degli aeroporti di Roma.

« Si richiede come questa scelta che introduce un altro interlocutore nella gestione complessiva dei servizi aeroportuali sia conciliabile con la legge n. 755 che ha inteso realizzare l'unificazione dei vari servizi per consentire un diverso modello di direzione aziendale all'insegna dell'efficienza e della democraticità: negli organi collegiali della società aeroportuale sono presenti i rappresentanti delle assemblee elettive locali (comune, provincia e regione) che verrebbero esclusi dall'intervento in un settore delicato e importante degli stessi servizi aeroportuali.

« Si richiede pertanto se il Ministro non intenda offrire precise garanzie a conferma del nuovo indirizzo democratico di gestione affermato con l'approvazione da parte del Parlamento della legge n. 755 accogliendo in tal modo le richieste degli enti locali democratici e dei sindacati e rifiutando una soluzione come questa suggerita dalla società Alitalia con l'intenzione di ristabilire una propria egemonia nella gestione dell'aeroporto romano.

(3-03802)

« CABRAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per accelerare la redazione e la pubblicazione delle graduatorie per le assegnazioni degli insegnanti per il prossimo anno scolastico 1975-76.

« L'interrogante rileva che la possibilità concessa agli insegnanti di richiedere l'assegnazione provvisoria anche per il prossimo anno scolastico — possibilità di cui si sono avvalsi moltissimi insegnanti, entro il previsto termine del 5 settembre 1975 — rischia di avere ancora una volta gravi ripercussioni sul regolare inizio dell'anno scolastico e sulla regolarità delle lezioni, in considerazione della situazione di crisi amministrativa in cui si trovano i provveditorati agli studi, che non consente un sollecito espletamento del vaglio delle domande e della compilazione delle graduatorie: operazioni che dovrebbero invece concludersi non oltre il termine d'inizio dell'anno scolastico, se si vuole evitare il ripetersi di disfunzione e di caos che sembrano divenute endemiche nella scuola italiana.

(3-03803)

« CARIGLIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e della difesa,

per sapere se corrispondono a verità le notizie inerenti le dimissioni del Ministro plenipotenziario Giuriati dalla presidenza della delegazione italiana presso la commissione mista italo-jugoslava in seguito alla nota vertenza sulla zona *B* di Trieste;

quali fondamenti abbiano le notizie di spostamenti di unità militari nella zona di Trieste e Gorizia;

se negli accordi di Helsinki esistono dei protocolli aggiuntivi in base ai quali la linea di demarcazione tra la zona *A* e *B* di Trieste sarebbe considerata confine di Stato in luogo del confine del quieto stabilito dal trattato di pace, e se nelle mappe allegate al detto trattato di Helsinki la zona *B* sia stata indicata come territorio italiano o come territorio jugoslavo.

(3-03804) « DE VIDOVICH, DE MICHIELI VITURI, PETRONIO ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere - considerato che nel prossimo mese di novembre 1975 riprenderà effetto la sentenza della Corte costituzionale del 1968 e di conseguenza scadranno tutti i vincoli dei piani regolatori sulle aree di uso pubblico con le disastrose conseguenze che è facile prevedere - gli orientamenti e le decisioni del Governo in materia urbanistica.

(2-00682) « MANCINI GIACOMO, MARIOTTI, BALZAMO, CALDORO ».